

# scout



**consiglio generale 1985**

# AI CONSIGLIERI GENERALI DELL'AGESCI,

quest'anno l'appuntamento più importante dell'Associazione è per i giorni 3-4-5 maggio a Bracciano.

Come è loro compito, il Capo Scout e la Capo Guida convocano i Responsabili Regionali, gli Assistenti Ecclesiastici ed i Delegati Regionali per costituire nel Consiglio Generale la massima assemblea dell'Associazione, chiamata a condividere la gestione dell'Associazione, a verificarne lo stato, a progettarne le linee future.

Sulla base delle decisioni dello scorso anno dovremo approfondire ulteriormente la nostra capacità di partecipazione associativa attraverso l'approvazione delle modifiche di funzionamento del Consiglio Generale stesso, consapevoli che la struttura è al servizio dell'Associazione, che si deve puntare al suo adeguamento e perfezionamento, ma che qualsiasi struttura passa attraverso le persone.

Ci ritroveremo quindi per sperimentare ciò, ben sapendo che la nostra presenza al Consiglio Generale è fondata e giustificata solo dalla nostra scelta di servizio come educatori e che il puro e semplice miglior funzionamento della nostra massima Assemblea sarebbe uno sterile successo.

Attraverso le modifiche, il Consiglio Generale potrà invece diventare un momento di maturazione e di crescita associativa in cui Consiglieri vecchi e nuovi sentano l'appartenenza all'Associazione, si ritrovino col loro apporto personale e di regione nella costruzione di un progetto, ritrovino infine le loro motivazioni profonde ed il gusto di fare servizio.

Ciò dipenderà anche dalla pazienza e dall'attenzione che su base regionale e locale saranno poste nel lavoro preparatorio di lettura, analisi e confronto: ciò resta proprio affidato a voi.

Ci rendiamo conto infine che il superamento o la composizione dei diversi punti di vista non sono affidabili solo ad una generica nostra buona volontà, ma alla validità e concretezza delle idee direttrici che sapremo individuare.

In questo senso il futuro dell'AGESCI è, con l'aiuto di Dio, nelle nostre mani.

Il nostro saluto più caloroso ed un arrivederci a tutti sul nostro ormai tradizionale prato di Bracciano.

Il Capo Scout  
Ottavio Losana

La Capo Guida  
Maria Scolobig

## PUNTO 1

|  |    |
|--|----|
| Relazione del Comitato Centrale                        | 4  |
| I punti focali   | 5  |
| Concretamente oggi                                     | 8  |
| Ripartiamo dalla Comunità Capi                         | 8  |
| Progressione Personale                                 | 12 |
| Verifica del P.U.C. a due anni dalla sua pubblicazione | 15 |
| Coeducazione   | 16 |
| Educazione alla vita sociale e all'impegno politico    | 17 |
| Animazione Internazionale                              | 19 |
| Branche Lupetti/Coccinelle                             | 21 |
| Branche Esploratori/Guide                              | 33 |
| Branche Rover/Scolte                                   | 39 |
| Formazione Capi  | 45 |
| Educazione offerta a tutti                             | 52 |
| Stampa   | 53 |
| Il rapporto con la realtà che ci circonda              | 58 |
| Conclusione  | 58 |
| Allegati   | 59 |

## SOMMARIO

### PUNTO 4

|              |    |
|--------------|----|
| Coeducazione | 73 |
|--------------|----|

### PUNTO 6

|  |    |
|--|----|
| Modalità di partecipazione al Jamboree | 76 |
|--|----|

### PUNTO 7

|             |    |
|-------------|----|
| Commissione | 77 |
|-------------|----|

### PUNTO 8

|                                |    |
|--------------------------------|----|
| Riforma del Consiglio Generale | 83 |
|--------------------------------|----|

### PUNTO 9

|                                   |    |
|-----------------------------------|----|
| Proposte di modifica allo Statuto | 87 |
|-----------------------------------|----|

### PUNTO 10

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Proposte di modifica al Regolamento | 88 |
|-------------------------------------|----|

### PUNTO 11

|  |    |
|--|----|
| Proposte di modifica al Regolamento del Consiglio Generale | 91 |
| Ripartizione seggi al Consiglio Generale                   | 92 |
| Censimenti 1984  | 93 |
| Lealtà verso il Movimento                                  | 94 |



consiglio generale 1985

Direttore: Piero Lucisano  
Grafica: Battaglia/Sismondo  
Foto di: Iurlaro, Fraschetti

Foto di copertina: Maurizio Fraschetti

# ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO GENERALE 1985

- 1. Relazione del Comitato Centrale**  
discussione
- 2. Presentazione delle candidature a:**
  - Capo Scout
  - il Presidente
  - la Presidente (per dimissioni)
  - Responsabile Branca Lupetti (per dimissioni)
  - il Responsabile Formazione Capi
  - la Responsabile Formazione Capi (per dimissioni)
  - 3 membri del Comitato Permanente Forniture
- 3. Relazione economica del Comitato Centrale**
  - bilancio consuntivo 1984
  - relazione della Commissione Economica
  - variazioni al bilancio di previsione 1985
  - bilancio di previsione 1986
  - determinazione della quota associativa 1986
  - relazione e bilancio dell'Ente M. di Carpegna
  - relazione del Comitato Permanente Forniture
- 4. Coeducazione**
- 5. Bosco**
- 6. Modalità di partecipazione al Jamboree**
- 7. Commissione**
- 8. Riforma del Consiglio Generale**
- 9. Proposte di modifica allo Statuto**  
— artt. 15-18-45
- 10. Proposte di modifica al Regolamento**  
— organizzazione: artt. 52-56  
— branche E/G: artt. 75-76-78-79-81-82-84 bis-87 bis-87 ter
- 11. Proposte di modifica al Regolamento del Consiglio Generale**  
— artt. 6-11
- 12. Elezioni**



# RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

## Premessa

### I PUNTI FOCALI

- Sulla potenza positiva dell'uomo
- Sul vero servizio
- Sull'impegno civile e politico

### CONCRETAMENTE OGGI:

- Comunità Capi e Strutture
- 1. I ragazzi al centro dell'attenzione della Comunità Capi
- 2. L'educazione al centro delle strutture associative
- 3. La centralità della Zona
- Progressione Personale
- Verifica del Progetto Unitario di Catechesi a due anni dalla sua pubblicazione
- Coeducazione
- Educazione alla vita sociale e all'impegno politico
- Animazione Internazionale
- Branche Lupetti/Coccinelle
- Branche Esploratori/Guide
- Branche Rovers/Scolte
- Formazione Capi
- Educazione offerta a tutti
- Stampa
- Il rapporto con la realtà che ci circonda

## Conclusioni



### Allegati:

- Documenti Branche Lupetti/Coccinelle
- Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile
- Settore Specializzazioni
- Foulards Blancs
- Settore Nautico
- Pattuglia Ambiente
- Settore Emergenze e Protezione Civile

## Premessa

Questa relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale va letta e pensata in collegamento con quella fatta lo scorso anno. L'analisi e le proposte in essa contenute investivano un arco di tempo sicuramente maggiore dell'anno.

Con questa prospettiva, infatti, sono state accolte e rilanciate dallo stesso Consiglio Generale che, dopo un'attenta discussione, ha espresso la sua adesione invitando il Comitato Centrale a formulare un progetto organico di lavoro.

In quell'occasione abbiamo cercato, a fronte di un'analisi della situazione attuale (che non pretendevamo esauriente, ma avevamo condotta sottolineando le problematiche educative), di individuare alcune tra le *caratteristiche essenziali della proposta Scout* che potevano oggi essere i *punti focali* per «suscitare nell'uomo e nel mondo il Dinamismo dello Spirito»; era ciò che chiamavamo la nostra «capacità profetica».

Quest'anno intendiamo proprio partire da quelle caratteristiche essenziali, individuate come prioritarie, per proporre un *progetto di lavoro* concreto da offrire come stimolo di confronto e quindi di realizzazione per la Comunità Capi e le Strutture associative.

**I punti focali per suscitare nell'uomo e nel mondo il dinamismo dello Spirito**

# I PUNTI FOCALI

**Il rischio di frammentazione dell'uomo contemporaneo**

È bene iniziare sottolineando uno dei problemi esposti lo scorso anno: *l'uomo contemporaneo corre il grave rischio di essere frammentato* è perciò incapace non solo di dare una risposta ai problemi da cui si sente circondato, ma persino di ritrovare se stesso e la sua unità per proiettarla dinamicamente in avanti verso il fine di bene assegnatogli da Dio. Quando questo si verifica emerge la difficoltà, e spesso l'impossibilità, di conciliare tra loro in modo umanamente valido le varie realtà della vita: il lavoro, il tempo libero, gli impegni di famiglia, la vita intellettuale, quella spirituale, gli impegni volontari e così via.

Si tratta di un problema di grande importanza poiché enormi sono le energie positive che l'uomo dimostra quotidianamente di saper trovare ed applicare in ciascuno di questi ambiti di vita, ed essenziale appare perciò il compito di aiutarlo a coordinarli con serenità ed efficacia in vista di un obiettivo globale che dia significato e valore umano agli impegni settoriali.

Questo è da sempre, ma forse oggi più che mai, il centro del problema, quello cui si possono ricondurre gli altri nodi che l'analisi dello scorso anno evidenziava.

Nella sapienza, nell'intelligenza e nella buona volontà di molti nostri contemporanei che sono già certamente impegnati nella giusta direzione, ed altrettanto certamente in tutti gli uomini, è all'opera, anche se spesso ostacolato da molti intralci, lo Spirito per orientare ciascuno verso il vero obiettivo globale della vita.

Ricordavamo appunto l'anno scorso che a questi problemi e a queste difficoltà dell'uomo lo Scouting sin dalla sua fondazione, e tanto più in questo momento storico, può rispondere con singolare efficacia facendo forza su tre sue caratteristiche:

1. Innanzitutto aiutando i ragazzi ed i giovani — e noi insieme a loro — a riscoprire la *«fiducia nell'incredibile potenza dell'uomo e la sua capacità di influire con libertà sugli avvenimenti quando accetta di essere redento dallo Spirito di Dio»*.

2. Quindi prospettando un obiettivo centrale in vista del quale vivere ed organizzare tutte le energie: *il servizio*; aiutando ad assimilarne in profondità il vero senso ed a cogliere la gioia profonda che lo spirito di servizio consente di inserire in qualunque situazione umana, per quanto disperata appaia.

3. Infine sottolineando l'urgenza attuale di applicare questo *spirito di servizio* e la capacità di gioco di squadra, tipica degli scouts, alla *vita sociale e civile* del Paese e del mondo in cui siamo stati concretamente chiamati a vivere.

## Qualche riflessione

Siamo tutti talmente abituati a pensare e dire quanto abbiamo sopra espresso sinteticamente che spesso rischiamo di non coglierne più l'importanza profonda e la perenne novità e validità per il cuore umano. Vale perciò la pena, prima di addentrarsi nel progetto, di fare ancora qualche riflessione.

**È lo Spirito che orienta verso il vero obiettivo della vita**

**Tre caratteristiche dello Scouting**

# RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

## Sulla potenza positiva dell'uomo

**La tentazione dell'impotenza di fronte ai problemi, alle difficoltà e al male**

Gli uomini sono continuamente tentati dal sentirsi impotenti di fronte ai problemi, alle difficoltà ed al male, oppure dall'immaginarsi capaci di dominare la Storia, il mondo, la vita.

Il primo sentimento è quello forse prevalente oggi, specialmente quando ci si deve confrontare con avvenimenti che appaiono così assurdi nella loro tragicità da minare la capacità di resistenza dell'uomo. Pensiamo, per esempio, alle stragi, ma anche al senso di impotenza che assale di fronte al problema degli armamenti o della fame o degli egoismi corporativi e di classe.

Il secondo è invece quello che ci affligge quando oggi, più o meno consapevolmente, agiamo come se la società umana dovesse dominare ed autogovernare problemi come la malattia o la morte; potesse sfruttare il creato ignorandone le leggi e facendo dimenticare all'uomo di essere anch'egli creatura; potesse ideare e programmare l'educazione come se fosse solo un risultato delle influenze ambientali e così via.

**Lo Scautismo valorizza l'uomo e lo aiuta a collocarsi nella sua giusta situazione**

B.-P. ci ha insegnato invece un metodo educativo che valorizza l'uomo perché lo aiuta a collocarsi nella sua giusta situazione:

artefice della Storia, libero di reagire al male col bene, capace nonostante tutto di costruire un mondo migliore, ma tutto questo perché accetta l'alleanza che gli offre Dio ed impara a giocare il suo ruolo «nella squadra di Dio», insomma perché cerca e realizza la sua Vocazione.

Se si separano i due termini si cade o in un pericoloso fanatismo, nel quale la forza di volontà umana, pur di realizzare i suoi scopi può non esitare ad utilizzare gli altri uomini come strumenti, oppure in un vuoto ottimismo che, come già sottolineavamo l'anno scorso, affronta con leggerezza i problemi della vita e non prende sul serio la sofferenza degli uomini.

Non è questo l'ottimismo della proposta Scout.

Il nostro ottimismo è quello che fiorisce quando si è sperimentato personalmente che la conversione del cuore è possibile, che la fedeltà di Dio è misteriosa, ma certa; che Egli ascolta il grido di sofferenza di chi ama e non ignora che si tratta di pene grandi e vere.

**Offrire la propria competente collaborazione al grande progetto di Dio**

È l'ottimismo di chi ha scoperto che completa realizzazione personale e contemporaneamente massimo contributo al progresso della Storia di tutta l'umanità è offrire la propria collaborazione al grande progetto di Dio ed educarsi continuamente a rendere concreta e «competente» questa collaborazione.

Collaborare con Dio, noi sappiamo, significa farsi discepoli di Cristo che si è fatto servo.

## Sul vero Servizio

Prepararsi perciò al servizio è la nostra risposta a Dio ed alla sua Chiamata e non significa fare quello verso cui ci si sente attratti o voler realizzare i nostri progetti solo umani. È invece cercare di comprendere, attraverso l'ascolto e la preghiera, quali appelli «ad *uscire* dalla *propria* terra» ci vengono dalle occasioni di impegno della vita quotidiana, dalle necessità degli uomini che ci circondano, dalle esigenze del mondo in cui viviamo.

Per comprendere l'ampiezza e la profondità di questo messaggio, è bene applicarlo ad una realtà che sta crescendo attorno a noi: l'impegno del *volontariato*.

**Volontariato per dare senso alla vita ed umanità al mondo**

Viviamo in un momento in cui sempre più i generosi scoprono la necessità di un impegno volontario per dare senso alla vita e più umanità al mondo istituzionale che ci circonda.

Si tratta di una via molto importante in ordine alla quale lo Scautismo deve dare un contributo qualificante perché da sempre fondato sull'impegno volontario di tutti i suoi Capi, ma soprattutto perché sin dall'inizio ha indicato l'obiettivo più alto cui una tale via può mirare: uno *spirito di servizio che sappia penetrare in tutte le realtà della vita*.

Meta ultima di un vero spirito di volontariato, infatti, non può che essere l'impegno disinteressato (non misurato sulla retribuzione, sulle gratificazioni, sul successo e così via) anche nel lavoro, nella famiglia, nell'impegno civile, nella partecipazione politica.

Un volontariato limitato al tempo libero e che non sappia espandere il suo giusto spirito a tutti gli altri ambiti di vita diverrebbe un pericoloso alibi e non servirebbe alla realizzazione dell'uomo perché lo lascerebbe diviso e frammentato nelle sue varie realtà esistenziali.

La proposta scout non corre questo rischio e può quindi aiutare a completare il senso del

volontariato perché da sempre ha chiesto un impegno volontario all'unico scopo di *educare all'inserimento nella vita concreta in tutti i suoi aspetti quotidiani e perché continuamente chiede ai Capi di testimoniare la continuità tra la loro passione e serietà nell'impegno volontario nello scautismo e la validità e convinzione con cui vivono i loro impegni in tutti gli altri ambiti della vita.*

## Sull'impegno civile e politico

Questo spirito di servizio deve avere mille e continue applicazioni nella vita quotidiana, ma oggi è urgente che sia applicato in Italia anche all'impegno civile e politico, finora troppo trascurato nella cultura e nella educazione dei nostri concittadini.

È successo e succede che l'applicazione delle energie in questo ambito sia stata ostacolata o abbia subito paralizzanti contrapposizioni a causa dell'annosa ed ideologizzata disputa tra impegno nelle strutture pubbliche ed impegno in quelle private.

Ci sembra una disputa da superare, almeno nei termini noti.

L'educatore non può pensare che il progetto di organizzazione sociale per il quale come cittadino giustamente si impegna possa essere ancora valido quando i suoi ragazzi saranno divenuti adulti. Anzi sarà loro compito progredire oltre.

L'importante è allora far sì che in ogni luogo, sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private, siano presenti persone che sappiano valorizzarle per il servizio che possono rendere agli uomini. Ogni generazione troverà poi l'equilibrio e la sintesi tra pubblico e privato più opportuni per ciascun momento storico e per ciascun ambito.

*A noi educatori tocca comunque e con la massima urgenza impegnarsi perché a fronte di tutte le stragi che purtroppo avvengono nel mondo, dei pericoli di guerra e delle guerre già concretamente esistenti, delle realtà e dei progetti di sfruttamento e sopraffazione, delle volontà di dominio e che si manifestano, siano continuamente e dovunque all'opera uomini di «buona volontà» amici di Dio.*

Uomini convinti che la propria felicità consiste nel far felici gli altri, generosi, capaci di vivere al servizio della comunità e nella comunità; che non si scoraggino quando sono assaliti dal dubbio di essere troppo soli di fronte a problemi più grandi di loro; che non condannino gli altri uomini, ma li sappiano amare; che sappiano discernere il bene dal male nelle proposte, anche accattivanti, che possono essere loro fatte; che sappiano fare progetti sempre nuovi ma li sappiano anche con libertà modificare, sempre guidati non dalla volontà di realizzare se stessi e le proprie idee, ma da quella di scoprire il Progetto di Dio per loro e saperlo accogliere e quindi sapervi collaborare nel modo creativo ed impegnato che ci è richiesto.

**Educare persone che sappiano valorizzare le strutture pubbliche e private**



# CONCRETAMENTE OGGI

A fronte dell'analisi fatta nella relazione dell'anno scorso e della proposta di puntare oggi nel fare Scouting nell'AGESCI, sui tre punti focali sopra indicati, passiamo ora ad esprimere in modo più concreto *gli ambiti di lavoro* nei quali l'Associazione dovrebbe oggi impegnare le proprie energie a tutti i livelli.

## RIPARTIAMO DALLE *COMUNITÀ CAPI* PER RIMETTERE AL CENTRO I RAGAZZI E QUINDI RISCOPRIRE IL SIGNIFICATO DELLE *STRUTTURE*

**Riaffermiamo la Comunità Capi come strumento di servizio**

Prima di tutto ripartiamo dalle Comunità Capi, nostra fondamentale e saggia intuizione, per renderle più funzionali al servizio dei ragazzi ed in questa prospettiva ripensarne i ruoli ed il funzionamento.

### 1. I ragazzi al centro dell'attenzione della Comunità Capi

Questo è il primo anello del nostro progetto di lavoro: riscoprire e riaffermare la Comunità Capi come strumento di servizio ai ragazzi e per questo rendere le strutture dell'Associazione sempre più funzionali rispetto alle esigenze delle Comunità Capi.

Potrebbe esserci il rischio che la centralità della Comunità Capi per le strutture e la sottolineatura dell'attenzione dovuta alla maturità ed al sostegno dei Capi possa dar forza alla tentazione di dimenticare che la Comunità Capi è una comunità di servizio, non di vita, e di far sviluppare quasi una quarta branca.

Il sostegno ai Capi deve invece avere come indispensabile presupposto il completamento del cammino nelle branche Rover/Scolte e non può che essere orientato a *sostenere* i Capi come adulti che hanno consapevolmente scelto un servizio educativo.

Si dovrà superare perciò il rischio che la centralità della Comunità Capi per le strutture e la centralità dei ragazzi per le Comunità Capi, invece di essere armonicamente collegate in vista di un servizio complessivamente migliore reso ai ragazzi, entrino inconsapevolmente in conflitto fra loro. Questo rischio sarà evitato se i Capi sapranno vincere la tentazione di egocentrismo che l'adulto troppo spesso prova nel rapporto educativo e che è la fonte vera del pericolo che segnaliamo.

Dobbiamo continuare ad impegnarci — e per questo proponiamo di lavorare — perché sia fatto un fondamentale passo avanti verso una sempre maggiore vitalità delle Comunità Capi: un *chiaro e rigoroso impegno perché la nostra educazione sia fondata su una profonda e globale comprensione, competenza e passione per lo Scouting*. È solo con questo spirito che la Comunità Capi può superare non solo la mentalità «branchista», ma anche quella semplicemente «interbranca».

La Comunità Capi è infatti:

#### **a. Perno e custode della tradizione, della globalità e della continuità della proposta educativa**

I valori, gli ideali e le caratteristiche metodologiche fondamentali della proposta scout non solo non sono patrimonio di questa o di quella branca, ma neppure possono essere colti in tutta la loro ricchezza e potenza in una semplice visione interbranca, frutto del solo sforzo di fusione delle abitudini e delle peculiarità di ciascuna di esse.

Essere perno e custode della tradizione, della globalità e della continuità della proposta educativa scout richiede dunque al singolo Capo ed alla Comunità Capi una grossa maturazione nella comprensione dello spirito e del metodo scout. Una volta raggiunta tale maturità si comprenderà che *le Branche rappresentano le vie concrete per incarnare la proposta*. Rappresentano il frutto di una lunga, progressiva costruzione di mezzi, tradizioni, linguaggi particolari. *Un complesso di strumenti* specificamente efficace per tradurre la proposta in maniera comprensibile e vivibile per le varie fasce di età: *irrinunciabile*, perciò, *ma comprensibile e correttamente utilizzabile solo partendo dalla radice*.

Se questo è vero, la Comunità Capi assicura una corretta proposta educativa perché solo dalla globalità (e non da semplici sforzi di coordinamento tecnico) deriva una vera continuità della proposta attraverso le varie fasce di età.

**No alle Comunità Capi come quarta branca**

**La visione interbranca non è la fusione delle abitudini delle Branche**

**Una proposta educativa globale passa attraverso una profonda comprensione, competenza e passione per lo Scouting**

**Le Branche custodi di strumenti attraverso cui concretizzare la profondità dello spirito scout**

**b. Luogo di sintesi tra le esigenze dei ragazzi e le proposte delle Branche e in questo senso cerniera fondamentale tra la proposta educativa e la realtà nella quale si incarna.**

La Comunità Capi è lo strumento più concreto attraverso cui lo Scouting si cala in una realtà storica e sociale ben precisa. Non si deve cadere tuttavia nell'errore ricorrente che porta a considerare il Progetto Educativo «incarnato» perché preceduto da un'analisi di ambiente, fatta a tavolino.

Il corretto rapporto Capo-Ragazzo, la conoscenza profonda della realtà di quest'ultimo costituiscono i mezzi fondamentali affinché la proposta educativa si incarni e tocchi il singolo ed il suo pezzettino di mondo.

È così che la Comunità Capi assicura una sintesi tra la proposta delle Branche e le esigenze specifiche dei ragazzi presenti nelle unità.

Con lo stesso spirito e per lo stesso obiettivo spetta alla Comunità Capi coordinare e gestire la presenza scout nella realtà dove il gruppo è inserito affinché si tratti di una presenza veramente associativa, consapevole di tutte le articolazioni e la ricchezza del nostro apporto; capace perciò anche in questo ambito, di comporre in un'ottica ampia le esigenze contingenti e le visioni settoriali od esclusivamente di branca.

**c. Luogo di formazione permanente dei Capi**

La Comunità Capi è il luogo privilegiato dove si alimentano e si sorreggono le vocazioni educative. Una visione completa e per questo profonda delle doti umane e delle attitudini richieste ad un educatore scout è stimolo ad una reale crescita permanente dei Capi.

Si tratta di risultati raggiungibili anche dal singolo Capo, ma possono essere da lui mantenuti, coltivati e continuamente rivitalizzati solamente nella preghiera comunitaria, nel confronto e nel cammino con gli altri, ascoltando ed imparando a comprendere i contributi che questi portano e sforzandosi di capire sempre meglio le proprie istanze e sensibilità personali, nel tentativo di spiegarle agli altri in modo comprensibile e vitale.

**d. Luogo dove si matura la dimensione associativa del nostro servizio educativo**

L'Associazione e quindi le strutture associative sono centrate sulle Comunità Capi che vengono a costituire, se adeguatamente collegate fra loro, le cellule del tessuto associativo. Di questo è richiesta profonda coscienza alle Comunità Capi ed ai singoli Capi. Questo spirito deve inoltre essere trasmesso anche ai ragazzi.

È questo spirito da parte dei Capi che garantisce poi una corretta impostazione di servizio nelle strutture associative, basata sul senso di responsabilità, sulla lealtà e sulla fiducia reciproca.

**e. Luogo dove si risponde ad un Progetto e si vive con un Progetto**

I Capi scoprono nell'esperienza di servizio ai ragazzi la loro vocazione educativa ed insieme la accolgono, facendo sì che la Comunità Capi si inserisca in un Progetto ben più grande che il Padre da sempre ha costruito e proposto. Ciò sarà visibilmente testimoniato dall'inserimento vitale nella Chiesa locale e dalla gioia che i capi manifesteranno nello svolgimento del servizio.

La Comunità Capi inoltre tradurrà il suo lavoro in un progetto: il *Progetto Educativo*. Ne parliamo solo ora poiché non è possibile vivere un progetto educativo se non sono salvaguardate le caratteristiche della Comunità Capi enunciate precedentemente. Il Progetto Educativo è appunto lo strumento con il quale si assicura l'organicità, l'equilibrio e la continua verifica dell'impegno di servizio della Comunità Capi.

Tutte le funzioni e tutti gli impegni che assegniamo alle Comunità Capi possono avere senso e speranza di realizzazione solamente se vi sarà un potenziamento della figura del Capo-Gruppo e del suo ruolo di animatore della Comunità Capi.

Ci dovremo impegnare a livello nazionale per offrire sempre più qualificati contributi per il suo iter di formazione e per le riflessioni che la stampa può aiutare tutti a fare sulla sua figura, ma molto spetterà soprattutto al lavoro di sostegno che soprattutto le Zone potranno impegnarsi a svolgere.

**2. L'educazione al centro delle Strutture Associate**

Per questo argomento ci serviamo di una parte del documento che la Commissione istituita dal Consiglio Generale del 1983 ha prodotto su «Considerazioni sul funzionamento

**Il rapporto Capo-Ragazzo: cerniera fondamentale fra proposta educativa e realtà**

**Comunità Capi: luogo dove si sorreggono le vocazioni educative**

**Necessità di alimentare la coscienza associativa delle Comunità Capi**

**La Comunità Capi spera in un Progetto**

**La Comunità Capi lavora con un Progetto Educativo**

# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

delle strutture in AGESCI», pubblicato integralmente in questo fascicolo a pag. 77. La parte che qui non viene ripresa verrà invece utilizzata come strumento di lavoro in preparazione al Convegno Quadri dell'autunno 1985.

## 1. premessa

Fino ad oggi, quando si è parlato di strutture ci si è sempre riferiti al problema della democraticità dell'Associazione, ponendo in evidenza i temi della partecipazione e della rappresentatività nei momenti decisionali.

Riprendere la discussione dovrebbe portare, secondo noi, ad approfondire il significato di democrazia, di partecipazione, di rappresentatività in riferimento rigoroso all'educazione (proposta — metodologia — progetto), più che agli strumenti organizzativi e dello stare insieme.

È necessario perciò impegnarsi in una «conversione» delle strutture, piuttosto che in una loro modifica, definendo meglio il loro orientamento all'educazione e il loro contributo alla proposta di crescita dei ragazzi.

Siamo convinti che la crisi delle strutture educative che viviamo sia piuttosto la crisi della volontà educativa degli adulti, poco capaci di un impegno rigoroso e deciso di proposta, incerti nella fatica di scegliere per sé un senso preciso per la loro vita, insicuri nella capacità di accogliere i ragazzi e testimoniare di fronte a loro il valore delle scelte, riducendo così il gioco tra adulti e ragazzi ad un gioco esclusivo di ragazzi, cioè ad una semplice animazione del tempo libero.

Si tratta quindi di promuovere vocazioni educative, e quindi promuovere la formazione e l'impiego di persone capaci di fare una proposta perché attente alla cultura nella quale vivono, capaci di discernimento, in grado di comunicare con altri perché competenti nel metodo che utilizzano.

## 2. criteri per orientare le strutture a «sostenere l'educazione»

- a. diversificazione delle strutture in base alla funzione prevalente che le caratterizza; orientamento alla circolarità degli scambi e all'interconnessione dei vari compiti e delle varie funzioni
- b. centralità della funzione di FORMAZIONE
- c. valorizzazione della riflessione educativa (che elabora e verifica) per mettere in evidenza la PROPOSTA
- d. chiarezza sui luoghi politici dove avviene la decisione.
- e. esplicitazione della responsabilità di chi custodisce i compiti delle diverse funzioni e si preoccupa che vengano realizzati
- f. approfondimento del significato di democrazia per l'educazione. La democrazia associativa che ha di per sé una propria dignità e un valore è un mezzo finalizzato a promuovere l'educazione; per questo l'obiettivo da perseguire non è aumentare la partecipazione fine a se stessa, ma le occasioni di riflessione educativa e di formazione
  1. si tratta di favorire al massimo la presa di responsabilità personale di ogni Capo per una Associazione fondata sui Capi e non sulla delega alle strutture.
  2. evidenziazione della collegialità come il modo privilegiato per realizzare l'elaborazione delle proposte e la formazione dei Capi
  3. definizione dell'assemblea come luogo dove si formalizzano le decisioni sulle proposte già elaborate e istruite.

Da questa considerazione deriva un importante «messaggio».

Le quattro funzioni che caratterizzano, le strutture di una associazione educativa come momenti di sviluppo sono:

- la SINTESI
- la ELABORAZIONE
- la FORMAZIONE
- il SUPPORTO ORGANIZZATIVO

Non si può stabilire né una prefissata priorità temporale o gerarchica tra tali funzioni, né una corrispondenza univoca tra funzioni e sede associativa ove essa viene esplicata.

Se è vero che una sintesi sarà comunque preceduta da elaborazione, alla sintesi deve seguire una ulteriore elaborazione di processi esecutivi e di verifica. E d'altra parte se, come vedremo, ogni «luogo» associativo (Consiglio Generale, Comitato Regionale, ecc) deve assolvere ad almeno una di queste funzioni, è vero che in realtà, molti di questi luoghi sono contemporaneamente, o in fasi diverse, sedi di più funzioni distinte.

**La Zona «centro» di formazione e confronto delle Comunità Capi**

**Attenzione alla qualità dello sviluppo**

### **3. La centralità della Zona**

Pur rimandando anche per questo tema al Documento della Commissione, desideriamo qui di seguito ricongiungere ad alcune affermazioni fatte sulla Comunità Capi alcune considerazioni sull'impostazione della Zona.

La Zona oggi è sempre più il «centro» di formazione e confronto delle Comunità Capi. La Zona è la struttura che sa trasmettere ai Capi i contenuti e il metodo dello Scouting nella loro globalità.

Per questo motivo la Zona non è una struttura solamente organizzativa, al servizio delle Comunità Capi, ma anche e forse prevalentemente formativa.

Non si tratta certamente di affidare alla Zona un compito specifico e formale nell'iter di Formazione Capi, ma di potenziare il suo ruolo quale *centro propulsore di un clima favorevole al corretto e valido funzionamento delle Comunità Capi*. Una struttura che non si sovrapponga o sostituisca ad esse, ma le sostenga, le aiuti a colmare le lacune che con umiltà queste comprenderanno di avere e sappia coordinare e sorreggere la loro presenza nella Chiesa e nella comunità locale.

A quest'ultimo proposito, infatti, bisogna ricordare i limiti che inevitabilmente le Comunità Capi incontrano per le loro ridotte dimensioni e conseguentemente le possibilità di intervento e coordinamento che le strutture di Zona hanno in questo ambito e che dovranno sempre saper gestire con lo stesso spirito di globalità associativa, di ampiezza di visione e di rigorosa strumentalità rispetto alle esigenze educative dei ragazzi, che già sottolineavamo parlando dei compiti delle Comunità Capi.

*Sono da rivedere* dunque i mezzi che tale struttura usa per il suo lavoro, il modo con cui sviluppa e favorisce il confronto sui contenuti, la sua capacità di analisi e quindi la sua possibilità di progettare.

Quest'ultima funzione è legata anche alla necessaria *attenzione alla qualità del nostro sviluppo quantitativo*. Alla radice del nostro metodo vi è infatti l'apertura a tutti e la capacità di non emarginare: questo non va dimenticato mai, dovunque si faccia Scouting.

E in questo senso insistiamo sulla necessità di formazione di un orientamento dello sviluppo sempre più mirato verso l'accoglienza di tutte le Unità di persone di provenienza diversa quanto ad ambiente sociale o a possibilità fisiche, verso l'apertura di nuove Unità e nuovi gruppi nei comuni o negli ambienti dove minori o persino negative siano le offerte educative.

Questo richiede che tale sviluppo sia naturalmente basato su adulti e Comunità di Capi solidi, convinti della necessità di una presenza personale stabile e non solo sporadica e pendolare in tali situazioni, e impegnati in una prospettiva di continuità di servizio adeguatamente lunga. Sono quindi evidenti le responsabilità delle strutture di Zona perché ciò si realizzi.

### **Il Convegno Quadri dell'autunno 1985**

Questo evento, deciso ed in via di elaborazione dal Comitato Centrale insieme con i Responsabili Regionali, vuole servire proprio per approfondire le idee espresse fino ad ora.

Riteniamo tale evento un momento di verifica, ma soprattutto di partenza per riuscire a fare chiarezza sulle funzioni delle nostre strutture orientate a «sostenere l'educazione».

### **È indubbia la necessità di potenziare alcuni servizi**

Per assicurare un corretto ed agile lavoro delle strutture sia di Zona che regionali e per salvaguardare il volontariato andranno probabilmente potenziate alcune strutture di segreteria decentrate.

Rimandiamo questo problema e la sua discussione al Convegno Quadri dal momento che investe la problematica sui «limiti e ricchezze del volontariato» che abbisogna oggi di un'intelligente e profonda discussione prima di arrivare a conclusione.

Riferiamo per ora solo un piccolo servizio che abbiamo pensato utile istituire a livello di Segreteria Centrale: un punto di riferimento specifico al quale i quadri in servizio nelle Zone e nelle Regioni potranno rivolgersi per avere consigli, contributi di idee e materiale di documentazione utili per iniziare o mantenere adeguati rapporti con le strutture ed articolazioni locali dello Stato, della Chiesa e della comunità civile. Si tratta, nel momento in cui scriviamo, di un'idea di cui è appena avviata la realizzazione e ci sarà certamente un lungo cammino da fare prima di poter contare su un servizio adeguato, ma pensiamo possa già essere un segno della volontà che manifestavamo di sostegno ed aiuto alle Zone.

## PROGRESSIONE PERSONALE

Riportiamo alcune considerazioni preliminari, fatte dal Comitato Centrale con l'obiettivo di ricercare e di armonizzare i contenuti di fondo su cui si costruisce la Progressione Personale nelle Branche.

Che cosa intendiamo in modo specifico per Progressione Personale: un metodo che risponde alle esigenze del ragazzo e lo aiuta a crescere attraverso delle esperienze impegnative e progressive.

Condizioni perché si realizzi la progressione sono:

- rapporto educativo che tenda a rendere il ragazzo protagonista della sua crescita e delle sue scelte
- obiettivi educativi che siano il progetto delle Comunità Capi ma che si concretizzino negli stessi obiettivi, nei giochi, nelle imprese, nel servizio che si propongono ai ragazzi
- un riferimento a valori: il Vangelo, la Legge Scout che aiutano a orientare e valutare le esperienze
- momenti di verifica per precisare unità, continuità e diversità.

**La Progressione Personale nodo centrale della nostra proposta educativa**

La Progressione Personale è un nodo centrale della nostra proposta educativa.

Ci capita di cogliere sintomi di difficoltà su piani apparentemente diversi: talvolta l'accento è sugli obiettivi educativi; talvolta sulle difficoltà del rapporto interpersonale; talvolta sugli itinerari pedagogici.

La soluzione non è nel limitarsi ad affrontare soltanto gli obiettivi generali, senza curare la concretezza degli itinerari; oppure nello studiare gli aspetti metodologici, senza preoccuparsi delle finalità.

Ogni semplificazione rischia di snaturare il significato di Progressione Personale, che coinvolge tutte e insieme le dimensioni citate.

Per questo vogliamo proporre alcune riflessioni, con la volontà di avviare la ricerca di una maggiore armonia e sintonia in Associazione: tra Branche e Comunità Capi, tra Progetti Educativi e programmi di Unità, tra vita comunitaria e cammino personale.

### Per una Progressione davvero «Personale»

All'inizio degli Anni 70 ci fu un grosso fermento nello Scouting: basta — si disse — con i programmi fatti di prove standardizzate, basta con i libretti delle prove di classe.

L'accento doveva essere spostato da «Progressione» a «Personale», perché davvero la proposta educativa cogliesse la persona del ragazzo nella sua realtà, nelle sue necessità e nelle sue possibilità originali.

Questa convinzione è alla base oggi della nostra proposta educativa ed è ben presente nella metodologia di ciascuna delle tre Branche.

Ma guai se la grossa attenzione alla personalizzazione della Progressione, necessariamente affidata al rapporto Capo-Ragazzo, scade poi in progetti che hanno ben poco o nulla di impegnativo, di concreto, di realmente progressivo e diversificato!

Puntare sulla Progressione Personale individualizzata deve essere un puntare al rialzo, non al ribasso.

### Un autentico rapporto educativo

**Coinvolgere il ragazzo nell'avventura di crescere**

Molto prima che da un programma di mete, di prove, di tappe, di impegni, il ragazzo viene coinvolto nell'avventura di crescere dall'accoglienza, dalla fiducia, dall'amicizia del suo Capo, rivolta proprio a lui.

L'amicizia personale e fraterna è la condizione per il Capo per fare proposte credibili ed esigenti, nella consapevolezza di essere, comunque, un modello concreto e verificabile di ciò che propone.

La comunità è altrettanto importante, come luogo e modello di rapporti personali.

Ma l'obiettivo non è l'adattamento del singolo al gruppo, ma che il singolo tragga dalla vita comunitaria il senso dell'amicizia, dell'impegno, della solidarietà e della tolleranza; che impari dall'esempio e dallo stimolo dei compagni.

Le attività, le imprese, la strada sono i luoghi concreti in cui il ragazzo sperimenta se stesso

le sue capacità, il suo rapporto con i Capi e con il gruppo, realizza la sua crescita e impara attraverso le esperienze.

### **Gli obiettivi dello Scouting**

**Per formare persone aperte al servizio dei fratelli e del proprio paese**

Quando B.-P. definisce gli obiettivi dello Scouting, delinea le caratteristiche della proposta educativa. L'obiettivo è di formare persone di carattere, ricche di ottimismo e di volontà, solide nei principi; sane nel corpo, allenate e resistenti alla fatica; competenti, capaci di usare la testa e le mani, con intelligenza; non gelose di ciò che sono e ciò che fanno, ma aperte al servizio gioioso dei fratelli e del proprio paese.

Anche la Chiesa ci affida, in quanto educatori cristiani, degli obiettivi, che orientino, nella fede, il ragazzo ad un corretto rapporto con se stesso, con Dio e con i fratelli, affinché sia capace di rispondere alla propria vocazione secondo i carismi. Non dobbiamo dimenticare, quando parliamo di Progressione Personale, che ha significato solo se è una progressione orientata, finalizzata: senza un progetto, alle spalle e in prospettiva, nessuna pista è significativa.

Il problema per noi non sta nel ridefinire, attualizzare, esplicitare diversamente gli obiettivi cui tendiamo: i punti di B.-P. e il Progetto Cristiano sono chiari e limpidi e li abbiamo fatti esplicitamente nostri nel Patto Associativo. Il problema è di tenerne davvero conto quando affermiamo che la Progressione Personale si realizza «stimolando, sviluppando, spingendo...» e quando facciamo delle proposte concrete di attività, di esperienza e di gioco.

**I punti di B.-P.: riferimento per la verifica**

I punti di B.-P. — tradotti nei filoni di attività delle diverse Branche — non debbono servire solamente a costruire programmi bilanciati, ma debbono essere il riferimento per la verifica della Progressione Personale.

### **Educare alle scelte**

Quando parliamo di progressione — come costruzione della personalità, come educazione ad «essere» e a scegliere «chi» essere — talvolta sembriamo rimpiangere o soffrire di vivere un tempo povero di idealità.

Dobbiamo con forza puntare all'educazione del carattere sui valori, perché questi permettono poi di confrontarsi con le proposte, le suggestioni e la realtà del proprio tempo; perché questi ci rendono capaci di libertà, di autonomia, di discernimento, di partecipazione matura, di fedeltà.

### **Lo stile della progressione**

Diceva B.-P. che lo Scouting non ha il compito, come la scuola, di svolgere un programma, di insegnare tutta una serie di tecniche e nozioni, di ottenere precisi risultati in tempi standard. Lo scopo è la formazione del carattere, orientato al servizio: allora la disponibilità, l'impegno, la voglia di fare, di capire, di provarsi, di ricominciare sono più importanti dei risultati effettivi.

La concretezza delle esperienze è una molla, in fondo, per suscitare il gusto di crescere, mentre l'impegno è lo spirito e lo stile della progressione.

Non dobbiamo però mai chiedere al ragazzo l'impegno fine a se stesso, come non chiediamo o proponiamo delle attività fini a se stesse.

In un cammino come il nostro, fatto di giochi, di prove, di esperienze concrete, con i ragazzi diretti protagonisti, l'impegno è di fare, di pensare, di progettare, di costruire, di vivere fatti oggettivi, che sono segno e specchio degli obiettivi perché linguaggio attraente e significativo insieme.

È questo tipo di impegno, concreto e orientato, che può dare tensione morale alla progressione.

Si tratta inoltre di proporre uno stile comune, quello della fedeltà agli impegni.

Significa sapere dove si sta andando, per crescere in riferimento a degli obiettivi, crescere nella competenza, nella fedeltà agli obiettivi scelti. Significa costanza e sacrificio. Significa portare il peso senza respingerlo.

Significa fedeltà alla realtà. Dio non ama l'ideale di uomo. Dio viene sulla terra per condividere la condizione reale degli uomini, quella che noi spesso giudichiamo, condanniamo, rifiutiamo. Maledire o negare la realtà è maledire Dio.

Dobbiamo fare come Dio: custodire il giardino che Dio ci ha dato; non amare gli ideali più della realtà; un'immagine di uomo più che l'uomo stesso.

**Un impegno che dà tensione morale alla progressione**



**Un seme che deve essere aiutato a germogliare e a dare frutto**

### La continuità tra le Branche

Se mettiamo a confronto le proposte di Progressione Personale delle tre Branche, ci accorgiamo che si realizza una ciclicità a spirale: il ragazzo vive il momento della scoperta, dell'impegno e della disponibilità tanto in età L/C, quanto in età E/G ed R/S. Passando da una Brancha all'altra, vive una stessa dinamica di progressione, ma in realtà vive ogni volta qualcosa di nuovo e diverso, perché diverse sono le sue esigenze, la sua maturità, la sua consapevolezza di sé e degli altri.

Il gioco, in fondo, è sempre lo stesso: la novità è la persona che cresce. Giustamente ci poniamo il problema della continuità della proposta educativa. Ma quale continuità è necessaria e possibile: del linguaggio, del clima, degli strumenti, degli obiettivi? Ricordate la parabola del seme? Un seme cade e germoglia...

Per noi educatori, il ragazzo non è soltanto il terreno, che va preparato per accogliere il seme, ma è egli stesso il seme, che deve essere aiutato a germogliare e a dare frutto. Allora non avrà bisogno sempre delle stesse condizioni, ma ora della neve, ora della pioggia o del tepore del sole.

La continuità cui puntare non è dell'identità del linguaggio o delle occasioni, ma nel fatto che gli educatori che via via accolgono uno stesso ragazzo

- lo conoscano bene
- condividano gli obiettivi della sua crescita
- sappiano decidere quando è utile la continuità e quando sono necessari, invece, il salto ed il cambiamento
- facciano crescere progressivamente in lui la coscienza e la responsabilità del progetto personale.

Tutto questo lo può fare la Comunità Capi: non, da solo, un progetto metodologico di progressione, per quanto accurato, dettagliato, attento alla psicologia e alla realtà del ragazzo.

Non vogliamo certamente esimere le Branche dal fare proposte metodologiche corrette, efficaci, armoniose tra loro: vogliamo piuttosto recuperare a ciascuno la sua precisa responsabilità e competenza, nell'ambito di un'unica armonica Progressione Personale che vogliamo offrire ad ogni ragazzo nello Scouting, dalla Promessa alla Partenza.

# VERIFICA DEL PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI A DUE ANNI DALLA SUA PUBBLICAZIONE

La pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi è stata una decisione coraggiosa che mirava a due fondamentali obiettivi:

1. dare *unità «progettuale»* alla proposta educativa di fede dello Scouting, unità fra metodo scout e catechesi della Chiesa italiana; unità progressiva nell'iter delle Branche; e, naturalmente, ricerca di una sempre maggiore unità fra fede e vita, che è una esigenza particolarmente sentita nello Scouting.
2. stimolare perciò una più approfondita *formazione dei Capi* come educatori della fede, offrendo loro un «documento base» e una griglia essenziale di itinerario di catechesi scout.

A due anni dalla pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi ci sembra di poter dire che in tutta l'Associazione si è verificata *una generale presa di coscienza*: la necessità di una più sistematica formazione dei Capi perché, nella prospettiva indicata dal Progetto Unitario, diventino capaci di educare alla fede i loro ragazzi in modo organico e progettuale.

In tutta l'Associazione (Regioni, Zone, Comunità Capi) si è sviluppata una vasta serie di iniziative: il *Progetto Unitario di Catechesi* è stato oggetto di studio e sperimentazione dando luogo anche ad una serie di opuscoli e ciclostilati.

Il Campo Nazionale di Catechesi inoltre, rivolto soprattutto a Capi di ogni Zona, sta ora suscitando un interesse che si spera possa influire su più vasta scala.

Proprio da queste iniziative è però stato possibile constatare che molti sono i Capi impreparati in questo settore dell'educazione della fede: nonostante la buona volontà e l'aumentata sensibilità verso l'esperienza di fede, manca spesso una conoscenza dei fondamenti della fede, manca quel «*sensus Ecclesiae*» che sta alla base della esperienza di fede personale e quindi anche dell'azione educativa.

È proprio questa realistica constatazione che da una parte mette in evidenza la necessità che l'Associazione si dotasse di un Progetto organico di educazione della fede e dall'altra spiega la difficoltà incontrata da molti Capi per la comprensione del Progetto stesso e la sua attualizzazione nella prassi educativa.

Spetta perciò al Comitato Centrale e a tutti i quadri associativi impegnarsi per tener desta l'attenzione al Progetto e promuovere iniziative perché la proposta del Progetto Unitario di Catechesi possa passare gradualmente nella base associativa.

## Proposte per il futuro

### a) *la formazione permanente dei Capi*

Per la formazione permanente il Progetto Unitario di Catechesi traccia un programma che può essere così sinteticamente descritto:

- conoscenza del messaggio biblico, teologico-catechistico
- esperienza (e scuola) di preghiera e di celebrazione liturgica
- approfondimento di temi morali: rapporto fra fede e vita personale e sociale.

Un anno fa, nel gennaio 84, il nucleo di persone componenti l'Equipe Fede ha riferito al Comitato Centrale sul lavoro compiuto, chiedendo di pronunciarsi sulla sua continuazione e sulla eventuale ridefinizione dei suoi compiti.

Riconoscendo la peculiarità delle esperienze effettuate, sulla base delle riflessioni fatte all'interno del Comitato Centrale, il Comitato Centrale stesso ha ritenuto d'assumere più direttamente la responsabilità della Pattuglia perché si potesse rispondere ad un'esigenza di formazione permanente e per provocare la coscienza di una competenza maggiore nell'ambito della fede, operando attraverso i normali canali associativi.

Per l'impostazione del lavoro della nuova Equipe si è quindi ritenuto fondamentale l'aggancio preciso e costante alla vita associativa (Branche e Formazione Capi) anche attraverso le Regioni e le Zone, fornendo a queste strutture stimoli per un effettivo servizio ai Capi di formazione permanente nella fede.

All'Equipe si pongono i seguenti compiti:

- garantire la caratterizzazione scout agli eventi di fede e far sì che essi siano sempre adeguati alle esigenze associative
- stimolare eventi analoghi a quelli già sperimentati, a tutti i livelli associativi.

**La ricerca di una sempre maggiore unità fra fede e vita**

**Educare alla fede i ragazzi in modo organico e progettuale**

**Le linee di un programma di formazione permanente dei Capi**

# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

## **Le linee di lavoro dell'Equipe Fede**

Il lavoro che si progetta richiederà il massimo impegno nell'individuare i modi per la creazione e la diffusione di una mentalità più attenta alla progressione nella fede. La possibilità di procedere secondo il progetto indicato non dipende solo dalla capacità di lavoro in comune all'interno dell'Equipe, ma da ciò che si riuscirà a fare nelle Regioni, consapevoli che stiamo già raccogliendo i frutti di un decennio fa ha cominciato a seminare per noi.

### *b) la concretizzazione del Progetto Unitario di Catechesi con un più preciso riferimento al metodo delle Branche*

In questo spirito i Responsabili Nazionali delle Branche con le loro Pattuglie stanno avviando un lavoro che dovrebbe portare alla applicazione metodologica del Progetto Unitario di Catechesi: in particolare ad evidenziare meglio gli strumenti e le tecniche del metodo presentati nella seconda parte del Progetto stesso.

Questa operazione richiede però una *base comune interbranca*, partendo dagli stessi schemi fondamentali sia dei contenuti che del metodo (vedi Sussidio al Progetto Unitario di Catechesi recentemente pubblicato).

Altrimenti si ricade nel branchismo oppure in quella occasionalità e settorialità che il Progetto si è proposto di superare per assicurare la necessaria globalità progettuale dell'esperienza di fede.

Anche gli Incaricati di Brancha nelle Regioni e Zone e gli stessi *Capi Unità* sono invitati a proporre concretizzazioni del Progetto Unitario di Catechesi: itinerari, eventi di fede, ecc.

Il Progetto Unitario infatti, proponendo un progetto ad ampio respiro, è impostato in modo da provocare e promuovere la creatività dei Capi ad ogni livello.

## **Una base comune interbranca per l'applicazione metodologica del Progetto Unitario di Catechesi**

## **Un confronto e una verifica anche sui molti aspetti della vita quotidiana delle Unità**

## **La coeducazione va inserita e vissuta nel metodo scout**

## COEDUCAZIONE

Il Comitato Centrale aveva già presentato al Consiglio Generale 1984 un documento, proponendo di utilizzarlo come prima base di riflessione per poter giungere in quella sede alla definizione di alcune linee da seguire nell'effettuare la verifica in sede locale.

Il Consiglio Generale dello scorso anno, «in mancanza di uno spazio adeguato per il dibattito... per impedire una situazione di immobilismo su tale problema, che di fatto si risolve in scelte immotivate o di comodo», ha dato «mandato al Comitato Centrale ed ai Responsabili Regionali di individuare modalità di lavoro e strumenti operativi perché nel Consiglio Generale 1985 si affronti con adeguata preparazione e spazio tale tema».

In conseguenza il Comitato Centrale ed i Responsabili Regionali hanno deciso di assumere come documento base per il lavoro la prima parte di quello già presentato dal Comitato Centrale. Il Comitato Centrale ha elaborato uno schema aggiuntivo nel quale vengono posti una serie di interrogativi divisi in tre settori — uno per ciascuna coppia di Branche — per far sì che il confronto e la verifica in sede locale avvenissero non solo sulle scelte educative e metodologiche di fondo, contenute nel documento base, ma anche sui molti aspetti della vita quotidiana delle unità spesso troppo trascurati e sottovalutati.

Nel momento in cui scriviamo non abbiamo ancora ricevuto dalle Regioni notizie e risultati della verifica effettuata, ma riteniamo di dover comunque proporre un'ipotesi di lavoro per favorire la discussione e le decisioni del futuro Consiglio.

Innanzitutto è necessario riproporre la prima parte del documento già presentato lo scorso anno poiché non ha potuto essere valutato e votato dall'Assemblea e noi riteniamo che esso contenga affermazioni e linee direttive qualificanti che è bene non vadano perse.

Per questo il documento è nuovamente riproposto (cfr. punto 1ª parte o.d.g. Consiglio generale 1985) per opportuna conoscenza dei Consiglieri Generali appena nominati e dei nuovi Capi. Oltre a ciò il Comitato Centrale propone anche alcune risposte ai quesiti emersi durante la verifica, così che, in sede di lavoro assembleare, si possa avviare il confronto disponendo già tesi da approvare, integrare o modificare (cfr. punto 2ª parte).

Per questo presentiamo un altro allegato (cfr. punto 2ª parte) contenente alcune linee direttrici precisando che la formulazione è volutamente schematica e limitata solamente ad alcuni temi. Pensiamo infatti che sia preferibile non una regolamentazione dettagliata, ma l'individuazione di chiari indirizzi cui ispirarsi nelle molteplici applicazioni quotidiane, tanto più che anche la coeducazione va sempre organicamente inserita e vissuta nel metodo scout e trova già così molteplici indicazioni implicitamente emergenti dai Regolamenti delle Branche (cfr. n. 6 documento-base).

Concludiamo auspicando che il lavoro del Consiglio Generale possa essere particolarmente proficuo su questo tema di cui va ribadita la fondamentale positiva importanza per il servizio educativo che svolgiamo.

## EDUCAZIONE ALLA VITA SOCIALE E ALL'IMPEGNO POLITICO

**L'educazione dei  
«buoni cittadini» è una  
esigenza storica**

Nella relazione dello scorso anno abbiamo fatto esplicito riferimento ad alcune urgenze educative cui dare, nella nostra azione, prioritaria attenzione. Fra queste occupa un posto di primo piano l'educazione alla vita sociale e all'impegno politico.

Obiettivo costante dello Scouting, fin dai tempi di B.-P., l'educazione di «buoni cittadini», preparati alla vita sociale e pronti all'impegno politico nelle proprie società, è divenuta oggi una esigenza che possiamo definire «storica» particolarmente urgente. Non c'è soluzione di continuità fra l'educazione alla scoperta della bellezza del servizio e della gioia della gratuità da una parte e l'impegno sociale, nella «città dell'uomo» dall'altra. Parzialmente diversi gli ambiti, unica l'ispirazione in grado di animare un buon cristiano che vuole essere anche un buon cittadino, partecipe e consapevole.

Non è questa la sede per analisi approfondite — di ordine sociologico — della disaffezione giovanile verso la politica e la partecipazione, dei nuovi significati da attribuire ad alcune presenze giovanili e ad alcune appartenenze politiche.

Ma alcune chiarezze, tensioni e alcuni atteggiamenti di fondo crediamo siano oggi necessari per dei Capi che desiderano *educare all'impegno politico, al senso del bene comune, al senso dello Stato.*

*Impegno civile, coscienza di essere partecipi di un bene comune, spirito di servizio:* sono questi i tre pilastri su cui costruire.

Talora, quando si affronta questo argomento emerge una sorta di delusione o di rimpianto per tempi passati più vivaci e partecipati. Non crediamo che tale sentimento e tale modo di affrontare il problema sia corretto per degli educatori. La nostalgia, anche seria e documentata, non si addice a chi è chiamato a scrutare i nuovi tempi e l'evolversi delle situazioni con l'occhio costantemente rivolto ai giovani e alla loro realtà. La storia degli anni che sono alle spalle va, inoltre, sempre guardata con oculato discernimento e — nel tema qui trattato — vanno evitate pericolose generalizzazioni in un senso o nell'altro: il passato, come il presente, devono essere sempre valutati criticamente. Del resto ancor oggi assistiamo talvolta a indebite confusioni: l'impegno politico e la partecipazione vengono considerati come sinonimo di coscienza civile e impegno sociale. Questi possono essere specchio di quelli, ma ciò che conta e che va davvero oggi educato è lo spirito con cui vivere quelle dimensioni.

**Guardare la storia con  
oculato discernimento**

Pensiamo particolarmente alla sensibilità verso il bene comune, all'atteggiamento da tenere verso lo Stato ed alcune virtù a nostro avviso essenziali per essere oggi buoni cittadini ed invece molto trascurate.

Da anni si va predicando che non deve essere l'uomo al servizio delle strutture, ma viceversa queste al servizio dell'uomo. Ciò è certamente vero e fondamentale, e non può mai essere dimenticato.

Un educatore, però, non può trascurare che questo messaggio viene ricevuto da giovani ben radicati in una cultura fortemente individualista e rischia perciò di essere compreso in termini egoistici e distorti. Il messaggio va allora completato con l'affermazione che esiste un bene comune degli uomini che formano il popolo con cui siamo in cammino nella storia, diverso da bene individuale, a volte contrastante con esso, se quest'ultimo viene inteso in senso restrittivo ed individualistico. E bisogna aggiungere che la vera felicità personale può svilupparsi solamente nella direzione in cui il bene comune viene soddisfatto prima di quello individuale.

È importante sottolineare che per un cristiano il giusto e fondamentale imperativo di non fare mai dello Stato un idolo (affermazione essenziale per combattere i regimi dittatoriali) non deve essere confuso con la svalutazione dello Stato, che sarebbe invece gravissima responsabilità negativa del momento storico presente.

È necessario imparare a saper valorizzare lo Stato nella giusta direzione. È importante perciò saper vincere la tentazione di credere che tali situazioni e strutture possano essere di per sé fonte di felicità e salvezza ma è altrettanto importante respingere la tentazione opposta che fa vedere la felicità dell'uomo semplicemente nella liberazione da tali vincoli e strutture.

# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

## Educare ad un diverso atteggiamento verso le strutture pubbliche

Non si tratta perciò di disinvestire le energie che si stanno di recente riversando nel settore del volontariato ma di educare noi ed i giovani ad un diverso atteggiamento di fondo verso le strutture pubbliche: apprezzare le manifestazioni concrete, pur nella acuta coscienza dei loro limiti e difetti.

Oggi in Italia può essere persino profetico educare ad un vero rispetto delle leggi, salvi i casi di seria e documentata obiezione di coscienza, e soprattutto educare ad un rispetto profondo delle istituzioni e strutture democratiche, non per gli uomini che le incarnano — spesso fin troppo criticabili — ma per l'importanza storica ed umana che queste istituzioni hanno. Esse sono frutto di secoli di lotte, sforzi ed evoluzioni e rappresentano un prezioso bene oggettivo per il singolo e per la comunità.

Per questo oggi va ribadito con forza il nostro impegno di educatori su alcuni aspetti che sono *la base* e *il presupposto* per una reale educazione alla vita sociale e politica, aspetti che — in modo adeguato e proporzionale alle età — devono essere proposti attraverso le attività scout e l'attenzione alla Progressione Personale dei singoli:

- facendo capire l'importanza del «gioco di squadra» e la capacità di realizzarlo: «gioco di squadra» non nel significato di limitati e chiusi interessi corporativi bensì in senso opposto, cioè consapevolezza di dover giocare un preciso ruolo di servizio — piccolo o grande ma indispensabile — per il buon funzionamento del corpo sociale. In tale significato il gioco di squadra è oggi molto in disuso, giacché più la squadra diventa grande, mutevole e complessa, più difficile ne diventa la percezione e la consapevolezza. Ma anche questa è una capacità che va aiutata a maturare;

## La partecipazione richiede un approfondimento serio e rigoroso dei problemi

- educando alla partecipazione: che però non è solo un «esserci» fisicamente: talvolta questa dimensione è stata sopravvalutata a danno dell'approfondimento e dello studio serio e rigoroso dei problemi nella loro inevitabile complessità. Eppure anche questi sono aspetti irrinunciabili per una vera partecipazione: non si può essere ovunque.

Partecipare a un problema può voler dire dibatterlo e discuterlo seriamente in un gruppo ristretto di persone (Comunità Capi, Clan, ecc.).

La semplificazione dei problemi, degli slogan facili, ormai troppe volte uguali e comuni anche a parti contrapposte, attira la partecipazione fisica, ma soffoca lo spirito critico e di analisi. La partecipazione fisica deve quindi essere anche «segno» e risultato di una maturazione e di un cammino individuale o di gruppo compiuto su un determinato problema o argomento;

## Propone obiettivi possibili e mete realizzabili

- educando al reale e al possibile: rivalutando il gesto concreto e il risultato possibile e ottenuto: il che non significa privare i giovani delle forti idealità che sono la loro ricchezza e la molla per ogni vera esistenza. Vuol dire proporre sempre obiettivi possibili e mete realizzabili. Crediamo che non sia stato e non sia un buon servizio affidare alle grosse spinte ed esigenze ideali dei giovani progetti totali utopici distanti dalle obiettive possibilità, capaci di seminare — all'atto pratico — delusione o desiderio di facili scorciatoie. Crediamo inoltre che l'educazione al reale e al possibile possa, anche se non del tutto, essere facilitata da una spinta e da una educazione a servire *in un luogo preciso, in una realtà concreta*, e che dia responsabilità e termine continuo di confronto.

## Educare al «senso di appartenenza»

- comunicando ai giovani *un supplemento di ottimismo e di speranza*: occorre reagire fermamente a quella costante e sistematica denigrazione delle istituzioni democratiche e al senso di impotenza che essa suscita. Non con ingenuo ottimismo ma con valutazione obiettiva della possibilità di cambiamento che esse permettono. La conoscenza delle istituzioni, delle loro funzioni, delle leggi che le regolano, delle loro potenzialità a volte poco sfruttate, è il primo passo per l'educazione a quel «senso di appartenenza» — così scarso oggi — ad una più vasta collettività organizzata, presupposto per una fattiva partecipazione alla sua crescita;

- sensibilizzando ed educando all'uso degli strumenti democratici di consenso esistenti per esprimere opinioni e scelte politiche. Spazi, opportunità, possibilità, sono a volte a portata di mano solo che si conoscano e vi sia la voglia e la capacità di utilizzarli (la competenza, infatti, è l'altra faccia della medaglia della partecipazione). Una educazione quindi a saper utilizzare e a condividere le «regole del gioco» democratico rappresentativo, tutt'oggi il più diffuso, senza porre dinanzi ai giovani false e fuorvianti contrapposizioni.

## ANIMAZIONE INTERNAZIONALE

Valorizzare la ricchezza del lavoro svolto fino al passato Consiglio Generale, accogliere le richieste che da più parti l'Associazione pone su questo tema, rinforzare le strutture d'appoggio al lavoro del Responsabile e sempre più qualificare i nostri momenti di presenza in sedi internazionali sono state le preoccupazioni principali del Comitato Centrale nel tentare di realizzare il suo progetto in questo ambito.

Il documento conclusivo dell'incontro-cantiere sul tema dell'internazionale tenuto a Roma nel novembre '83 poneva alcuni interrogativi *in ordine ai contenuti centrali dell'educazione internazionale*. Si leggeva nei numerosi partecipanti una forte sensibilità sul problema ma una, spesso altrettanto forte, diversità nel concepire gli obiettivi di questo aspetto dell'educazione scout.

Primo sforzo effettuato in questo senso è stata la redazione di un documento (presente nella cartella dei Consiglieri Generali) attraverso il quale si è cercato di:

1. ricordare il messaggio di B.-P. sull'internazionale;
2. percorrere la storia Agesci dal 1974 ad oggi in riferimento al suo impegno sull'internazionale;
3. valorizzare l'aspetto cristiano dell'«essere internazionale»;
4. fissare gli obiettivi educativi dell'educazione al senso internazionale oggi (Il cittadino del mondo nel 1985);
5. chiarire il potenziale ruolo della nostra Associazione nell'ambito dello Scautismo internazionale (cattolico e non) in particolare europeo.

Attraverso questo lavoro si è giunti alla progettazione di un cammino di crescita che la nostra Associazione dovrà svolgere nei prossimi anni, dal Comitato Centrale fino all'ultima Unità.

Non si tratta, come afferma il documento, di inventare qualcosa di nuovo: *si tratta di acquisire il vero spirito dello Scautismo*. Baden-Powell aveva un preciso obiettivo d'uomo «il cittadino del mondo»; è funzionale a questo il suo metodo: fare dello scautismo senza tendere allo stesso obiettivo significa tradire un messaggio. Per questo motivo lo sforzo che l'Associazione sarà invitata a compiere, sarà di alzare per un momento la testa dal nostro, pur importante quotidiano, per verificare se la direzione è giusta o se non sia il caso di fare «azimut» sull'obiettivo finale.

Ciò non potrà risparmiarsi nessuno, sarebbe impensabile che l'Associazione ritenesse sufficiente avere un responsabile internazionale nel suo Comitato Centrale per sentirsi con la coscienza in ordine su questo argomento. C'è quindi da lavorare ma forse più in chi realizza nel concreto educazione che non in chi tenta di lanciare e coordinare messaggi.

Chiari gli obiettivi, il lavoro è alle Branche, alla Formazione Capi, ai quadri; è in questo senso che si è tentata la strutturazione della nuova Pattuglia Internazionale, con dei rappresentanti di questi settori che tenderanno un collegamento tra base, Pattuglie Nazionali delle Branche e Pattuglia Internazionale.

Poco si può, purtroppo, dire dei risultati fin qui raggiunti, ma è certo che le basi in qualche modo si è tentato di porle.

Sono molte le idee in cantiere per il prossimo anno, vorremmo fare dei momenti per i Capi che intendono svolgere nell'anno attività internazionali (in Italia o all'estero) e momenti di aiuto alla verifica educativa degli eventi già svolti; si sta lavorando alla redazione di un sussidio utile (anche sul piano pratico-logistico) a chi voglia svolgere attività all'estero; ci stiamo impegnando per realizzare una selezione di articoli metodologici tradotti da riviste scouts di altri paesi ad uso delle Pattuglie Nazionali delle Branche e Formazione Capi, ecc.

È certo che, a fronte della sempre più numerosa partecipazione di persone ad eventi all'estero (più che raddoppiata negli ultimi cinque anni e attualmente nell'ordine dei 2000 ragazzi e circa 400 Capi all'anno) e della sempre più forte esigenza di adattamento del messaggio educativo alla forte permeabilità culturale della nostra società, è importante «fare» e «fare con rigore metodologico» nella chiarezza degli obiettivi educativi ma anche con forte realismo relativamente alla nostra condizione attuale ed ai nostri mezzi.

**Un cammino di crescita per acquisire lo spirito di «cittadino del mondo»**

**Adattare il messaggio educativo alla cultura della nostra società**

## RELAZIONE COMITATO CENTRALE

Sul fronte dei rapporti internazionali l'Associazione quest'anno è stata impegnata in numerosi eventi, tentando, così come richiesto da una mozione del Consiglio Generale 1984, di qualificare al massimo la sua presenza in questi ambiti.

In particolare siamo stati presenti alla Conferenza Mondiale del Guidismo negli Usa (luglio 1984); al Seminario della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scautismo (Cics) su «Partecipazione, educazione alla fede e pace» negli Usa (agosto 1984); al Consiglio della Cics-Regione Europa Mediterraneo in Belgio (nov. 1984); al Seminario della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo-Regione Europa su «La donna nella Chiesa e l'educazione alla fede».

Continua la presenza attiva di Claudia Conti all'interno del Comitato Europeo Guide, di Giancarlo Lombardi (rieletto al Consiglio nel novembre 1984) nel Comitato Cics-Em con P. Giacomo Grasso, di Paola Cara all'interno del Comitato europeo della Cicg, di Cristina Loglio nella Task Force del Comitato Europeo Scout sul problema degli adolescenti, di Gualtiero Zanolini nella Task Force del Comitato Europeo Scout sulla partecipazione nelle istituzioni giovanili europee. Tra tutti i partecipanti in queste sedi istituzionali riteniamo indispensabile un maggior raccordo perché la loro presenza sia maggiormente finalizzata ad un più omogeneo disegno associativo in questo senso.

Notevole è stata la nostra presenza in tutti i seminari europei scouts e guide, i risultati dei quali, tradotti, sono stati forniti ad uso del Comitato Centrale e della Pattuglia Internazionale.

Grazie ad una più stretta collaborazione con il Dipartimento Relazioni Culturali del nostro Ministero Affari Esteri abbiamo iniziato a realizzare e progettare una serie di contatti bilaterali, con alcuni partners stranieri su alcuni temi interessanti le attività delle Associazioni in particolare con l'Associazione «Minyons Escoltes Guies Sant Jordi de Catalunya» nell'aprile 1984; con l'Associazione «Deutsche Pfadfinderschaft Sankt Georg» ed abbiamo messo in cantiere entro la fine dell'anno due scambi con la Spagna (Minyons Escoltes Guies Sant Jordi de Catalunya) sullo scautismo locale; due scambi con la Francia (Scouts de France) sulle Branche Rovers/Scolte e sullo sviluppo comunitario.

È altresì prevista un'attività di scambio con la Associazione delle Guide degli Usa finanziata da un protocollo particolare tra i due governi (16 guide e due Capo).

A supporto di tutte le attività di relazione si sta lavorando alla preparazione di uno stock di materiale informativo-divulgativo sull'Agesci, in inglese e francese, da fornire a quanti svolgeranno attività all'estero, per favorire lo scambio e per meglio contribuire alla conoscenza della nostra Associazione all'estero. In tal senso è stato già divulgato il Progetto Unitario di Catechesi (in italiano) alle Associazioni cattoliche scouts e guide che ne avevano dimostrato interesse ed è in fase di traduzione il documento programmatico sulla educazione internazionale che ha riscosso interesse nell'ambito di un incontro europeo fra Responsabili Internazionali.

Una considerazione generale lega tutte le nostre esperienze di presenza in ambito internazionale:

l'interesse verso la nostra Associazione è senz'altro in crescita, in particolare l'iter di Formazione Capi, la scelta di volontariato, le Branche Rovers/Scolte, l'intuizione delle Comunità Capi, la scelta di semplicità di mezzi sono gli elementi che suscitano dell'Agesci maggiore attenzione nell'ambito internazionale scout e guide.

A fronte di ciò è ancora scarsa la nostra capacità di comunicazione e testimonianza della nostra identità associativa: riteniamo importante lavorare in questo senso sia attraverso una sempre maggiore qualificazione e continuità di presenza nelle sedi istituzionali, sia attraverso delle iniziative di vera e propria presentazione della nostra Associazione nelle lingue e culture straniere.

Un capitolo a parte della relazione merita lo studio che sta svolgendo un gruppo di lavoro nell'ambito della Pattuglia Internazionale sul tema dello Sviluppo Comunitario. Si sta tentando di comprendere quanto l'Agesci, allo stato attuale dei fatti, possa coinvolgersi in un progetto di educazione ed intervento nell'ambito dello sviluppo comunitario. Anche su questo argomento si preferisce rimandare al documento in cartella dei Consiglieri Generali, riservandoci di riferire con maggiore dettaglio nella relazione al Consiglio Generale del prossimo anno. È

**L'interesse verso la nostra Associazione**

però da segnalare un questo senso una proficua collaborazione in atto con la Caritas italiana che ci ha portato a partecipare alla spedizione di un cargo di materiale in Etiopia ed al lavoro di una settimana sul posto di un membro della Pattuglia Internazionale.

C'è, per concludere, un quadro delle cose che segna un interesse anche se episodico e spesso non coordinato nell'Associazione su questo tema. È veramente molto il lavoro da svolgere ma non riteniamo sia tutto da svolgere all'interno del Comitato Centrale, vorremmo che tutte le strutture associative, in questo senso, alla luce dei riferimenti teorici che abbiamo tentato di dare, segnino, per loro spontanea volontà, un, anche se minimo, passo in avanti, in questa direzione nel prossimo anno.

Il 1985 è l'«Anno Internazionale della Gioventù», da molte parti siamo chiamati perché ritenuti tra i pochi che, per elemento fondante l'essere Associazione, hanno l'«essere internazionali»; non perdiamoci nel nostro provincialismo educativo e tentiamo la carta dell'«Anno Internazionale» anche per il nostro Scautismo.

## **BRANCHE LUPETTI/COCCINELLE**

### **Premessa**

La relazione che quest'anno le Branche presentano al Consiglio Generale è in massima parte rivolta al tema Bosco.

Non tralascieremo gli altri temi all'attenzione delle Branche strettamente collegati a quelli precedentemente trattati in modo unitario, che il Consiglio Generale propone quali ambiti di lavoro prioritari per le Comunità Capi. Su tali temi si è lavorato e il minor spazio loro concesso non è segno di minore importanza.

Però sulle «decisioni» che il Consiglio generale deve adottare crediamo sia opportuno dilungarsi e offrire la documentazione più esauriente possibile

### **IL BOSCO**

Il 1985 ed il suo Consiglio Generale costituiscono, per le Branche Lupetti/Coccinelle, un importante appuntamento che ci vede impegnati nuovamente intorno al tema, tanto dibattuto nel recente passato, dell'Ambiente Fantastico. Diciamo «nuovamente» anche se oggi non si tratta di ridiscutere o rettificare scelte già compiute in proposito dal Consiglio Generale del 1983 (termine della fase di sperimentazione e di ricerca di Ambienti Fantastici diversi dalla Giungla e dal Bosco, approvazione dell'Ambiente Giungla anche per le unità miste o femminili).

Si tratta invece di valutare, discutere e prendere più esaurienti e definitive decisioni circa l'*Ambiente del Bosco*.

La soluzione di questo problema era stata infatti rimandata a questo anno dal Consiglio Generale 1983 il quale, dopo aver preso atto del lavoro svolto dalla Branca Coccinelle per definire e verificare l'Ambiente Fantastico Bosco con l'utilizzo del racconto «Sette Punti Neri» e dopo aver considerato che tale impegno non era giunto a idonee conclusioni, stabilì:

- che esse venissero raggiunte entro e non oltre il Consiglio Generale 1985;
- che fino a tale data venisse mantenuto il racconto «Sette Punti Neri» con possibilità di adeguarlo ad esigenze emerse nel corso dei lavori;
- che si promuovesse all'interno dell'Associazione un serio lavoro di approfondimento sull'efficacia educativa del simbolismo oggi.

Ipotizzò inoltre, lo stesso Consiglio Generale 1983, la possibilità di un'integrazione del Regolamento di Branca per quanto riguarda l'Ambiente Fantastico, alla luce di risultati particolarmente significativi eventualmente raggiunti.

Questi i mandati resi dal Consiglio Generale 1983: essi, attentamente letti e considerati, esprimevano, sotto la terminologia formale ed ufficiale di una delibera consiliare, una consapevolezza associativa del «proprio Bosco» certamente in evoluzione rispetto al passato anche se non ancora matura per condurre a una decisione definitiva.

Perché dunque oggi parliamo — e in modo diffuso e articolato — nuovamente del Bosco?

La prima e più semplice risposta potrebbe essere: «perché lo ha stabilito il Consiglio Generale 1983».

Ma non crediamo che tale risposta sia esauriente, corretta e in grado, soprattutto, di far comprendere i veri termini del problema e di dare una risposta al perché l'Associazione, dopo aver già scelto la Giungla come ambiente valido e proponibile a bambini e bambine, senta di dover prendere ulteriori decisioni e orientamenti in tema di Ambiente Fantastico.

A complicare un po' le risposte semplicistiche che verrebbe da dare alla domanda inter-vengono due aspetti: il primo è che in Italia, prima con l'AGI e poi con l'AGESCI, i Cerchi, il Bosco e le Coccinelle ci sono sempre state (salvo quanto esporremo più oltre) e che in nessuna occasione né l'AGI né l'AGESCI hanno mai contestato o messo in forse la loro esistenza e la loro tradizione; il secondo è che però dal 1980, data di approvazione della proposta unificata per le Branche Lupetti/Coccinelle, l'Associazione si è riservata fino a quest'anno di giudicare e di valutare la coerenza del Bosco con i requisiti fondamentali, dettati dal Regolamento delle Branche, di un Ambiente Fantastico educativamente valido, positivo e associativamente adottabile: di qui il «problema Bosco».

Non è però inutile, a questo punto, ripercorrere — per chiarezza e consapevolezza di tutti — alcune tappe fondamentali della storia del Bosco che, dall'unificazione in poi, si intreccia inscindibilmente con la storia del problema dell'Ambiente Fantastico nelle Branche L/C.

Il 1946 vede nell'AGI la nascita della Brancha Coccinelle che si orienta per il «simbolismo», termine volto ad indicare — nella tradizione associativa — un linguaggio di gioco che le Capo adottavano con le bambine con continui richiami all'esperienza reale vissuta dalla coccinella in un ambiente — il Bosco — di cui si cercava di ricreare l'atmosfera anche in assenza dell'esperienza diretta e immediata.

I termini caratteristici del linguaggio Bosco prendevano il nome di «simboli» poiché volevano presentare alle bambine alcuni valori attraverso la mediazione della fantasia, dello stupore e dell'esperienza (Il Sentiero, il Prato, il Bosco, la Montagna, la Coccinella, il Cerchio, la Grande Quercia, il Mughetto, la Genziana, la Lanterna, il Consiglio dell'Arco-baleno).

(Rimandiamo qui, per una più esauriente spiegazione del Simbolismo, al documento «Simbolismo e Ambiente Fantastico» (in allegato n. 1).

Il Bosco e il simbolismo si radicarono con efficacia e con stabilità nei Cerchi italiani fino a tutti gli Anni 60.

Nel dicembre del '70, ad un incontro nazionale delle Capo Cerchio — l'ultimo dell'AGI — venne distribuito un questionario sul simbolismo.

C'era sentore di crisi e si volevano verificare la conoscenza, la diffusione, l'utilizzo, il livello di comprensione e di accettazione del simbolismo da parte delle bambine e delle Capo Cerchio.

I risultati del questionario furono espliciti e sostanzialmente concordi nel denunciare una profonda crisi del simbolismo.

Cerchiamo di capire le motivazioni di questa crisi, distinguendo ciò che appartiene ad una corrente di pensiero ormai superata da ciò che ha valore e peso anche oggi; ciò che abbiamo finito per rifiutare in modo definitivo, al di là di ogni recupero, da ciò che invece abbiamo riscontrato come valido.

La prima motivazione di rifiuto era di ordine ideologico, secondo un orientamento culturale allora molto diffuso.

Qualsiasi forma di simbolismo — si diceva — è da rifiutare, perché discrimina, racchiude il gruppo in un linguaggio di ghetto, è evasione dalla realtà e dal proprio ambiente di vita, emargina tanto chi lo usa quanto chi ne è escluso.

Ci furono, infatti, dei gruppi che, convinti di questo, rifiutarono qualsiasi linguaggio particolare, qualsiasi caratterizzazione dell'unità e del tipo di esperienze che si potevano vivere in essa.

Ma una comunità senza identità non può più essere una comunità educativa, soprattutto per dei bambini. Questa prima motivazione di rifiuto cadde quindi rapidamente da sola e senza strascichi.

La seconda motivazione era invece di tipo psico-pedagogico. Il bambino — sosteneva una tesi diffusa — non ha affatto bisogno di un simbolismo artificiale.

Il mondo del bambino è il mondo concreto della sua esperienza, all'interno del quale sa muoversi con fantasia e creatività, a condizione che si crei intorno a lui un ambiente liberante.

Non solo non è necessario popolare il mondo fantastico del bambino, ma è addirittura negativo. Il fantastico non può che essere statico e irreali, con il rischio che il bambino, crescendo, rifiuti come fantastici, falsi e irreali anche i valori, che gli si volevano comunicare.

## Ripercorriamo la storia

## La crisi del simbolismo

Piuttosto che ricorrere a mediazioni fuorvianti — era la conclusione — è meglio preferire il linguaggio diretto.

Ci fu infatti un massiccio rifiuto e abbandono o un uso solo più formale del linguaggio fantastico che caratterizzava la Branca Coccinelle.

Ma ci si accorse abbastanza in fretta che il linguaggio diretto non è efficace e non è positivo con i bambini.

Quando il rifiuto del fantastico si scontrò con la realtà dei bambini, incominciò un lungo periodo di ricerca: si passò dall'innovazione di ambientazioni fantastiche per attività limitate all'adozione sempre più continuativa di storie vere e proprie, con trama, contenuti, messaggi e personaggi, fino alla riscoperta e al riutilizzo degli ambienti fantastici tradizionali.

Con la stesura della definizione pedagogica di Ambiente Fantastico della proposta unificata, ci siamo definitivamente convinti che il nostro modo di utilizzare il linguaggio fantastico è una precisa e motivata risposta alla psicologia dei bambini, perché usato con intelligenza, misura e sensibilità.

La *terza motivazione* di rifiuto era invece più strettamente legata alla *metodologia* del coccinellismo. Ed era una critica complessa e per certi aspetti, contraddittoria, almeno nei suoi esiti.

Del linguaggio dei Cerchi veniva criticato e rifiutato, in particolare, tutto ciò che si riferiva al Bosco. Perché — si sosteneva — il simbolismo del Bosco fa riferimento ad un ambiente di cui le bambine non hanno più esperienza diretta: e se il simbolo non rimanda ad una realtà conosciuta dal bambino e da lui vissuta e incarnata, perde la possibilità di esperimere, comunicare e mediare valori.

In realtà, dietro a questa motivazione, si nascondeva una *concezione di ambiente* che oggi abbiamo superato o ridimensionato: si considerava ambiente la città, il quartiere, il luogo quotidiano di vita, mentre il mondo della natura, che è un'occasione pedagogica fondamentale per lo Scautismo, veniva considerato evasione.

Far vivere esperienze nella natura era spingere i bambini fuori e lontano dalla loro realtà, mentre educazione doveva significare comprendere, affrontare e trasformare la realtà.

Oggi siamo ben convinti che i nostri ragazzi debbono imparare a vivere la città, con tutte le sue contraddizioni e le sue difficoltà, ma non consideriamo certamente il giocare nella natura una fuga: la vita all'aperto, la scuola della natura, così come lo Scautismo la propone, permette invece a ciascuno di scoprire, sviluppare e mettere alla prova tutta una serie di competenze, di capacità, di valori, di risorse, senza i quali si rischia davvero, nelle città, di diventare rotelle anonime di ingranaggi incomprensibili.

Per alcuni Capi, poi, dietro il rifiuto dei simboli del Bosco, si nascondeva *il rifiuto dei loro significati educativi*.

Perché avere degli obiettivi educativi prefissati, stabiliti, uguali per tutti, se ognuno è diverso da tutti gli altri e ha il diritto di inventarsi la sua strada, anche a otto anni? Perché imporre ai bambini valori, mete e contenuti che non hanno scelto da sé?

E perché imporre agli educatori — o meglio agli animatori — *un metodo strutturato*, che prevede e fissa strumenti e obiettivi?

In realtà — anche se non quanto il lupettismo — il coccinellismo era un metodo strutturato: le Capo erano libere di interpretare l'atmosfera fantastica del prato, del bosco e della montagna, ma nel rispetto rigoroso di comuni obiettivi educativi, di una progressiva e fedele applicazione degli strumenti caratteristici del metodo scout.

Oggi la proposta unificata è una precisa risposta a questo tipo di problematica: siamo un'Associazione che fa educazione con un *metodo* e con degli *obiettivi*, dove gli obiettivi danno significato agli *strumenti*, e dove gli strumenti sono cammino efficace per raggiungere gli obiettivi.

Infine c'era chi non rifiutava il simbolismo del Bosco, ma lo giudicava *non pienamente efficace*, così come veniva usato allora, per motivi decisamente opposti alle critiche precedenti: l'atmosfera era troppo affidata alla fantasia e alla creatività della Capo; i significati dei simboli apparivano difficili da mediare senza cadere nella morale diretta; si avvertiva il rischio della dispersione e della frantumazione delle esperienze; si chiedeva perciò una diversa strutturazione del linguaggio e del mondo fantastico del Bosco.

La maggior parte dei Cerchi che non abbandonarono il Bosco per soluzioni diverse si riconobbe in quest'ultimo gruppo: con la volontà di non rinunciare alla propria identità e alla propria tradizione, ma col desiderio di renderla più efficace, più solida. Ma come?

La risposta a questa domanda non venne immediatamente. I *primi Anni 70* furono, per la *Branca Lupetti* e la *Branca Coccinelle*, *momenti di ripensamento, di revisione e di analisi critica degli strumenti metodologici sino allora usati e segnatamente dell'ambiente Giungla e Bosco*. Nel 1974 nasce l'Agesci — che vede già da un po' di tempo le due Branche lavorare e collaborare alacremente insieme alla ricerca di punti unificanti — le vede produrre, nel 1975, un documento comune sulla psicologia e i bisogni del bambino e della bambina, e, nel 1976, realizzare l'incontro nazionale dei Capi L/C «Obiettivo 76» che

riflette sugli elementi fondamentali e caratteristici del metodo, ivi compreso il linguaggio fantastico.

Gli anni 1978 e 1979 vedono le Branche intente ad affrontare con decisione il cammino verso la Proposta Unificata: l'ambiente fantastico acquista una definizione univoca e precisa.

Il Consiglio Generale del 1980 approva il Regolamento delle Branche L/C che, superando incertezze precedenti, definisce l'Ambiente Fantastico «scelta caratterizzante» del metodo L/C e precisa i criteri della sua validità, tra i quali la necessità di un racconto.

La mozione di approvazione del Regolamento (la famosa «Premessa») prese atto che la situazione concreta e la storia delle Branche suggerivano di non effettuare allora la scelta di un solo ambiente fantastico, confermò la validità della Giungla, nell'utilizzazione fattane da B.-P., per i bambini, considerò l'utilizzazione della Giungla per le Unità femminili e mise una interessante ipotesi di ricerca da approfondire e verificare, diede inizio e regolamentò una fase di ricerca e sperimentazione Triennale di nuovi ambienti fantastici e impegnò infine le Branche a costruire un Ambiente Fantastico Bosco, innovativo per alcuni versi rispetto alla tradizione, dotandolo di un racconto-base rispondente ai criteri del Regolamento.

Gli anni precedenti, vale ricordarlo, erano stati se così possiamo chiamarli, anni Bosco «sommerso»: malgrado una sua progressiva scomparsa a livello dei Quadri associativi e a livello di Formazione Capi (vennero progressivamente a mancare riferimenti precisi per conoscerlo: letteratura e scuola) la tradizione della Brancha Coccinelle continuò alla base, spontaneamente e con proprie risorse.

Fu dunque deciso — sulla base della consapevolezza di una realtà associativa — di integrare l'atmosfera e il linguaggio del Bosco in un racconto, capace di suggerire un gioco continuativo comune per tutti i Cerchi.

Nello scegliere il racconto per il Bosco si adottarono tre criteri:

1) il racconto doveva rispettare i criteri di validità previsti dal Regolamento, per permettere di costruire un ambiente fantastico pienamente rispondente alle linee pedagogiche della proposta unificata delle Branche Lupetti/Coccinelle;

2) si decise di non partire da una storia nata da una libera ispirazione, come sono le storie di Mowgli, da cui trarre la metodologia, ma di fare l'inverso: costruire rigorosamente, fedelmente una storia su un linguaggio e una tradizione di applicazione preesistenti;

3) si decise, infine, di non mettere un tecnico a tavolino a costruire il racconto su misura, ma di valorizzare il lavoro di ricerca, di elaborazione e di invenzione fatto dalle stesse Capo Cerchio; da quelle convinte della validità di questa strada già negli anni difficili del silenzio ufficiale dell'Associazione sul Bosco e sul coccinellismo.

Si arrivò così a scegliere «Sette Punti Neri» di Cristiana Ruschi Del Punta, allora Capo Cerchio a Pisa, e a costruire un Bosco Ambiente Fantastico, come previsto e richiesto dal Regolamento, come traduzione pedagogica del racconto scelto.

Ci si accorse quasi subito, però, che non erano sufficienti i dettami del Regolamento per costruire una proposta Bosco valida e significativa: ci si rese conto che era indispensabile fare riferimento — riferimento non solo formale — anche alle intenzioni, alle intuizioni e alle tradizioni del coccinellismo originale, che motivano l'esistenza e la continuità del Bosco anche oggi.

Nel 1981 all'incontro nazionale Capi L/C «Abba 3» dell'Area Nord, dove si fece una prima verifica del Regolamento, le Capo Cerchio riunite chiedono, con una lettera alla Pattuglia Nazionale L/C, una prima verifica dell'«Operazione Sette Punti Neri» e nel febbraio 1983 si svolge a Roma il primo Convegno Nazionale Agesci delle Capo Cerchio, allargato alle Pattuglie Regionali di Brancha.

Si confrontano le esperienze, si evidenziano i problemi e le difficoltà, si esprimono indicazioni di lavoro e di approfondimento, si chiedono chiarimenti metodologici, sussidi e interventi. Soprattutto si chiede ulteriore tempo di lavoro e di riflessione, prima di esprimere un giudizio sull'«Operazione Sette Punti Neri».

E così ci riannodiamo al Consiglio Generale 1983 con riferimento al quale abbiamo aperto questa relazione.

### I mandati del Consiglio generale 1980-83 e le valutazioni da compiere oggi

Dunque i Consigli Generali 1980 e 1983 ci hanno affidato alcuni mandati precisi, sia pure di indirizzo generale, per poter procedere alla verifica di un valido progetto per il Bosco.

A essi, nel corso di questi anni, e con iniziative costanti, abbiamo cercato di dare risposte concrete e, riteniamo, sufficienti per permettere una serena e ponderata decisione in merito.

E il Consiglio Generale 1985 è chiamato ora a compiere una triplice valutazione: — anzitutto sul lavoro svolto dalle Branche: se con le loro iniziative hanno realizzato con coerenza e fedeltà quanto loro richiesto;

— in secondo luogo sul «frutto» di tale lavoro: se cioè, sul piano qualitativo ed educativo, l'«Operazione Sette Punti Neri» può dirsi riuscita: se l'Ambiente Bosco sia da ritenersi coerente con il Regolamento delle Branche L/C e con i criteri di validità dell'Ambiente Fantastico;

— in terzo luogo una valutazione di tipo «politico» di necessità o di opportunità associativa.

I tre livelli di valutazione pur presentando ovviamente punti di stretta connessione si snodano su piani autonomi e distinti. Peraltro il secondo ordine di valutazioni deve ritenersi pregiudiziale rispetto al terzo.

Su tutti e tre gli aspetti siamo dunque chiamati a relazionare e a dare le nostre valutazioni.

A fronte dei mandati sopra ricordati una cosa è risultata subito chiara: l'impossibilità di lavorare sul Bosco in modo neutro e asettico, senza cioè una ipotesi di lavoro ben precisa. *I mandati andavano «interpretati» e si rendevano necessarie alcune ragionate scelte di partenza:* per noi la scelta di fondo, il sentiero, la direzione in cui muoverci sono state le scelte della Proposta Unificata che dice che l'Ambiente Fantastico è la scelta caratterizzante del metodo ed è la traduzione pedagogica di un racconto, e d'altro canto la convinzione o l'intuizione che fosse possibile ricostruire una identità di Bosco in cui la tradizione fosse presente attraverso il filtro del racconto.

Ma andiamo con ordine.

### **I mandati del Consiglio Generale '80 e '83**

#### **Dare un racconto al Bosco**

*1° Mandato:* dare un racconto al Bosco, che tradizionalmente non lo aveva, che fosse rispondente ai criteri di validità e di efficacia del Regolamento L/C e, una volta adottato, adeguarlo in base alle esigenze emerse ed emergenti.

#### **Adozione del libro «Sette Punti Neri»**

Dell'adozione del libro «Sette Punti Neri» di Cristiana Ruschi Del Punta abbiamo già detto.

Ma in cosa poteva consistere l'adeguamento richiesto a fronte di alcune critiche e alcuni limiti riscontrati in «Sette Punti Neri»?

Adeguare poteva significare riscrivere il racconto, modificarlo più o meno profondamente, mutarne la struttura e la trama, sulla base dei problemi e delle critiche emerse in questi anni di adozione del libro.

Ma questo tipo di adeguamento non ci è sembrato la strada migliore:

— perché non c'era alcuna garanzia di riuscire ad ottenere un testo davvero migliore del racconto attuale (come provano tanti generosi, ma fondamentalmente inefficaci tentativi di questi anni);

— perché un testo nuovo o molto diverso renderebbero vano il grosso impegno di unità, di confronto, di ricostruzione di un linguaggio e di un gioco comune, che ha visto impegnati i Cerchi italiani.

#### **Adeguato con i racconti integrativi**

Allora adeguamento ha significato per noi la raccolta, la ricerca e la stesura di *racconti integrativi del testo base*, sostanzialmente e formalmente rispettato nella sua struttura, nel suo stile e nei suoi contenuti.

I racconti integrativi vogliono rispondere, se non a tutti, almeno ai principali problemi, alle critiche più sostanziali nei confronti di «Sette Punti Neri».

L'orientamento da noi preso per la soluzione del problema del racconto-base fu già da noi esposto al Consiglio Generale dello scorso anno che non ritenne di dover dare indicazioni di segno contrario o diverso e che anzi approvò il metodo di lavoro e l'intenzione da noi chiaramente prospettata. «Sette Punti Neri», pur nei suoi oggettivi limiti, ha costituito un presupposto utilissimo e talora indispensabile per aiutare a far uscire il coccinellismo dalla dispersione e dalla mancanza di identità in cui viveva.

Va ricordato in questa sede il processo sottostante l'operazione «Racconto per il Bosco»: non si è partiti da una libera ispirazione poetica o letteraria d'autore traendo, poi, una metodologia in base a criteri pedagogici (come è stato per B.-P. e la Giungla di Kipling), ma si è seguito in fondo il procedimento inverso prendendo come punto di partenza un linguaggio e una tradizione di applicazione preesistente. Ci rendiamo conto che tale scelta può apparire lontana dalla mentalità e dall'idea stessa di racconto ispiratore di chi ha come modello e riferimento la Giungla: ma, non trovandoci nel caso in esame nel campo dei principi pedagogici assoluti o scout, crediamo che quello descritto sia stato il modo più onesto e concreto per aiutare il Bosco ad essere se stesso, ad esprimere la sua identità, pur nella scelta condivisa dell'Ambiente Fantastico.

*I racconti integrativi:*

— si inseriscono in «Sette Punti Neri», *laddove il racconto accenna, ma non sviluppa un incontro, un messaggio.* Abbiamo scelto di dare maggiore spessore alla storia di Cocci e, all'interno della storia di Cocci, all'esperienza del formicaio (sentiero del Prato), all'esperienza della tana degli scoiattoli (sentiero del Bosco), all'incontro con il serpente (sentiero della Montagna);

— in questo modo si offrono alle direzioni di Cerchio dei veri e propri racconti; si approfondisce la personalità dei personaggi e dei protagonisti; *si esprime il messaggio morale* attraverso lo sviluppo del racconto, evitando la tentazione della morale diretta;

— i racconti integrativi affrontano i *simboli tradizionali del coccinellismo*, dando loro spessore e significato all'interno di «Sette Punti Neri», recuperando così il significato originale del mantenimento di questa tradizione;

— infine, rendendo più significativi e incisivi alcuni incontri (si tratta proprio degli incontri di Cocci con i personaggi adulti del racconto), si offre la possibilità ai Capi di assumere i nomi di questi personaggi, per entrare nel gioco di personificazione del Bosco in modo più efficace.

I racconti integrativi — scelti e valutati da un'apposita *commissione di lavoro che si è dedicata intensamente al progetto Bosco* — sono stati raccolti e distribuiti alle Pattuglie Regionali di Brancha e sperimentati al Cantiere Bosco del 1984. Sono stati ascoltati suggerimenti e proposte migliorative (attuate fin dove possibile), ed ora in una versione più definitiva sono in distribuzione (insieme ad altro materiale di documentazione) alle Regioni tramite i Comitati Regionali e i Consiglieri Generali per le opportune valutazioni.

## Sussidiare il racconto

*2° Mandato: sussidiare opportunamente il racconto* per consentire un uso corretto dell'Ambiente Fantastico. Al riguardo abbiamo preso alcune iniziative:

— è stato scritto, pubblicato e diffuso il sussidio metodologico «*Nel Bosco*»;

— abbiamo altresì elaborato e diffuso alle Pattuglie Regionali delle Branche L/C e ai Capi Campo dei Campi Scuola Nazionali L/C il sussidio «*Il Bosco ai Campi Scuola*», in cui vengono date indicazioni concrete per la proposta e il gioco del Bosco nei momenti di Formazione Capi;

— sono stati effettuati successivi *Cantieri Nazionali Bosco per Capi e Quadri* per il lancio del racconto (1981), l'uso del racconto (1982), il lancio del sussidio «*Nel Bosco*» (1983), una prima sperimentazione dei racconti integrativi (1984).

## Studiare il simbolismo

*3° Mandato: studiare il Simbolismo*, anche per capire la tradizione dell'AGI e per riflettere sulle possibilità di integrazione del Bosco tradizionali nella scelta dell'Ambiente Fantastico.

Abbiamo in proposito scritto il documento «*Simbolismo e Ambiente Fantastico*» già menzionato e che per organicità è riportato in allegato.

Questi i mandati cui abbiamo cercato di rispondere, facendo del nostro meglio ricostruendo e adeguando il Bosco tradizionale ai principi metodologici posti dal Regolamento e dalla Proposta Unificata, ma senza rinunciare ai motivi ispiratori della scelta AGI, da cui il Bosco è nato. *Crediamo che il confronto fra il Bosco così come oggi si configura — non solo come frutto di riflessione e di elaborazione delle Branche ma come realtà già operante nella vita dei Cerchi attuali — e il Regolamento delle Branche L/C sia di segno positivo.* Rimandiamo, per una più attenta considerazione, al Documento allegato 2 nel quale vien dato conto dei problemi più rilevanti dell'ambiente Bosco emersi in questi anni (Bosco e Progressione Personale e Pista, la figura e l'inserimento dell'adulto nel Bosco, il rispetto della psicologia dei bambini) e delle soluzioni trovate e praticabili.

## Bosco e coeducazione

Un problema, in questi anni, ha tenuto particolarmente desta, accanto agli altri, la nostra attenzione: il rapporto tra l'ambiente Bosco e la scelta di coeducazione fatta dall'Associazione nelle varie Branche sia pure secondo schemi non rigidi e uguali per tutti e all'insegna della libera scelta da parte delle Comunità Capi.

Il Bosco sia nell'AGI che nell'AGESCI affonda le sue radici ed è vissuto costantemente secondo una tradizione di applicazione in unità femminili.

Tutti i dati che conosciamo non smentiscono in alcun modo tale tendenza, salvo alcune nuove esperienze di cui ci occuperemo fra poco.

## Situazione attuale delle Unità

Ci sono oggi in Italia 309 Unità censite come Unità femminili e 750 Unità miste. Delle 309 Unità censite come femminili, 145 sono Cerchi monosessuali (femminili), che adottano il Bosco come Ambiente Fantastico, poche le Unità femminili che adottano la Giungla, mentre le restanti Unità sono in realtà unità miste vere e proprie, censite come monosessuali probabilmente, e purtroppo, per problemi di iter di Formazione Capi dei Capi stessi.

Delle 750 unità miste, solo 9 sono Cerchi misti, che adottano il Bosco: 4 sono unità miste ex sperimentatrici; 5 sono unità femminili che, per esplicita scelta delle Comunità Capi, hanno aperto anche ai bambini, oppure sono unità di nuova apertura nate miste, sempre per scelta di Comunità Capi, con il Bosco come Ambiente Fantastico.

È una realtà limitata numericamente e geograficamente (5 Comunità Capi in 3 Regioni) e, nella maggioranza dei casi queste esperienze sono in atto da uno o due anni. Questi dati, rapportati alla realtà globale delle Branche Lupetti /Coccinelle, devono essere tenuti presenti per una valutazione complessiva.

#### Le Unità nelle Branche L/C

|                       |      |
|-----------------------|------|
| Totale Unità L/C      | 1507 |
| Unità maschili        | 448  |
| Unità miste           | 750  |
| Unità femminili       | 309  |
| di cui con A.F. Bosco | 145  |
| Cerchi misti          | 9    |

Inoltre va notato che:

- Il numero di unità femminili che adottano il Bosco è rimasto costante (oggi è in leggera crescita) dal '74 ad oggi. I Cerchi che non hanno rifiutato il Bosco negli anni difficili, sono rimasti fedeli alla loro identità, sia durante il periodo di silenzio e di dispersione del simbolismo tradizionale, sia dopo il parere favorevole dell'Associazione riguardo all'adozione della Giungla anche nelle unità miste e femminili.

- Sono molto poche le unità femminili che sono passate alla Giungla. È invece percentualmente irrilevante il numero di unità miste che usano il Bosco. Le esperienze in atto, nelle motivazioni e nelle scelte concrete, sono interessanti e presenti alla nostra attenzione, ma il loro numero dimostra che il Bosco non è, al momento, preso davvero in considerazione nelle Comunità Capi che hanno unità L/C miste.

A conferma di questo, bisogna mettere in evidenza un altro aspetto: le Comunità Capi che aprono oggi un'unità femminile scelgono il Bosco; ma se, da un Cerchio e da un Branco, si passa all'unità mista, la scelta cade regolarmente sulla Giungla.

- La logica conclusione è che abbiamo oggi, nelle Branche Lupetti/Coccinelle, uno strumento, il Bosco, derivato dalla tradizione femminile, riletto e reinterpretato alla luce della Proposta Unificata, ma comunque ritenuto e valutato dalle Comunità Capi più efficace e significativo per le unità femminili, dunque per l'educazione delle bambine, secondo l'intuizione originale dell'AGI.

#### L'esperienza dei Cerchi misti

Essa è stata da noi seguita ma solo parzialmente è confrontabile e valutabile sia, per l'esiguità del numero sia per le diverse storie che queste Unità risultano avere alle spalle: Cerchi di antica tradizione AGI come quelli di Firenze e di Pisa e Cerchi di recentissima nascita come quelli di Verona e Lucca.

L'uso del Bosco e del racconto «Sette Punti Neri» non sembra comunque aver creato problemi specifici in nessuna delle Unità in questione:

- non risulta esservi stato impatto difficile né tantomeno negativo da parte dei bambini (maschi) nei confronti del Bosco o del racconto;

- non risultano emersi problemi di linguaggio;

- la storia di Cocco e delle coccinelle sembra piacere anche ai bambini, che l'hanno giocata con entusiasmo: i loro Capi sono concordi nel dire che l'impressione di «povertà» data dalla lettura del libro non corrisponde alla realtà vissuta dai Cerchi: il racconto vissuto e giocato diventa più completo, avvincente anche se certe parti di esso sono certo più trascinanti di altre e sottolineano come stia ai Capi «rendere» l'Ambiente Fantastico nel modo con cui si racconta (ed è vero che un pubblico diverso fa diverso anche il modo di raccontare) e nel modo di farlo vivere, giocare, ecc.

- i Cerchi hanno mantenuto o riconquistato o scoperto, con risultati positivi, i simboli propri del coccinellismo: Lanterna, Grande Quercia, Consiglio dell'Arcobaleno, cerimonie, ecc.;

- quelle unità miste che hanno adottato ex novo il Bosco hanno ritenuto valido il racconto e il Bosco e se difficoltà sono state riscontrate esse non sembrano legate alla sua presentazione ai bambini bensì sono ritenute addebitabili al racconto di per sé considerato.

#### Alcune valutazioni su esperienze di Cerchi misti

#### Prematura una decisione sul Bosco per le Unità miste

Ma ogni bilancio, verifica e conseguente decisione approfondita sul tema ci sembrano prematuri sia per la durata delle esperienze in atto sia per il loro numero. Riteniamo che il fenomeno vada seguito ulteriormente nel suo evolversi, vadano compiute ulteriori riflessioni e che oggi il Consiglio Generale non possa pronunciarsi, sotto il profilo qui esaminato, per una generale e indistinta applicabilità e lancio associativo del Bosco, alle Unità Miste.

## Alcune considerazioni

Or dunque, come e in che misura tutto ciò è in grado di influire sulla validità educativa del Bosco, sulla sua adottabilità da parte della nostra Associazione che ha scelto certamente la coeducazione come uno degli elementi qualificanti della sua azione fra i giovani, sulla possibilità di un suo lancio associativo? Vanno qui svolte alcune considerazioni.

Abbiamo ricostruito e adeguato il Bosco rispetto ai criteri della Proposta Unificata. Tra questi non è prevista la valenza coeducativa: proprio per questo, nonostante i rilievi fatti alla Giungla (mancanza della diarchia adulta, mancanza di una protagonista femminile, poco rilievo alle figure femminili del racconto) si è detto che l'Ambiente Fantastico non è di per sé «coeducativo». La coeducazione coinvolge altri strumenti e altre occasioni della proposta scout, non necessariamente il linguaggio fantastico.

Se questo vale per la Giungla, vale crediamo anche per il Bosco, come criterio di fondo.

Il problema per il Bosco era quello di strutturarsi come vero e proprio ambiente fantastico ed oggi crediamo che lo sia.

C'è però un orientamento, in Associazione, che ritiene che, per realizzare comuni obiettivi educativi (l'educazione della persona), siano indispensabili identici strumenti e la scelta della coeducazione condizionerebbe in modo determinante tutti gli altri strumenti del metodo, linguaggio fantastico compreso. Se ciò fosse vero il Bosco, adottato quasi esclusivamente nelle Unità femminili, poiché nell'esperienza esso appare più efficace, più adeguato alle esigenze e alle caratteristiche delle bambine, non potrebbe che cadere: la realtà delle scelte delle Comunità Capi ne negherebbe la valenza anche coeducativa (o meglio, non la riconoscerebbe concretamente, se non in un numero piccolissimo di casi, troppo pochi per fare testo).

Ma nel documento sulla coeducazione che il Comitato Centrale ha presentato al Consiglio Generale 1984 e ripropone quest'anno si sottolinea che la *coeducazione non è di per sé un obiettivo educativo ma fa parte degli strumenti*, finalizzati alla crescita della persona: non è un obiettivo educativo in sé.

Allora, *si può affermare la coesistenza anche di differenti strumenti e occasioni all'interno del metodo*, se riescono a realizzare con maggiore efficacia l'obiettivo educativo della formazione della persona.

Il Bosco, nella scelta delle Comunità Capi, appare come linguaggio fantastico più comprensibile e più efficace per le bambine.

Perché chiuderlo, in nome di un'identità di linguaggio o della presunta mancata valenza coeducativa?

Se siamo logici e consequenti, se si chiude il Bosco perché non appare, nella scelta delle Comunità Capi, anche coeducativo, dovremmo paradossalmente d'autorità e con urgenza chiudere anche le unità monosessuali e le unità parallele: perché anche lo strumento (perché di strumento si tratta) «tipo di unità» comporta diverse modalità di realizzare e di vivere (o di non realizzare e di non vivere concretamente, attraverso lo Scouting) la coeducazione.

*Ora, nell'età 8/11 anni può non essere indispensabile una proposta continuativa di coeducazione (cioè l'unità mista), mentre è indispensabile un linguaggio fantastico efficace e significativo.*

Ora noi crediamo che alla dimensione coeducativa non vada data — rispetto al Bosco — una rilevante preponderanza e che tale ambiente possa trovare una sua legittimità e una collocazione nella proposta educativa dell'Agesci per quello che è oggi e che rappresenta: *una proposta originale e diversa dal modello Giungla, in continuità con le intenzioni pedagogiche del Simbolismo AGI*, pur nel rispetto dei criteri del Regolamento che definiscono l'Ambiente Fantastico.

È stato affermato che il racconto e l'ambiente «per essere coeducativo deve essere ugualmente proponibile a bambini e bambine». Ma se, come sopra accennato, coeducazione è «strumento», è mezzo per un fine, è compresenza (in varie forme) di persone di sesso diverso, allora quell'espressione va ribaltata e precisata nel senso che per le Unità che realizzano la coeducazione il racconto e l'ambiente devono essere sì «coeducativi», devono cioè favorire la loro educazione congiunta e devono essere proponibili a bambini e bambine insieme, ma per le Unità che non vivono in una situazione coeducativa — le Unità monosessuali — il racconto può non essere coeducativo nel senso sopra indicato.

Occorre ribaltare dunque la posizione secondo la quale se il Bosco non va bene per tutti (cosa peraltro ancora da dimostrare) non va bene per nessuno.

**Se la coeducazione è uno strumento è possibile la coesistenza di differenti occasioni educative**

## Una decisione

Siamo quindi giunti al *terzo livello* di valutazione che il Consiglio Generale è chiamato a compiere: la valutazione politica di opportunità o di necessità associativa. Essa presuppone, ovviamente, giudizi positivi in ordine agli altri due livelli (il lavoro fatto, la validità educativa e pedagogica). Non ci troviamo, sia bene inteso, nel campo dei principi assoluti e irrinunciabili, bensì in quello del «governo associativo».

Già nel 1983 il Consiglio Generale fu chiamato a prendere — come poi prese — sul problema degli Ambienti Fantastici da affiancare alla Giungla e al Bosco, decisioni anche sul piano delle opportunità e di politica associativa.

Gli aspetti che — a nostro proposito — occorre considerare, con riferimento al Bosco sono, a nostro avviso, i seguenti:

1. *L'identità della Brancha*, sia sotto il profilo degli strumenti metodologici usati, sia sotto il profilo del «linguaggio» con il quale ci rivolgiamo ai bambini. C'è chi teme che mantenere due Ambienti Fantastici, uno derivato dalla tradizione maschile e uno da quella femminile, contraddice la ricerca degli anni passati, così faticosa e laboriosa, ma poi approdata alla Proposta Unificata. Oggi, noi crediamo, *l'unità delle due Brancha esiste ed è nei criteri, negli obiettivi, nella visione globale ma concreta del metodo, nella maggior parte degli strumenti usati.*

All'interno di questa unità di fondo possono coesistere serenamente, sia in linea di principio che per decisione associativa, alcuni strumenti diversi.

È anche nostra opinione, certamente, che per una associazione educativa l'unità e una chiara identità concreta e metodologica possano essere, in linea generale, preferibili ad una sia pur parziale disomogeneità di linguaggi e strumenti (Giungla e Bosco, lupetti, lupette e coccinelle, simboli diversi, uniformi associative, linguaggio della stampa associativa con cui rivolgersi a Capi o ragazzi, ecc.).

Riteniamo tuttavia che quella «ricchezza in più», in termini di strumenti e di tradizione, che oggi è il *Bosco rivisitato e valorizzato*, giustifichi lo sforzo e l'attenzione che senza dubbio talvolta devono essere resi rispetto a quanto necessario nell'ipotesi in cui l'identità della Brancha fosse affidata unicamente al linguaggio Giungla.

Prevedendo anche il Bosco nella pedagogia delle Brancha Lupetti/Coccinelle, non rischiamo di frantumare il linguaggio di Brancha ma realizziamo lo spirito della Proposta Unificata: l'unità nel rispetto delle radici per il reciproco arricchimento.

2. *La scuola e la gestione concreta della Brancha*

Questo aspetto non è di secondaria importanza, soprattutto in sede di valutazione di opportunità. Al fianco di un giudizio positivo di validità e di ricchezza metodologica deve esservi, infatti, una concreta e realistica possibilità per l'associazione di disporre di strutture e risorse in grado di diffondere la proposta, di farne scuola nei momenti di Formazione Capi, di elaborare sussidi, aiuti e contributi, senza che tutto ciò vada a diminuire la qualità di altri interventi e dell'attività delle Brancha L/C in generale. Ci ricordiamo come questi aspetti entrarono in una determinante considerazione quando, nel 1983, si discusse dell'approvazione o meno di altri Ambienti Fantastici accanto alla Giungla e al Bosco. Ma mentre in quella circostanza si trattava fra l'altro di iniziare un cammino e una gestione *ex novo*, nel caso del Bosco possiamo riconoscere la possibilità — già verificata e già realizzata durante gli ultimi anni (la vita delle Brancha nelle Regioni e i Campi Scuola di Brancha sembrano dimostrarlo) — di far fronte, con sufficiente tranquillità, ai compiti sopra ricordati e particolarmente alla sua «scuola» accanto alla Giungla. Certamente molto c'è da migliorare e incrementare, in caso di positiva decisione del Consiglio Generale, tenuto anche conto del fatto che l'attesa di decisioni definitive può avere influenzato, in questo periodo, incertezze di proposte e di iniziative organiche.

## Conclusioni e proposte

Tutta questa relazione non è una relazione neutra, ma — come è nostro compito fare — chiaramente orientata verso una proposta. E la proposta che noi facciamo è di segno positivo: al Consiglio Generale noi esprimiamo il nostro parere positivo per l'adozione del Bosco nelle *unità femminili mentre riteniamo che ancora non sussistano elementi tali, a nostro avviso, da mettere in condizione l'Associazione di dare oggi un'approvazione dell'utilizzazione del Bosco nelle Unità miste o maschili.*

Adottare il Bosco come proposta di Ambiente Fantastico accanto alla Giungla non significa, riaprire la discussione sulla pluralità degli ambienti fantastici (è utile, in proposito, rileggere la relazione delle Brancha L/C al Consiglio Generale 1983) alla quale l'Associazione già ha dato una sua risposta non sul piano di principi generali e indiscutibili (che non esistono) bensì sul piano di una realistica valutazione di politica associativa ed educativa.

Crediamo che a proposito del Bosco possano congiungersi positivamente valutazioni di

**L'unità delle due Brancha esiste nei criteri, negli obiettivi, negli strumenti e nella visione globale del metodo**

**Migliorare e incrementare le esperienze di «scuola»**

validità unite ad altrettanto realistiche valutazioni di politica associativa ed educativa, senza dimenticarsi di fare sempre i conti con la nostra storia associativa.

Se non ci fosse stata la fusione di due associazioni, se l'ASCI avesse aperto alle ragazze o l'AGI ai ragazzi, con molta probabilità non ci porremmo oggi il problema di far coesistere con pari dignità due tradizioni diverse, entrambe rilette e interpretate alla luce della Proposta unificata, ma pur sempre differenti.

**OGGI, A PIU' DI DIECI ANNI DALL'UNIFICAZIONE, SIAMO MATURI PER CONVINCERCI CHE NON ABBIAMO EREDITATO SOLO DEI PROBLEMI, METTENDO IN COMUNE PATRIMONI DIVERSI, MA UN GROSSO BAGAGLIO DI RICCHEZZE EDUCATIVE, DI SENSIBILITÀ E DI INTUZIONI.**

Nostro compito e nostro impegno è comprenderlo e valorizzarlo, questo bagaglio, con tutto il rispetto e tutta la fantasia di cui siamo capaci, e senza dimenticare che la prima fedeltà la dobbiamo ai bambini e alle bambine che accettano di giocare con noi.

Non abbiamo il dovere di conservare il Bosco perché è tradizione: ci sono anche tradizioni stanche e vuote.

Non abbiamo il dovere di conservare il Bosco perché avere due Ambienti Fantastici è meglio che averne uno solo.

Abbiamo il dovere di conservare il Bosco, se è una ricchezza originale, senza la quale la nostra Associazione perde qualcosa di valido, senza la quale ci possiamo ritrovare tutti più poveri dal punto di vista educativo.

## CATECHESI

Ci ricollegiamo qui alla parte generale della Relazione relativa alla Catechesi. Sono due anni che è uscito il «Progetto Unitario di Catechesi» ed è già diventato un punto di riferimento preciso per l'Associazione che lo riconosce fedele allo spirito dello Scouting e di stimolo per il metodo. Già questo è motivo di soddisfazione per quanti hanno lavorato a questo documento-base, soprattutto se si considerano i tempi medi occorrenti per recuperare qualunque documento o testo complesso e articolato.

Certo c'è ancora tanto cammino da fare per attuare un itinerario catechistico che è solo abbozzato dal P.U.C., e che dovrà trovare attuazione tenendo presente tutte le circostanze e le esigenze di Capi, delle Unità e dei singoli ragazzi.

### **Il primo Convegno Catechesi Branche L/C**

In questa fase, che a qualcuno può erroneamente apparire di incertezza e di stallo, le nostre Branche hanno preso l'iniziativa di un *Convegno di Catechesi nelle Branche L/C*. Il Convegno non voleva essere un punto d'arrivo, né voleva essere l'inaugurazione del «dopo-P.U.C.», ma la prosecuzione dell'impegno conseguente l'accettazione del P.U.C. e soprattutto l'inizio di un coinvolgimento più ampio possibile della base per un cammino da fare insieme.

Il Convegno si è svolto a Roma presso l'Istituto Autonianum ed il Collegio S. Maria, nei giorni 8 e 9 dicembre 1984. Il tema «Samuele, Aronne e... Francesco a Convegno», oltre esprimere i nomi delle tre specialità del filone religioso del metodo di Brancha, *intendeva allacciarsi esplicitamente allo schema portante del P.U.C.: Parola — Preghiera — Vita*. Grande è stata la partecipazione: circa 430 Capi sono giunti da tutte le Regioni, senza contare che, proprio per il numero già elevato, non è stato possibile accogliere tutte le iscrizioni.

Il clima è apparso immediatamente ottimo, il che, se testimonia la disponibilità, la cordialità, l'interesse, la voglia di comunicare dei presenti, è anche segno di un momento particolarmente favorevole per tutta l'Associazione fatto di attesa e di voglia di coinvolgersi direttamente.

### **Il fanciullo nella realtà ecclesiale italiana**

Così pure è stato evidente un alto livello di partecipazione e di interesse a tutto il Convegno, in particolare alla Relazione iniziale e alla Mostra-Cantiere di cui parleremo oltre.

Don Carlo Galli ha tenuto la relazione sul tema: «Il fanciullo nella realtà ecclesiale italiana». L'analisi non era volta ad aspetti sociologici, psicologici e metodologici, ma ha voluto evidenziare la coscienza che la comunità ecclesiale italiana ha verso i fanciulli, la loro educazione religiosa e la loro realtà di membri della Chiesa, dove per vocazione hanno essi pure un compito profetico, sacerdotale e di testimonianza.

Il riferimento, oltre che all'esperienza della comunità ecclesiale italiana, è stato esplicito nella rilettura dei testi autorevoli per l'azione pastorale con l'intenzione di offrire ai Capi, testimoni ed educatori alla fede, la possibilità di approfondire le radici del proprio impegno e di sollecitare in loro questo stile: la scoperta delle sorgenti del loro servizio.

### **L'educazione del bambino al senso del Mistero**

La Mostra aveva il tema «ALLA SCOPERTA DEL MISTERO» — L'educazione del bambino al senso del mistero: il cammino di un Branco e di un Cerchio attraverso l'Avvento, la Quaresima e la Pentecoste. Lo scopo è stato quello di presentare un *progetto della vita di fede in Branco/Cerchio*, fondato sulle linee catechistiche del Progetto Unitario di Catechesi, in una traduzione applicativa.

In Branco/Cerchio l'occasione dell'educazione al senso del Mistero è data per un verso dal vivere la vita scout e del gruppo come formazione di quelle attitudini e qualità umane che servono a predisporre all'accoglienza del mistero religioso; per altro verso e su un piano di fede, dall'attenzione allo svolgersi dell'anno liturgico in cui il Mistero (Mistero della fede come reale presenza di Dio nella storia umana) viene annunciato e proposto come esperienza di vita.

La Mostra è stata realizzata come proposta di un esempio di un anno di attività di Branco/Cerchio, in una successione di 15 «quadri» articolati nei tre momenti dell'anno liturgico, e dell'anno scout.

È stata una mostra-laboratorio, perché proponeva (mostra) un modo di realizzare la vita spirituale in Branco/Cerchio, e anche un esercizio (laboratorio) di progettazione e completamento delle stesse attività proposte.

La mostra, pur nella sua logica-temporalità, ha cercato di tradurre gli elementi più significativi ed importanti che occorre osservare in una progettazione pluriennale della vita di fede in Branco/Cerchio.

Vi erano anche più piani di lettura, in parte evidenziati e in parte da scoprire o riconoscere durante lo svolgimento:

- a) momento profetico-sacerdotale-regale
- b) esperienza-simbolo-concetto
- c) programma di Branco/Cerchio e progressione Personale
- e) gioco-racconto-«parole maestre».

La *Mostra* è stata quindi una miniera di *provocazioni e stimoli*, col duplice scopo di recuperare la tradizione catechistica delle Branche e di stimolare una programmazione organica che unisse armonicamente: esigenze della catechesi, ritmo dell'anno liturgico, metodo L/C, Pista di Branco/Cerchio, pista personale e Progetto Educativo della Comunità Capi. La Mostra ha fatto vedere che tutto ciò è possibile, anche se non facile.

Mentre scriviamo sono ancora in corso verifiche più approfondite sul Convegno e su ciò che ci ha detto e ha dato: le compiremo insieme agli Incaricati Regionali di Branca con i quali programmeremo e concorderemo le piste di lavoro futuro.

Il Convegno è stata anche un'ottima occasione per «sentire» il polso della situazione, o meglio per conoscere direttamente *dai Capi i problemi e le attese*:

- si richiedono sussidi, ma contemporaneamente si ammonisce a non dare troppa prevalenza a risposte «operative» e allo spirito «tecnicistico»;
- vi è sensibilità verso le idee-guida (le grandi idee) e la vita spirituale del Capo;
- si collega direttamente il compito catechistico del Capo con la sua «formazione permanente»;
- si è parlato dell'importanza di armonizzare e correlare la catechesi col metodo, utilizzando tutti i suggerimenti metodologici, come le «specialità», le piste, ecc.;
- si è espresso il desiderio di approfondire la funzione del linguaggio;
- ed, ovviamente, si sono esternate anche delle difficoltà, come ad esempio: correlare la Catechesi in Branco/Cerchio con quella parrocchiale; fare proposte differenziate per i vari momenti; fondere, o sottolineare secondo le circostanze, le tre dimensioni del P.U.C.; come rapportarsi ai bambini con genitori di sensibilità, idee o addirittura di religione diverse.

La sensazione principale è che i Capi presenti abbiano sfatato il dubbio di aver dato, quasi per timore reverenziale, formale ossequio al Progetto Unitario di Catechesi per poi chiuderlo in un cassetto, ma ha dimostrato come esso sia invece ben presente alla loro attenzione e come ormai stia entrando a far parte della cultura associativa.

Poiché è necessario operare contemporaneamente sul piano della Catechesi da fare ai ragazzi e sul piano della formazione dei formatori (Capi-catechisti) con una progettazione concreta e realizzabile, *le Branche L/C ora si pongono queste prime mete*:

- coordinare con le altre Branche gli schemi fondamentali dei contenuti e del metodo per una corretta concretizzazione del Progetto Unitario di Catechesi (cfr. cap. 3)
- raccogliere tutto il materiale del Convegno e unirlo in un numero unico di Scout Proposta Educativa, in modo che ogni Capo abbia la possibilità di avere una base comune;
- appoggiare e coordinare i gruppi di lavoro-studio che hanno cominciato a costituirsi, nelle Regioni, allo scopo di un più ampio coinvolgimento attivo e passivo della base;
- organizzare nella prossima estate un primo «*Cantiere di Catechesi*» come premessa perché se ne possano poi fare tanti altri, individuando, strada facendo, le modalità di una formazione Capi-catechisti organica e adeguata alle esigenze del momento;
- approfondire temi di interesse catechistico più immediato e produrre studi e articoli per i Capi in modo da giungere gradualmente ai sussidi richiesti, di cui, comunque si sente urgente necessità;
- coordinare i messaggi, le sessioni, gli stimoli da dare ai futuri Capi nei Corsi di Branca e nei Campi Scuola Nazionali.

## PROGRESSIONE PERSONALE E PISTA

Anche qui prolunghiamo, con riferimento alle nostre Branche, il tema della Progressione Personale già trattato in generale nella parte comunè della Relazione.

Già lo scorso anno, le Branche L/C hanno ripreso a lavorare coinvolgendo le Regioni, sul tema della Progressione Personale e, in particolare, sulla Pista Personale del Lupetto e della Coccinella.

Si è mossa, spinta da alcuni sintomi di disagio, letti nella propria realtà di base, e dal riconoscimento di un'insufficienza del Regolamento a proposito della Progressione Personale: o il Regolamento non si esprime con sufficiente chiarezza, così da indurre a diverse e non sempre corrette applicazioni, o non è sufficientemente completo di indicazioni e di proposte. In ogni caso, se dei problemi esistono, vanno affrontati, alla ricerca di soluzioni.

L'intenzione non è affatto quella di negare il concetto di Pista Individuale, ma di sottolineare la necessità che ogni Pista sia davvero tale: fatta di obiettivi concreti, impegnativi, progressivi e diversificati, bambino per bambino.

C'è un timore diffuso, intorno a questo nostro impegno: che l'esigenza di concretezza, che sottolineiamo con forza, significhi rigidità e conformismo, significhi la riproposizione delle prove, e di prove, soprattutto standardizzate.

### **Progressione Personale: necessità di obiettivi concreti e progressivi**

In realtà la nostra attenzione è proprio opposta: affermiamo la *necessità della concretezza*, perché è linguaggio comprensibile e stimolante per i bambini, e per combattere la banalizzazione, il conformismo, l'appiattimento degli impegni, cui diamo talvolta il nome di Piste Personali, ma che non hanno niente in realtà, né di pista né di personale.

Siamo inoltre convinti che offrire ad ogni bambino almeno un minimo di strumenti e di capacità, per vivere l'autonomia, la competenza, il rapporto con gli altri in libertà non neghi, ma realizzi l'autentico significato della proposta educativa.

Infine crediamo che dare anche degli esempi non chiuda o neghi la creatività dei Capi, ma possa servire da stimolo e da spinta.

Non possiamo dire ancora con sicurezza quale sarà lo sbocco del lavoro di riflessione che è stato avviato:

- potremmo arrivare ad una modifica del Regolamento;
- potremmo decidere di affrontare e studiare meglio temi pedagogici «dimenticati» o poco curati;
- potremmo affrontare sulla stampa i diversi strumenti del metodo, per aiutare i Capi a costruire le Piste Personali.

Intanto è opportuno che il dibattito continui, il più possibile libero da paure e timori, che riteniamo legati a vecchi schemi ormai superati, con l'obiettivo, invece, di servire meglio la crescita dei nostri bambini.



## BRANCHE ESPLORATORI/GUIDE

«... Quanto si è acquistato in estensione va ora calato in profondità...  
... Le acquisizioni e gli entusiasmi di oggi vogliamo che diventino patrimonio di tutti, prassi comune, abitudine permanente...  
... Un progetto è fecondo non solo se soddisfa nell'immediato ma se diviene generatore di nuova vitalità...  
... È questa la nostra prospettiva nel prossimo futuro...  
... È il tempo della perseveranza sugli obiettivi che ci siamo dati...»

La relazione delle Branche Esploratori/Guide inizia quest'anno dalle espressioni conclusive di quella dell'anno scorso. In essa ci eravamo presi l'impegno di lavorare perché arrivassero alla base gli impulsi maturati all'interno delle Branche nel corso degli ultimi anni. In particolare si era focalizzata l'attenzione sui «tre sentieri»: *fede, competenza, rapporti*.

E, di fatto, è stato così.

Più che a battere nuove piste, il nostro impegno è adesso rivolto a *consolidare e allargare quelle già aperte* perché divengano reali patrimonio di Quadri, Capi e ragazzi.

In questa ottica risultava essenziale una riflessione comune sul ruolo dei Quadri intermedi delle Branche e in più stretto collegamento con il livello centrale, per poter procedere in modo omogeneo e collegato.

### Il Convegno Quadri 1984

Il suo momento più qualificato è stato rappresentato dal *Convegno Quadri della primavera 1984*.

Esso è stato un ponte tra l'esperienza del Campo Nazionale che ci ha impegnato per due anni e l'oggi delle Branche E/G.

Abbiamo voluto che le riflessioni prodotte in quella sede, frutto di un lavoro precedente che ha coinvolto per oltre cinque mesi le Regioni, non andassero disperse, al fine di realizzarle nell'ambito delle Pattuglie Regionali, di Zona per una più approfondita riscoperta del ruolo dei Quadri in funzione del loro servizio alle Comunità Capi, e quindi ai ragazzi. Le tesine di riflessione sui tre sentieri Fede, Competenza, Rapporti sono passate durante i lavori di gruppo di questo convegno dal lavoro di analisi delle Regioni all'identificazione di obiettivi concreti ed operativi.

### 1. I CONTENUTI

#### Sentiero fede

È stato oltremodo positivo inserire la riflessione sulla educazione alla fede non in un convegno a parte, ma all'interno del Convegno Quadri delle Branche, in stretta correlazione con gli altri aspetti della nostra proposta educativa.

Non si dà infatti educazione completa senza educazione alla fede, non si dà neppure una valida ed efficace educazione alla fede se non inserita in un contesto educativo più ampio che si innesti con la vita reale, la situazione concreta in cui si trovano i ragazzi.

Naturalmente il messaggio della fede deve essere esplicito in una serie di itinerari graduali e progressivi, secondo lo sviluppo dell'età dei ragazzi e della loro progressione educativa nello Scouting.

#### Sentiero Rapporti

Ben sette articoli della Legge su dieci riguardano questo tema. Al centro della proposta scout c'è un modo di stare con gli altri, di attenzioni costanti che devono entrare a far parte della nostra mentalità e del nostro modo di fare.

Su questo tema saranno necessari lunghi tempi di maturazione: l'attenzione al rapporto deve diventare una prospettiva in base a cui guardare tutta la realtà, dentro e fuori lo Scouting: i rapporti con i genitori, con la Chiesa locale, all'interno della Squadriglia, nello staff di Reparto, con il proprio ambiente, ecc.

#### Sentiero Competenza

Il concetto di competenza a livello tecnico è abbastanza acquisito mentre è quasi completamente assente la competenza come professionalità, come stile di vita, come gusto di saper fare le cose e saperle fare bene portando avanti gli impegni assunti con serietà, umiltà, serenità.

Si dovrà fare di tutto per impegnarci in essa fino in fondo rispettandone le regole (le conoscenze relative).

**Impegno a consolidare i  
Sentieri Fede, Competenza e Rapporti**

Nel quadro della Progressione Personale nelle Branche Esploratori/Guide l'acquisizione di una competenza sia pure a livello di ragazzi non si può considerare opzionale ma è parte integrante della metodologia e del processo educativo che vuol portare gradualmente una persona ad essere libera e capace di aiutare gli altri.

## 2. I PARTECIPANTI

La presenza numerica dei partecipanti (circa 170) è stata molto soddisfacente sia come numero globale che come rappresentatività di varie realtà territoriali. Il prevedibile ricambio di persone, rapportato ai precedenti incontri, è apparso nel complesso superiore a ciò che si può considerare fisiologico per l'Associazione. L'interpretazione da dare a questo fenomeno, a nostro giudizio, si concentra su due punti:

1. la possibilità che alcuni Quadri abbiamo «tirato» al massimo delle loro forze per giungere alla realizzazione del Campo Nazionale
2. l'esistenza di un problema non riferibile particolarmente alle Branche E/G, legato alla difficoltà di trovare persone disponibili per servizi a lungo termine.

## Sentiero competenza

Con l'espressione «Sentiero di Competenza» vogliamo sottolineare qualcosa che riteniamo debba tornare ad essere ovvio ed esplicito: «Il sentiero dell'esploratore e della guida» è fatto di competenza e deve esprimersi in modo da evidenziare tale contenuto.

È questo un cammino fondamentale verso la crescita della fiducia in sé e della capacità di essere utili agli altri che porta il ragazzo/a a maturare quello che nella parte generale della relazione chiamavamo «fiducia nell'incredibile potenza dell'uomo e nella sua capacità di influire con libertà sugli avvenimenti».

Infatti l'educazione alla responsabilità personale, l'entusiasmo, l'offerta di occasioni e possibilità ai ragazzi e alle ragazze per scoprire la propria identità nel saper fare e saper fare bene, deve occupare un posto centrale nella proposta educativa delle nostre Branche. Nella normale vita di ogni Unità si devono realizzare tutte quelle esperienze tipiche nelle quali ciascuno ha un suo posto preciso e per vivere le quali deve acquistare, approfondire e trasmettere conoscenze collegando questo suo particolare momento alla vita della *Comunità* in cui è inserito, nel cammino della propria *Progressione Personale*.

La competenza è allora per noi un fatto centrale per la vita del Reparto e per la crescita dei ragazzi/e (e dei Capi).

Lo sviluppo di uno Scautismo che affascini e sia utile all'educazione dei giovani si basa proprio perciò sulle nostre capacità di approfondire e di presentare il significato dell'espressione «Sentiero di Competenza».

Ma «il Sentiero» è una proposta molto concreta e perciò concreto deve essere il suo riferimento per la persona che deve percorrerlo, individuando al suo interno precise caratteristiche di conoscenza dei meccanismi, delle modalità e dei «costi».

Così come è attuato oggi, sembra però che possa esserci il rischio di una certa vaghezza negli obiettivi a breve termine, di troppa soggettività.

A volte infatti sembra mancare ai Capi un riferimento preciso di *capacità concrete da far acquisire al ragazzo/a in un cammino il più possibile organico e completo*.

Non attuando il sentiero in tutte le sue potenzialità si viene inevitabilmente a privare il Reparto di alcune sue dimensioni essenziali a scapito di una efficace incidenza educativa.

Il Campo Nazionale e il successivo Convegno Quadri ci hanno anche però indicato alcuni processi che vanno tenuti costantemente aperti in un «normale» Reparto affinché «nella normalità» sia possibile realizzare, nel significato già evidenziato, il «Sentiero di Competenza».

Una volta forse avremmo semplicemente detto che la soluzione stava nel «trapasso delle nozioni».

**La competenza è un fatto centrale della vita del Reparto**

**Stimolare la conoscenza e l'arricchimento delle proprie capacità personali**

Anche se questa espressione può apparire superata, è innegabile, a livello più profondo, la sua validità sul piano educativo. Basti accennare qui alla sua efficacia in ordine all'introduzione alle conoscenze, alle capacità, alla condivisione delle esperienze, ecc. Si tratta, insomma, di attivare canali di conoscenza e di arricchimento delle proprie capacità personali, quali possono essere: l'apprendimento nel rapporto grandi/piccoli, nell'incontro con l'esterno, la partecipazione a momenti di approfondimento (campi verso la competenza, campi di specializzazione, ecc.).

Alcuni altri aspetti importanti crediamo debbano essere garantiti in un «normale» Reparto sempre sulla strada della realizzazione del «Sentiero di Competenza».

Innanzitutto è indispensabile la presenza nel Reparto di quelle competenze individuali e comunitarie quali i brevetti di competenza fondamentali per le normali attività dello Scautismo.

Un altro aspetto importante è costituito dal corretto uso delle *forme di cogestione* del Reparto che ovviamente hanno il loro fondamento su competenze da utilizzare in varie fasi: progettuali, decisionali e di verifica.

Affinché questo discorso abbia riferimenti chiari sia per i Quadri che per tutti i Capi, nonché per i ragazzi/e, alcune iniziative sono state concretizzate favorendo sempre il metodo di lavoro «dei Quadri con i Capi e dei Capi con i ragazzi».

**Necessità di chiarire i nodi pedagogici**

Abbiamo iniziato insieme agli Incaricati Regionli una attenta riflessione sullo sviluppo del Sentiero al fine di fare chiarezza sui *nodi pedagogici* legati alla sua completezza e alla caratterizzazione degli elementi fondamentali delle singole tappe (in special modo alla 3<sup>o</sup>-4<sup>o</sup> tappa).

Ci sembra necessario un rilancio delle *specialità di Squadriglia*, diffondendone meglio scopi e acquisizioni, nonché una ridefinizione di *alcuni brevetti* di competenza e la esplicazione della *missione di Squadriglia e dell'hike*.

Tanto per cominciare ci siamo mossi attraverso una revisione di alcuni articoli del Regolamento al quale dovrà inevitabilmente seguire una revisione del commentario ad esso allegato.

Sono in via di pubblicazione alcuni sussidi sotto il nome «Situazioni tipiche della vita di Reparto».

Essi fanno riferimenti a esperienze significative della vita di Reparto delineandone le caratteristiche, individuando quali devono essere al loro interno le competenze che ragazzi e ragazze sono chiamati a sviluppare per ruolo, età ed incarico. Tali «situazioni» potranno così essere presentate sotto la visuale di uno «spaccato» in cui ognuno si muove sul proprio sentiero, fatto di obiettivi concreti minimi, in cammino insieme agli altri.

Le situazioni finora indicate sono: l'uscita di Squadriglia, le riunioni di Squadriglia, il Campo di Reparto e di Squadriglia, le missioni di Squadriglia...

Per i Capi e le Capo Reparto è ormai in fase di avanzato allestimento un sussidio quanto mai atteso e importante sul *Campo estivo*.

Ormai già da alcuni anni sono in atto in molte Regioni esperienze interessanti di «*Campi verso la competenza*». Dall'analisi e dal confronto comune erano emerse differenziazioni anche rilevanti nelle modalità di attuazione, da Regione a Regione. Occorreva rendere il lavoro più coordinato, armonico e omogeneo.

Ci siamo dedicati all'esame di quanto è stato fin qui compiuto e dei risultati conseguiti. È adesso a disposizione delle Regioni e delle Zone il frutto di questa riflessione e delle indicazioni operative che ne sono scaturite.

Esse riguardano, in particolare, i contenuti, le modalità di attuazione, l'animazione di queste esperienze che possono risultare così vivaci, ricchi di attrazione e qualificanti per i ragazzi del Reparto.

Si tratta naturalmente e ci teniamo a precisarlo di eventi a dimensione regionale o al massimo interregionali qualora sia intervenuto un accordo fra i rispettivi Incaricati.

Conservano il loro pieno valore, e il loro primario significato per la vita delle Branche Esploratori/Guide oltre che per tutta l'Associazione, le offerte dei «*Campi di Specializzazione*» i quali, e per l'esperienza finora maturata e per il raggio a livello nazionale dei loro interventi, offrono garanzie di serietà, di qualificazione quanto mai necessarie nell'ottica in cui ci stiamo attualmente muovendo.

Essi offrono anche una esperienza importante di dimensione associativa.

Una particolare attenzione è stata anche dedicata alla educazione alla competenza per i Capi nell'ambito degli eventi relativi alla loro formazione.

È inoltre già operante una intensa *collaborazione con la Pattuglia Ambiente e con l'Internazionale* per fare scorrere i due grossi temi, dell'ambiente e dell'educazione all'internazionalismo, nel canale della competenza.

Indicazioni stimolanti e tempestive per i ragazzi sul tema della «Competenza», sono apparse regolarmente sul periodico delle Branche «Avventura».

## Sentiero rapporti

È stata proprio la riflessione sull'esperienza del Campo Nazionale e del Caleidoscopio a dare centralità e ulteriori motivazioni di esistere al «Sentiero Rapporti» in particolare nella *dimensione dell'accoglienza*.

Pur essendo stata sempre molto presente nello Scouting la dimensione del rapporto (basti pensare a quella comunitaria o a quella internazionale o al rapporto con l'ambiente) nelle Branche E/G questa dimensione ha assunto in questi ultimi anni un ruolo ancora più evidente; in corrispondenza con l'apprezzamento sempre più alto dei valori che legano le persone in un mondo che spinge all'individualismo e al sopruso e con l'aumentata consapevolezza del valore dell'ambiente.

Ma il cammino che si sta percorrendo sul «Sentiero dell'Accoglienza e dei Rapporti» legato a livelli molto diversi di crescita e di esperienze, è fatto a volte con sufficiente chiarezza e omogeneità d'intenti.

In particolare sono da verificare seriamente in tale ottica i meccanismi attuali di funzionamento nella realtà concreta a livello di Squadriglia e di Alta Squadriglia in relazione alla mentalità e alle tendenze dei ragazzi di oggi. È un interessante campo di lavoro sul quale contiamo di indirizzare la nostra ricerca nel futuro prossimo.

Riteniamo comunque che questo aspetto educativo non possa diventare un filone a sé stante, perché pensiamo debba avere una portata più ampia ed universale. *Lo stile dell'accoglienza* infatti, come quello della competenza e del servizio, *deve permeare tutte le attività* e diventa così caratterizzante dello stile di chi è scout.

Ecco perché vorremmo cercare, come obiettivo in tema di accoglienza, di parlare tutti la stessa lingua, pur evidenziando ovviamente che non tutti vorremmo dire le stesse cose.

Si tratta cioè di «rendere cultura comune» un fatto che oggi è vissuto come dimensione essenziale solo da alcuni, mentre altri lo ritengono facoltativo e in pratica vi rivolgono ben poca attenzione.

L'Operazione Caleidoscopio, realizzata negli ultimi due anni, intendeva nelle intenzioni che l'hanno suscitata, coinvolgere i Reparti in questo spirito verso questa centrale meta educativa. Abbiamo potuto verificare due limiti di fondo che hanno impedito alla proposta di avere tutto il successo che meritava: la mancanza di competenza necessaria per basare l'incontro sul «fare» attivo, progettato, intelligente e la carenza di volontà e forza di capacità di instaurare con l'«altro» un rapporto basato sulla comprensione e non sull'attaccamento alle proprie abitudini e sullo sterile confronto per stabilire chi è il più bravo.

Le Branche continueranno a favorire ogni forma di incontro.

Perché la preoccupazione dell'accoglienza possa continuare a penetrare sempre più profondamente ai vari livelli associativi, è in via di pubblicazione per i Quadri delle Branche E/G un sussidio che possa chiarire i termini dell'accoglienza e suggerire una metodologia di lavoro con i Capi al fine di favorire la crescita di quella suddetta «cultura comune».

Inoltre pensiamo di continuare a favorire ogni forma di «incontri», «gemellaggi» ad ogni livello (Zone, Regioni, Reparti) raccogliendo esperienze e dedicando possibilità di realizzazione, attraverso la costituzione di una «Segreteria» che utilizzi canali associativi già predisposti (stampa per ragazzi, Capi) e aiuti tutti coloro che lo desiderano a scegliere e a cogliere occasioni e possibilità.

## Sentiero fede

L'educazione alla fede continua ad essere un campo di lavoro privilegiato delle nostre Branche perché l'argomento è di primaria importanza e la strada da fare è ancora moltissima. La questione non è nuova ma crediamo che in questo momento sia opportuno dedicare ad essa un'attenzione particolare.

L'educazione dei preadolescenti e adolescenti pone continuamente di fronte a problemi e situazioni impegnative e difficili per la delicatezza della fascia di età, stagione per eccellenza di evoluzione e di cambiamenti. Nessuna meraviglia, quindi, se anche l'educazione alla fede rinnova le sue sfide e lascia emergere nuove inadempite esigenze. Il confronto con esse costituisce, in realtà, la giustificazione ultima del nostro servizio educativo di Capi e di Quadri, coinvolti d'altra parte, noi per primi, nel cammino della decisione personale per il Signore e dell'acquisizione delle competenze contenutistiche per una incisiva testimonianza ai ragazzi.

In coordinamento e interazione con le altre iniziative offerte dall'Associazione intendiamo farci carico di questa ineludibile priorità.

**Lo stile dell'Accoglienza deve caratterizzare chi è scout**

**Per una cultura comune del senso dell'accoglienza**

**E/G in una tipica stagione di evoluzione e cambiamenti**

**Alcune attenzioni alla complessità e ricchezza della dinamica di Reparto**

Il nostro lavoro non è facile. Alle abituali difficoltà, proprie anche delle altre Branche e di tutti gli altri livelli associativi (qualificazione della vita spirituale e delle specifiche conoscenze religiose dei Capi, definizione dei programmi concreti e praticabili di intervento, ecc.), nelle Branche E/G se ne aggiungono altre particolari. La verticalità dei Reparti e delle Squadriglie (in sé assolutamente positiva, ma da tenere ben presente nelle proposte per la educazione alla fede, per la compresenza di ragazzi con esigenze e problemi tanto diversi!), la relativa complessità del metodo come è attuato nelle Branche E/G in cui deve necessariamente innestarsi l'educazione alla fede sono, ad esempio, solo alcuni dei nodi strutturali più ricorrenti con i quali dobbiamo e dovremo costantemente misurarci.

## 1. UN CAMMINO CHE SI VA CHIARENDO

A questa sfida e alle altre che in questo settore ci vengono rivolte ci pare, tuttavia, che stiamo tutti insieme progressivamente rispondendo con una serie di acquisizioni sempre più precise e diffuse.

Sono i primi frutti del vasto lavoro che si sta portando avanti ai vari livelli associativi sul P.U.C. e sulla educazione alla fede.

E, per quanto ci riguarda più strettamente come Branche E/G, sono i risultati delle riflessioni svolte insieme prima e durante il Convegno Quadri dell'aprile 1984 a cui abbiamo sommariamente accennato sopra.

Negli Atti di quell'evento si può trovare l'ampia documentazione a servizio dei lavori dei Capi Reparto.

La riflessione che in quella sede abbiamo svolto sul P.U.C. e i relativi scambi di contributi e di esperienze ci hanno portato a precisare una serie di coordinate sulle quali, in costante riferimento alle indicazioni del «progetto unitario» stesso, intendiamo muoverci.

● *L'integrazione fra la fede e la vita*, intesa come la scoperta e l'inserimento del rapporto con Gesù Cristo all'interno del proprio pur provvisorio e parziale progetto di vita, è la meta che ci proponiamo possano raggiungere i ragazzi, proporzionatamente alla loro età, nel sentiero di Esploratori e di Guide.

● *La vita di Reparto* con le sue strutture, attività e proposte ivi offerte e realizzate è il canale attraverso cui far passare i contenuti della educazione alla fede perché possa incidere efficacemente sui ragazzi.

● Queste «occasioni», sia ordinarie che straordinarie, vanno sempre inserite in una *prospettiva progettuale e progressiva* che si articoli in itinerari organici e coordinati sia nei tempi brevi che in quelli lunghi.

● Sviluppando i suggerimenti del P.U.C., abbiamo anche meglio precisato i *contenuti della educazione alla fede nelle Branche E/G*, sia per quanto riguarda la conoscenza del messaggio cristiano, sia per la sua corretta traduzione in prassi di vita morale, sia per l'iniziazione alla preghiera e alle celebrazioni liturgiche.

● È emersa così, infine, una caratterizzazione della figura del *Capo Reparto come educatore alla fede*, sia sul piano dell'essere, che su quello del sapere, che su quello del saper fare.

## 2. LE PISTE OPERATIVE

Ma non si può procedere solo sulla base di semplici indicazioni teoriche. Neppure è sufficiente la pubblicazione e l'invio degli Atti di un Convegno. Occorre coinvolgere in un progetto comune Quadri, Capi e ragazzi, ciascuno nell'ambito a lui proprio e insieme in stretta correlazione reciproca tra loro e nel rispetto delle necessarie autonomie dei singoli livelli. Per questo motivo le nostre proposte sono rivolte prevalentemente ai Quadri ed ai Capi, perché è attraverso loro che si concretizza il nostro servizio ai ragazzi, anche se crediamo che non possano mancare riferimenti e servizi diretti anche ai ragazzi.

### 2.a) Ai quadri e ai Capi

Ci giunge da più parti la richiesta di passare dalla fase della chiarificazione teorica dei presupposti e dei grandi principi della educazione alla fede a quella di produzione di esperienze significative e paradigmatiche della loro attuazione nell'attività dei Reparti. Molti Quadri e Capi avvertono sempre più la necessità di ritrovarsi per esercitarsi e sperimentare praticamente insieme, con la possibilità di confrontare e verificare le acquisizioni e le certezze a cui sono pervenuti.

Per rispondere a questa esigenza è nata l'idea dei «*Cantieri Fede*» per i Quadri e i Capi delle Branche E/G che, dopo un inizio in sordina nel 1984, verranno riproposti quest'anno a

**La vita di Reparto in una prospettiva educativa progettuale in cui intensa è l'integrazione fra fede e vita**

livello più ampio e decentrato. Speriamo, in questo modo, di poter fornire ai partecipanti delle valide indicazioni circa il loro servizio di educatori alla fede, utili ad essi e tali da essere trasmessi ulteriormente nelle varie realtà locali.

Lo strumento del Cantiere ci pare, infatti, che offra i seguenti vantaggi:

- aiuta a precisare meglio mèta, obiettivi e strumenti per il lavoro con i ragazzi, approfondendo le indicazioni contenute nella parte del P.U.C. riguardante le Branche E/G e rapportandole agli elementi fondamentali della prima parte del P.U.C. stesso;
- permette di progettare, attuare e verificare insieme itinerari e proposte per l'educazione alla fede, inseriti dentro le normali attività e le abituali strutture e strumenti di lavoro delle Branche;
- venendo gestiti insieme da Quadri Regionali e Nazionali, sia nella fase della preparazione che in quella della esecuzione, i Cantieri Fede sono una buona occasione per sostenere concretamente una sempre maggiore qualificazione dei Quadri periferici anche in questo settore educativo;
- la loro relativa brevità (durano tre giorni e mezzo) e il loro decentramento permetteranno di raggiungere, auspicabilmente, un buon numero di Capi interessati a migliorare il loro servizio;
- da questi «laboratori» di progettazione e di verifica potrà uscire del buon materiale di documentazione e di stimolo, in forma di sussidi o di tracce di lavoro, per tutti gli altri Capi E/G.

## 2.b) Ai ragazzi

Stanno uscendo le prime pubblicazioni di cui parlavamo nella relazione dello scorso anno, destinate direttamente ai ragazzi, per intervenire a livello sia personale che comunitario, in armonia con le indicazioni del P.U.C. e il cammino delle Branche.

Abbiamo iniziato con un volumetto, destinato alla lettura e all'approfondimento personale, di commento e di introduzione al Vangelo di Marco che unisce insieme rigore esegetico, linguaggio semplice e chiaro, molteplicità di agganci e connessione alla vita del Reparto.

Nei prossimi anni seguiranno lavori analoghi per ciascuno degli altri Evangelii.

Entro il corrente anno contiamo di pubblicare anche altri sussidi relativi, in particolare, alla preghiera e alla educazione alla fede in Squadriglia.

## Prospettive per il futuro

Ogni Progetto di Branca in Reparto, in Zona, in Regione e quindi Nazionale, ha in sé il pericolo di un progetto a sé stante che non tiene conto della continuità del metodo educativo generale.

Nello stendere questa relazione è stata nostra volontà, anche se non sempre vi sono espliciti riferimenti, mantenere lo spirito dei concetti che fondano gli ambiti di lavoro che il Comitato Centrale ha individuato per l'Associazione oggi.

Abbiamo vissuto un anno all'insegna del collegamento e dell'animazione perché le linee portanti dei «tre sentieri» potessero entrare nella prassi quotidiana di tutti i reparti. Questo era l'impegno dell'ultima relazione e con la collaborazione delle varie realtà locali, zionali e regionali crediamo che dei passi significativi siano stati compiuti.

*Ma ora è arrivato il momento di ricominciare a guardare avanti*, pur senza dimenticare la necessità di una penetrazione sempre più vasta e capillare delle acquisizioni degli ultimi anni.

Occorre ridare spazio ad una *riflessione* ampia e approfondita *sul mondo dei ragazzi* e sulle tendenze in movimento al suo interno perché il nostro servizio a Esploratori e Guide sia sempre guidato da una lettura aggiornata e rigorosa della situazione reale.

Occorre ribadire che *il metodo* — oggi raccolto nel Regolamento delle Branche — *ha una sua logica globale*, e che i Reparti funzioneranno e offriranno un luogo educativo se tutto il metodo sarà reso concretamente, attraverso tutti gli strumenti offerti. Una proposta parziale, l'uso di alcuni strumenti a scapito di altri, non potrà che creare al Capo lacune e difficoltà.

Allo stesso tempo occorre rivolgere l'attenzione ad alcune strutture e ad alcuni aspetti caratteristici del metodo scout nelle Branche E/G per un esame comune circa il modo con cui essi sono concretamente vissuti oggi nella vita dei Reparti. Tutto ciò, in continuità con le originarie intuizioni di B.-P. e in aderenza alle necessità dei ragazzi di questi anni che devono essere prima di tutto «ascoltati» e capiti per poter essere efficacemente animati e orientati con una precisa proposta educativa.

**Necessità di una riflessione sul mondo dei ragazzi**

**E di una riscoperta della globalità del nostro metodo**

## BRANCHE ROVERS/SCOLTE

Nella relazione al Consiglio Generale dello scorso anno sottolineavamo che uno degli impegni prioritari per i Capi ed i Quadri delle nostre Branche era il far sì che il Roverismo/Scoltismo fosse un momento realmente formativo per ciascun ragazzo e non una «proposta fra le tante», che come tale non impegna e non aiuta a crescere. È questo — ancora oggi — il nostro impegno prioritario, anche se non facile, come non facile è il mondo giovanile, nella complessità delle sue manifestazioni e dei suoi bisogni, e come non facile è la società tutta.

Avvertiamo talvolta in noi ed intorno a noi, di fronte alle problematiche più scottanti e difficili di questa complessa realtà, un certo senso di disagio, perché, pur individuandone le cause, meno chiare appaiono le vie da seguire per risolverle.

È questo il mondo in cui vivono i nostri ragazzi, ed è in questo mondo che vanno aiutati a trovare il proprio ruolo ed il proprio posto nella società, assumendosi responsabilità man mano più dirette e personali per divenire, domani, adulti felici e capaci di libertà e novità.

È questo il mondo in cui vivono, anche, in gran numero, i Capi delle nostre Branche — seppur un po' più adulti — che condividono con i ragazzi ancora parecchie tensioni, situazioni oggettive, e di conseguenza faticano a fare ai più giovani proposte realmente incisive e maturanti.

A questi — Capi e ragazzi — ci rivolgiamo, con l'attenzione e la preoccupazione di chi ne vuole condividere tensioni e cammino, proponendo loro di guardare al futuro con occhi di speranza e di ottimismo, impegnandoci a sottolineare e ricercare insieme gli aspetti ed i segnali positivi che emergono da questa realtà pur complessa e frammentaria e sforzandoci insieme di ribaltare in proposte pedagogiche positive anche le tensioni e le attese, dando così prospettiva, vitalità e concretezza alla proposta ed al rapporto educativo del Roverismo/Scoltismo.

I segni positivi che emergono dal mondo dei ragazzi, Rovers e Scolte, e sui quali riteniamo che si debba oggi far leva, possono essere così riassunti:

— una ricerca di protagonismo, un protagonismo forse per ora più atteso che vissuto, ma che esprime comunque una voglia di *ESSERCI* e che si manifesta in una capacità di mobilitarsi e di mettere a frutto il proprio slancio vitale e la propria generosità, più che in una generica voglia di partecipare;

— una quotidianità molto vissuta che segna anche la voglia di sentirsi vivi oggi, di non rimandare a domani il diritto di essere felici, che sottende, quindi, una richiesta di *ESSERCI OGGI*;

— una progettualità che viene vissuta come disponibilità a spendersi su cose avvincenti, a volte anche emotive, che esprime il coraggio di costruire un futuro migliore, ovvero di *ESSERCI DOMANI*, credendo che questo domani sarà davvero un po' più bello.

Protagonismo, quotidianità, progettualità fanno da sempre parte del nostro linguaggio scout, del nostro metodo e del nostro pensare l'educazione: infatti il nostro fine è quello di far scoprire ai ragazzi — come dice Baden Powell — che «la vera felicità consiste nel far la felicità degli altri» e che la propria autorealizzazione si ottiene nella progressiva scoperta di questa strada verso la felicità.

Anche nei Capi delle nostre Branche che, per la caratteristica di rivolgersi a dei giovani, vivono forse con maggior difficoltà di altri Capi il loro ruolo di educatori, intravediamo delle tensioni positive e in particolare ci sembra che essi esprimano:

— una esigenza di approfondire le motivazioni che sono alla base del proprio impegno di educatori per essere nello stesso tempo propositori, animatori e testimoni nei confronti dei giovani che guardano con estrema attenzione il modo di vivere e di porsi dei Capi;

— una grande disponibilità ad approfondire la conoscenza metodologica — talvolta carente nelle Branche R/S a causa di una Formazione Capi fatta nelle altre Branche e della mancanza di un vero e proprio tirocinio — e a voler trovare di volta in volta la sua applicazione coerente con i valori e le proposte di fondo dello Scouting;

— un desiderio di essere attenti e di avere gli strumenti per fare una lettura pedagogica del mondo e dei grandi temi della vita, in modo da essere in grado di tradurli in proposte di crescita e dare così respiro e completezza al progetto educativo.

Essere uomini e donne di speranza, adulti motivati e competenti nell'impegno educativo inseriti nel proprio tempo, sono, in sintesi, le tensioni che leggiamo nei Capi di oggi alle quali dobbiamo e vogliamo rispondere fornendo mezzi e strumenti adeguati. È l'aiuto concreto che dobbiamo ai nostri Capi perché siano in grado di dare slancio e incisività alla proposta del roverismo/scoltismo.

Esser Rover e Scolte infatti, vuol dire scegliere di giocare in un preciso cammino educativo che invita ogni ragazzo e ragazza a divenire persona serena e contenta di sé, capace di

**Aiutare i R/S a trovare il proprio ruolo e il proprio posto nella società.**

**Proponendo di guardare al futuro con occhi di speranza e di ottimismo.**

**Cogliere i segni positivi che emergono**

**Le tensioni positive dei Capi**

**Sostenere i Capi perché diano incisività alla proposta educativa**

# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

**Strada, comunità, servizio: strumenti coerenti con i contenuti da proporre.**

assumere degli impegni e di portarli avanti, disponibile, leale, capace di costanza e coerenza, fiduciosa in se stessa e negli altri, testimone e operatrice di pace nella propria realtà, uomo e donna di speranza e di fede.

Perché ciò si realizzi concretamente riteniamo che occorra una costante attenzione dei Capi per far sì che la strada, la comunità, il servizio siano strumenti realmente coerenti con i contenuti della nostra proposta.

Una *strada* allora che è avventura, duro cammino, esperienza di silenzio e di preghiera, ma è anche concreta occasione di incontro e di scoperta, di condivisione con gli altri, con quelli che hanno più bisogno di noi, e dei quali noi stessi abbiamo bisogno, nello stile della missione.

Una *comunità* che è autentica espressione di fatica e gioia condivisa, luogo di accoglienza dei diversi e dei lontani, segno di fraternità in un mondo che esclude tali qualità dalle sue regole del gioco. Una comunità che sa spalancare le finestre al mondo nel quale è inserita leggendone i problemi, e battendosi per risolverli, testimoniando che si può davvero cambiare qualcosa intorno a sé.

E infine il servizio, momento di formazione in cui ciascuno mette alla prova la propria disponibilità e le proprie capacità in un impegno che aiuti a scoprire la propria vocazione e che, per essere realmente educativo, deve essere autentica esperienza di cambiamento per chi lo fa e reale occasione di cambiamento per chi lo riceve.

In sintesi, un cammino verso la *Partenza*, inserito nel popolo di Dio, la Chiesa, sulla strada della libertà e della felicità, con spirito di servizio e con un atteggiamento di radicale fiducia nell'uomo e nello Spirito che fa «nuovi» tutti gli uomini e l'intera umanità.

## CONVEGNO QUADRI

**Numero partecipanti:**

|                |            |
|----------------|------------|
| Abruzzo        | 2          |
| Calabria       | 4          |
| Campania       | 5          |
| Emilia Romagna | 5          |
| Friuli V. G.   | 5          |
| Lazio          | 10         |
| Liguria        | 11         |
| Lombardia      | 12         |
| Marche         | 7          |
| Molise         | 2          |
| Piemonte       | 8          |
| Puglie         | 7          |
| Sardegna       | 6          |
| Sicilia        | 4          |
| Toscana        | 8          |
| Trentino A.A.  | 3          |
| Umbria         | 4          |
| Veneto         | 11         |
| <b>Totale</b>  | <b>114</b> |

## IL LAVORO DI QUESTO ANNO

Il lavoro fatto dalle nostre Branche, durante questo anno, ha cercato di tener conto di questa realtà e di queste tensioni e proprio a partire dal Convegno Quadri ha cercato di individuare e meglio specificare gli obiettivi e le priorità del nostro lavoro.

Il Convegno Quadri, che ha visto la partecipazione attenta e qualificata di tutte le Regioni, è stato l'occasione per dibattere e riflettere su quelle indicazioni che erano venute alle Branche R/S dalla recente esperienza alle Routes Regionali e Interregionali, dai Convegni Metodologici, dal dibattito nell'ultimo Consiglio Generale.

Il Convegno ha evidenziato, sia nella sua preparazione, largamente vissuta nelle Regioni, sia nello sforzo comune di fare una sintesi di tutti i contributi, una sostanziale unitarietà delle Branche R/S riguardo all'indirizzo del proprio lavoro nello stile dell'Associazione tutta.

Ha inoltre messo in evidenza la voglia e la possibilità delle Regioni di sintonizzarsi, ognuna con i propri passi, sul cammino comune e di assumersi la sempre maggior responsabilità di svolgere un ruolo da protagoniste nella vita delle Branche R/S.

E quando, come sempre, il ritmo dei passi suona in sintonia e il cammino diviene più facile.....

**È TEMPO DI ROUTE.**

E le Branche R/S sono quindi contente di potervi coinvolgere, coinvolgerci tutti, in questa avventura presentandosi a voi con:

- un progetto: il progetto di lavoro delle Branche R/S per i prossimi anni;
- una proposta: la Route Nazionale dell'estate del 1986.

## IL PROGETTO:

Il progetto è una sintesi del precedente lavoro della Branca, delle sottolineature emerse più in generale in Associazione, e di quelle più specifiche frutto del lavoro unitario del Comitato Centrale.

È un progetto pluriennale che delinea il cammino futuro delle Branche R/S; ha un respiro volutamente ampio per consentire a ciascuno di sintonizzarsi su di esso secondo le proprie immediate priorità, pur nell'impegno di far subito un piccolo sforzo per essere concretamente partecipe di questo cammino comune.

Il progetto, ferma restando la globalità della proposta R/S, sottolinea obiettivi, modalità di impegno, strumenti, in relazione alla situazione odierna, delle nostre Branche, descritta nella prima parte della relazione.

Il progetto, al quale per ovvii motivi di spazio rinviamo, si articola su tre piste:

- i ragazzi
- i Capi delle Branche R/S

**Si cammina insieme con lo sguardo e il cuore verso un orizzonte comune: IL PROGETTO DELLE BRANCHE R/S**

**Protagonismo, giocare nel quotidiano, impegno verso gli altri sono i messaggi di fondo**

**Proposti attraverso la P. P., esperienze significative di vita scout, la centralità del servizio**

**I Capi delle Branche R/S: adulti motivati, consapevoli dell'importanza del loro servizio educativo, competenti del metodo scout**

**E di conseguenza testimoni autentici, aperti alla complessità del nostro tempo, in continua tensione ad imparare «l'arte del Capo»**

**Necessità di partire dai criteri della Partenza per costruire un progetto per i ragazzi**

**Comunità Capi e Zona: aiuti alla Progressione Personale e al servizio dei R/S**

— le Branche R/S e le Strutture associative.

Il filone riguardante i ragazzi mette in evidenza gli strumenti e le proposte educative che vanno rivolte oggi a Rover e Scolte per coinvolgerli in un cammino verso la felicità, sulle strade concrete del mondo nel quale siamo chiamati a vivere e partecipare alla costruzione del Regno.

I messaggi di fondo sono quelli del *protagonismo* («impara a guidare la tua canoa»), della *quotidianità* non scollegata ai grandi temi della vita («giocati nella vita di tutti i giorni con gli occhi aperti agli orizzonti lontani») ed all' *impegno* («lascia il mondo un po' migliore di come lo hai trovato»).

Le proposte educative specifiche legate a questi messaggi consistono nell'attenzione alla *progressione personale* (ed alla sua chiara finalizzazione alla Partenza); nell'importanza dell' *avventura*, delle *esperienze significative* di vita scout e delle *testimonianze forti* da far vivere a Rover e Scolte per richiamare loro le piccole e le grandi coerenze da vivere nella propria vita; ed infine la *centralità dell'impegno nel servizio*; un servizio continuativo, motivato, reale esperienza di cambiamento per chi lo fa e per chi lo riceve, concreta educazione al sociale ed al politico, senza il quale viene meno lo stile e lo spirito stesso di tutta la proposta del roverismo/scoutismo.

Per quanto riguarda i *Capi delle Branche R/S* il progetto evidenzia i supporti e gli strumenti per aiutarli ad essere degli adulti motivati nel loro servizio educativo fra i giovani, competenti, capaci di mettere a frutto la propria conoscenza del metodo, consapevoli dell'importante ruolo educativo della propria testimonianza e della propria capacità di proporre e far vivere a Rover e Scolte esperienze significative e ricche di valori.

I messaggi di fondo sono quelli della *testimonianza autentica* da dare ai ragazzi (e perciò della necessità di approfondire costantemente le proprie motivazioni di educatori volontari e profeti per il Regno), dell'apertura — anche culturale — alla *complessità del proprio tempo* (e perciò alla partecipazione, alla presenza ed al dialogo con la realtà, dalla quale trarre contributi per la proposta educativa da fare ai ragazzi); e dell' *arte del Capo* (cioè della formazione permanente e dell'attenzione a saper realmente collegare i contenuti della proposta educativa al metodo, proponendo a Rover e Scolte esperienze educativamente significative).

Le proposte operative per Capi, legate a questi messaggi, riguardano la realizzazione — nelle Zone e nelle Regioni — di occasioni di confronto e approfondimento per Capi R/S; la qualificazione da dare sempre più agli eventi di formazione Capi (sia, prioritariamente, i corsi regionali di branca sia i campi nazionali); la spinta all'apertura ed alla partecipazione nella propria realtà sociale ed ecclesiale locale; il lancio ed approfondimento di strumenti metodologici nuovi anche attraverso la promozione di maggiori collegamenti fra le Regioni.

Il filone riguardante le *Branche R/S e le strutture associative* mette in luce lo sforzo che le Branche debbono sviluppare, a tutti i livelli, per testimoniare nel proprio stile di vita i criteri della Partenza che propongono a Rover e Scolte.

I messaggi di fondo sono perciò quelli del *confronto costante delle Branche con il mondo giovanile*, nella Chiesa e nella società, che può costituire una ricchezza per l'Associazione tutta; della sottolineatura dei criteri della *Partenza come sintesi dell'unitario progetto educativo* proposto ai ragazzi dalle Comunità Capi, dalla Promessa alla Partenza; ed infine dell'aiuto che *Comunità Capi e strutture associative* (in particolare le Zone) possono dare a Rover e Scolte nel loro cammino di Progressione Personale e nel servizio.

Le proposte operative concrete legate a tali messaggi riguardano la necessità di approfondimento della *dimensione territoriale delle Comunità Capi* (la cui presenza attiva nella realtà locale è indispensabile per consentire alle Comunità R/S di trovare adeguati spazi di impegno, coerenti con le necessità educative dei ragazzi); la necessità di attenzione — da parte dei Capi, nelle Comunità Capi — alla coerenza fra i criteri della Partenza, che devono essere chiaramente definiti nella carta delle Comunità R/S, con gli elementi di fondo del progetto educativo di Comunità Capi; l'impegno da parte delle strutture associative locali — ed in particolare delle Zone — da una parte ad animare le esperienze di servizio nel territorio di Rover e Scolte (facendo circolare — attraverso opportuni coordinamenti — le esperienze più valide ed aprendo «nuove frontiere»), e dall'altro a sviluppare le forme più idonee per consentire a Rover e Scolte di partecipare anche direttamente — come protagonisti — alla vita ed alla gestione delle Branche R/S (promuovendo pattuglie di lavoro per organizzare specifiche attività; collegamenti fra Comunità R/S; esperienze pilota supportate dalla Zona).

Il progetto vede da una parte un suo logico collegamento con la proposta di Route Nazionale '86, dall'altra mette in evidenza gli obiettivi e le modalità di lavoro che ci accompagneranno di qui alla Route.

# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

## LA ROUTE NAZIONALE 1986

**«Spingerò i miei passi sulla strada, passerò tra i rovi e l'erba alta, la gioia mi ha trovato, la pienezza, non starò più seduto ad aspettare».**

### LA ROUTE: «PERCHÉ?»

### LA ROUTE: «COME»

Ci spinge e ci motiva a buttarci in questa avventura, la voglia e la consapevolezza di offrire ai ragazzi una occasione educativa, un «momento forte», che segni il cuore di ciascuno e resti come segno di una nuova speranza, e che faccia sentire ciascun Rover e ciascuna Scolta partecipe di quella grande realtà che è lo Scouting italiano.

La proposta della Route Nazionale ha quindi il senso di:

— render visibile l'unitarietà del cammino e dello stile di cammino dei Rovers/Scolte italiani;

— coinvolgere tutte le Branche R/S Regionali nel proporre un roverismo/scoltismo sempre più incisivo, che cambi davvero i ragazzi e le ragazze che lo vivono e le realtà nelle quali si impegnano;

— coinvolgere tutta l'Associazione sui grandi interrogativi che le realtà nelle quali è presente le pongono, richiedendo a tutte le strutture di finalizzare sempre più chiaramente i propri impegni e priorità agli obiettivi di risposta e presenza educativa che sono propri dell'Agesci tutta.

La Route, per essere un forte momento educativo dovrà essere caratterizzata da:

— un notevole coinvolgimento di tutti i partecipanti nel periodo di preparazione, sui temi proposti, che andranno discussi e vissuti all'interno delle Comunità R/S durante l'85 e l'86 e che vedranno nella Route occasioni di scambio, di approfondimento e di sintesi, per individuare i possibili impegni nel dopo Route. Alla Route non si arriverà senza esercizi preparati: la Route sarà costruita anche dalla riflessione e dal lavoro precedente delle Comunità R/S;

— un forte stile R/S nello svolgimento concreto: ci sarà il tempo della strada, il tempo dell'incontro, il tempo della preghiera, il tempo della festa, il tempo dell'impegno, ma tutto questo dovrà essere vissuto in uno stile che è fatto di gesti, di atteggiamenti, modi di rapportarsi, che sono quelli che caratterizzano il nostro essere scout;

— un fortissimo coinvolgimento associativo: perché questo evento riesca, ovvero risponda agli obiettivi che ci siamo dati, occorrerà lavorare come Associazione tutta perché il «messaggio» della Route non resti patrimonio di pochi. In particolare il lavoro si svolgerà con compiti e modalità differenti a vari livelli:

● Pattuglia Nazionale e Incaricati Regionali R/S: per l'ulteriore elaborazione e specificazione dei contenuti;

● Capi Clan e Capo Fuoco di formazione: per la specifica preparazione alla Route e al loro ruolo;

● stampa associativa, sia sul versante ragazzi («Camminiamo Insieme»), sia sul versante Capi («Proposta Educativa»): per guidare e accompagnare il cammino di preparazione alla Route.

### LA ROUTE: «COSA»

I tempi proposti per la Route hanno nel progetto di Brancha le loro fondamenta e costituiscono delle piste concrete sulle quali far lavorare tutte le Comunità R/S in modo adeguato ai propri tempi e ai propri ritmi.

La chiave di lettura dei singoli temi dovrà essere necessariamente una chiave di speranza e nello stesso tempo di proposta pedagogica concreta, fondata sulla convinzione che le Branche R/S sono al servizio dei giovani e come tali costituiscono una ricchezza per il mondo giovanile italiano e per il futuro della nostra società.

● I «messaggi di fondo» sono perciò i seguenti: ciascun giovane è artefice di se stesso e perciò del suo tempo e del suo ambiente;

● il nostro tempo e l'ambiente stanno cambiando e ognuno di noi deve ricercare le possibilità e le prospettive d'intervento. Se nessuno fa niente il cambiamento sarà in negativo;

● perché non rimangano prospettive velleitarie e vuote speranze occorre offrire ai giovani delle piste concrete di partecipazione e impegno che già oggi sono attuabili: le esperienze di servizio ne sono un segno. Il tema centrale della Route potrà dunque essere: ROVERE E SCOLTE VERSO LA FELICITÀ, SULLE STRADE DEL MONDO (cioè nel nostro tempo e nel nostro ambiente), PER COSTRUIRE IL REGNO, (cioè al seguito di Gesù, unica strada verso il Padre) e troverà specificazione in una serie di temi quali:

● l'ambiente

● la famiglia

● la politica e l'internazionalismo

● la Chiesa, l'ecumenismo, il Concilio

**R/S verso la felicità,  
sulle strade del mondo,  
per costruire il Regno**

- il lavoro, l'economia, la tecnologia
- la cultura, le comunicazioni
- l'emarginazione

che sono quelli che oggi necessitano della nostra maggiore attenzione.

Come già accennato, ci sembra opportuno che tali tematiche vengano affrontate dalle Comunità R/S partendo dal quotidiano e dal vissuto di ciascuno, per arrivare a conoscere e scoprire gli aspetti più generali e le connessioni tra i vari problemi e individuare i possibili e specifici impegni personali.

È in sostanza il «vedere, giudicare, agire» tipico dello Scouting che trova nelle Branche R/S la sua saldatura e la sua espressione concreta nel servizio.

## IL LAVORO DI PREPARAZIONE ALLA ROUTE

Accanto all'importante lavoro di organizzazione tecnica della Route, vorremmo dedicare come dicevamo — particolare attenzione al coinvolgimento educativo dei ragazzi e dei Capi in preparazione alla Route.

Tale cammino prende le mosse dagli obiettivi e dalle priorità del progetto di lavoro delle Branche R/S e mira a proporre — in un primo momento — non attività speciali, ma a cercare di far meglio alcune cose tipiche del roverismo/scoltismo.

In questo senso abbiamo ritenuto opportuno dividere idealmente il lavoro di preparazione in due fasi, per non sconvolgere il corso ordinario della vita della Brancha in funzione della Route che è e rimane un evento straordinario.

L'anno 1984/85 prevede di conseguenza un lavoro prevalentemente rivolto ai Capi, da «agganciare» a livello Regionale e Zonale e da stimolare sui sentieri tracciati dal progetto di Brancha, utilizzando gli strumenti già disponibili e sperimentandone alcuni nuovi.

In concreto pensiamo a:

### 1. *curare la formazione dei nostri Capi attraverso:*

- maggior specificazione del contenuto e coordinamento dei Corsi di Brancha e dei Campi Nazionali R/S in sintonia con le proposte della Formazione Capi
- incontri Regionali/Zonali sui temi della Progressione Personale, della Partenza, del rapporto Comunità Capi/Comunità Rovers/Scolte
- riflessione e approfondimento delle motivazioni alla scelta educativa
- prossima pubblicazione del sussidio di catechesi per i Capi «profeti per il Regno»;

### 2. *attivare collegamenti interregionali mediante:*

- contatti fra Incaricati e Pattuglie Regionali di Regioni diverse, con l'obiettivo di scambiare e confrontare le esperienze, le soluzioni e le risposte date ai bisogni nelle singole realtà;
- fucine metodologiche per Capi: proposte di laboratori regionali aperti ad altre Regioni, su esperienze e strumenti metodologici sviluppati localmente, su esperienze significative della Regione;
- Pattuglie Regionali «allargate» ad altre regioni, sui temi che più direttamente coinvolgono il lavoro da fare con i Capi ed in preparazione degli stessi.

L'anno 1985/86 prevede un lavoro più diretto con i Rovers e le Scolte, attraverso le Regioni, le Zone, e «Camminiamo Insieme» e tende a costituire un coinvolgimento personale e delle Comunità R/S, attraverso le attività tipiche del roverismo/scoltismo:

### 1. *attenzione e rilancio del servizio:*

- coordinamento zonale e regionale del servizio nel territorio
- mappe permanenti dei luoghi di presenza di volontariato
- ricerca di esperienze nuove e significative da portare alle Zone;

### 2. *promozione di incontri regionali, zonali su temi specifici;*

### 3. *lancio di capitoli, inchieste, sui temi della Route;*

### 4. *collegamento con Comunità R/S di altre Regioni, nello spirito della scoperta del diverso e lontano.*

Ulteriori specificazioni di questo lavoro verranno date, ovviamente, man mano che si procederà nella programmazione e nella preparazione della Route.

**Il coinvolgimento educativo dei ragazzi e dei Capi**

**In concreto: la formazione dei Capi; i collegamenti interregionali.....**

**..... Un lavoro diretto con i R/S; rilancio del servizio**

# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

## GLI ALTRI SETTORI ALL'ATTENZIONE DELLE BRANCHE

### I CANTIERI

Anche quest'anno le Branche R/S hanno effettuato i Cantieri estivi per Rovers e Scolte, alcuni con staff e esperienze già collaudate, altri invece completamente nuovi.

Il bilancio, globalmente positivo, ha messo in luce che:

- nonostante gli sforzi di pubblicizzazione c'è ancora poca informazione nelle Comunità R/S sui Cantieri, dovuta — tra l'altro — a poca chiarezza sul loro significato;
- alcune tematiche dei Cantieri (in particolare quelli rivolti al mondo della sofferenza) sembrano segnare il passo, forse perché particolarmente difficili, a favore di quelli più tecnici e più nuovi.

Per quanto riguarda il futuro vorremmo dedicare rinnovato spazio e attenzione a queste attività, che riteniamo occasioni privilegiate per i Rovers/Scolte «per imparare a servire meglio» attraverso:

- un decentramento di alcuni Cantieri nelle Regioni, in particolare là dove esistono esperienze significative, tali da poter coinvolgere maggiormente i Rovers e le Scolte vicini;
- lanciare a livello nazionale alcuni Cantieri «pilota», cercando di equilibrare i vari tipi di esperienze;
- continuare a pubblicizzare sulla stampa associativa, non solo le date dei Cantieri, ma anche il loro significato: come si inseriscono nel cammino educativo del Rover e della Scolta e cosa concretamente si fa in quel Cantiere.

### STAMPA

«Camminiamo Insieme» termina, nel momento in cui scriviamo, il suo triennio. A tutta la redazione, anche a nome di tutti voi, va il nostro grazie per il servizio svolto e per aver cercato di adattare sempre di più il giornale alle esigenze dei Rovers e delle Scolte.

La nuova redazione, alla quale facciamo i nostri migliori auguri, manterrà, almeno nelle linee generali, lo stesso stile di lavoro di quella precedente.

«Camminiamo Insieme» darà, ovviamente, un particolare rilievo alla Route Nazionale 1986, prevedendo un inserto centrale.

### I SUSSIDI: Il Noviziato La Partenza La Progressione Personale

La riflessione per la preparazione dei Convegni Metodologici, nonché i tanti contributi emersi nello svolgimento, ci hanno indotto a utilizzare il materiale, non per dei semplici atti ma per formulare dei veloci manuali contenenti sia spunti di riflessione, sia suggerimenti più pratici e concreti che costituiscono un'ulteriore specificazione del manuale «Una strada verso la felicità». Sono già alle stampe un sussidio sul Noviziato e uno sulla Partenza ed è in corso di preparazione uno sulla Progressione Personale.

### FORMAZIONE CAPI: I Corsi di Branca

Particolare attenzione e rilievo stiamo dando in questo momento ai Corsi di Branca. Abbiamo iniziato un lavoro, insieme agli Incaricati Regionali, per attuare un miglior collegamento e coordinamento di tali eventi, in modo da favorire e incrementare la partecipazione e da venire incontro anche alle esigenze delle Regioni che non riescono a soddisfare tali richieste. Inoltre abbiamo iniziato una riflessione sui programmi e sui contenuti dei Corsi di Branca per arrivare ad una loro maggiore unitarietà anche alla luce del dossier Formazione Capi in fase di sperimentazione.

Una sola nota per quanto riguarda i Campi Nazionali, lasciando alla Formazione Capi tutte le valutazioni; l'anno 1984 si chiude con un netto miglioramento nella partecipazione a tali eventi, contrariamente a ciò che era accaduto negli anni passati. Ciò ci spinge a ancor meglio qualificare tali occasioni e a porre sempre maggiore attenzione alle date e ai luoghi.

All'inizio della relazione, sottolineavamo l'importanza di leggere i segni positivi nella situazione dei giovani e del mondo contemporaneo.

Ci sembra che lo sforzo fatto in questo anno dalle Branche R/S a tutti i livelli, dai singoli Capi agli Incaricati Regionali, sia stato in questa direzione, ricercando una unità di intenti costruita non solo su parole ma su gesti concreti.

Confidiamo che l'avventura nella quale vi chiediamo di buttarvi tutti, forse con un pizzico di saggia follia, sia un modo concreto e tangibile per dare ai nostri ragazzi un segno di speranza, per far capire che vale la pena giocare nelle cose, che il cammino educativo che proponiamo non è per super uomini, ma per chiunque voglia seriamente impegnarsi a migliorare se stesso e le cose intorno a sé.

Siamo convinti che se — tutti insieme — riusciremo a dare questo messaggio, avremo compiuto un importante passo in più nel nostro servizio educativo.

# FORMAZIONE CAPI

## 1. ORIENTAMENTI EMERSI DAL CONSIGLIO GENERALE 1984

Nel Consiglio Generale dello scorso anno il dibattito sulla Formazione Capi è stato particolarmente ricco e fruttuoso.

Dal confronto e dall'approfondimento che si è sviluppato sia in modo assembleare sia per gruppi di lavoro sono scaturite diverse mozioni su specifici temi che si possono così sintetizzare:

- riaffermazione della validità dell'iter nella sua attuale strutturazione valorizzandone le potenzialità;
- individuazione di modalità di riqualificazione dei Capi attraverso forme di aggiornamento nei casi di passaggio da una branca all'altra o di rientro in Associazione o di formazione degli adulti di provenienza extrassociativa;
- coinvolgimento e responsabilizzazione delle Regioni e, rispettivamente, delle Zone e delle Comunità Capi, nella individuazione e affidamento del compito di Capo Campo per i Campi Scuola Nazionale e Regionali;
- positivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Formazione Capi e dalle Branche volto a favorire una impostazione unitaria degli eventi di Formazione Capi mediante la preparazione e l'utilizzo dei nuovi programmi;
- analisi dei rapporti tra Formazione Capi, Zone e Comunità Capi con particolare riferimento alla formazione e l'aggiornamento permanente dei Capi.

Queste indicazioni, qui riprese sinteticamente e, più ancora, la richiesta implicita di attenzione al Capo, nella globalità della sua persona, per proporgli un servizio non solo qualificato ma anche vivibile, la richiesta di attenzione al «carisma del Capo» più che al «Capo carismatico», lo sforzo di ricercare un lavoro unitario con le Branche per meglio qualificare e caratterizzare i vari momenti dell'iter, sono stati alla base del nostro lavoro di quest'anno.

Come si può vedere, si tratta di temi ricorrenti negli ultimi anni per i quali è obiettivamente difficile individuare delle soluzioni a breve termine in quanto esse saranno il risultato di una maturazione all'interno della base associativa.

A questo proposito riteniamo che sia venuta maturando negli ultimi anni una maggiore consapevolezza dell'importanza che sta assumendo la Formazione dei Capi nella nostra Associazione, come testimoniano sia la notevole partecipazione ai vari momenti dell'iter, sia le molteplici iniziative promosse a livello locale per favorire l'aggiornamento e la formazione permanente dei Capi, sia il dibattito esistente all'interno delle Comunità Capi. Per fare il quadro della situazione esistente, con riferimento alle indicazioni del Consiglio Generale 1984, riteniamo opportuno presentare l'attività svolta nell'ambito nazionale e regionale per far poi seguire alcune indicazioni programmatiche per il futuro.

## 2. ATTIVITÀ SVOLTE NELL'AMBITO NAZIONALE

Su mandato del precedente Consiglio Generale il Comitato Centrale in un incontro con i Responsabili Regionali (ottobre '84) ha promosso la discussione su alcuni dei temi precedentemente indicati dalla quale sono scaturite alcune indicazioni che riteniamo utile riportare.

### Nomina a Capo

Si ritiene importante avere la possibilità di seguire l'allievo Capo negli intervalli fra i vari momenti dell'iter per evitare i passaggi da una Branca all'altra e migliorare la qualità della formazione. Ciò dovrebbe permettere di presentare, al momento della richiesta della nomina a Capo, tutto il cammino di formazione effettivamente svolto, coinvolgendo responsabilmente — e non solo quindi formalmente — tutte le varie strutture associative interessate (Comunità Capi, Zona, Regione).

Secondo alcuni potrebbe essere opportuno, al termine dell'iter di formazione, prevedere un momento di formazione metodologica utile non solo per migliorare la preparazione del Capo mediante l'approfondimento e la sperimentazione didattica di alcuni temi metodologici specifici, ma anche per arricchire l'esperienza associativa.

### Reperimento, formazione e nomina dei responsabili dei Campi Scuola Nazionali

Per far fronte alla esigenza in continuo aumento di assicurare momenti di formazione si suggerisce di rivalutare il ruolo e la figura dell'assistant quale potenziale Capo Campo e di

**Le indicazioni del Consiglio Generale 1984**

**Un lavoro unitario per meglio caratterizzare i vari momenti dell'iter**

**Un coinvolgimento responsabile di tutte le strutture associative**

# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

favorire un maggiore ricambio di Capi affidando il servizio di Capo Campo con mandato definito nel tempo (2 o 3 anni), eventualmente rinnovabile. Ciò potrebbe in prospettiva rivelarsi utile per effettuare una riconversione delle forze disponibili, utilizzando l'esperienza e le capacità dei Capi Campo a livello territoriale, per riqualificare i Corsi di Branca e le iniziative di formazione dei formatori regionali, facilitando in tal modo il reperimento e la formazione di nuovi Capi Campo.

## Accentuazione del carattere formativo globale del Campo Scuola Nazionale

Sarà possibile accentuare il carattere formativo globale del Campo Scuola Nazionale solo se i Corsi di Branca saranno ulteriormente migliorati e caratterizzati come momenti di conoscenza metodologica molto qualificata. In tal caso il Campo Scuola Nazionale potrà assumere sempre più la fisionomia di evento formativo globale.

## Partecipazione degli allievi ai Campi Scuola Nazionali

### DATI STATISTICI

#### QUADRO RIASSUNTIVO PRESENZE CAMPI SCUOLA NAZIONALI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

|              | (1982) |      |        | (1983) |      |        | (1984) |      |        |
|--------------|--------|------|--------|--------|------|--------|--------|------|--------|
|              | Capi   | Capo | Totale | Capi   | Capo | Totale | Capi   | Capo | Totale |
| Branche L/C  | 192    | 120  | 312    | 179    | 111  | 290    | 161    | 119  | 280    |
| Branche E/G  | 250    | 133  | 383    | 230    | 130  | 360    | 245    | 155  | 400    |
| Branche R/S  | 129    | 37   | 166    | 113    | 43   | 156    | 147    | 80   | 227    |
| Anim. Co.Ca. | 41     | 20   | 61     | 49     | 18   | 67     | 22     | 6    | 28     |
| TOTALE       | 612    | 310  | 922    | 571    | 302  | 873    | 575    | 360  | 935    |

#### CAMPI SCUOLA NAZIONALI PROGRAMMATI ED EFFETTUATI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

|   |             |    |
|---|-------------|----|
| <b>1982</b> = L/C: programmati 12, effettuati 11<br>E/G: programmati 16, effettuati 12<br>R/S: programmati 8, effettuati 6<br>Anim. Co.Ca.: programmati 5, effettuati 3 | Programmati | 41 |
|   | Effettuati  | 32 |
| <b>1983</b> = L/C: programmati 11, effettuati 11<br>E/G: programmati 11, effettuati 12<br>R/S: programmati 8, effettuati 5<br>Anim. Co.Ca.: programmati 3, effettuati 3 | Programmati | 33 |
|   | Effettuati  | 31 |
| <b>1984</b> = L/C: programmati 11, effettuati 11<br>E/G: programmati 19, effettuati 13<br>R/S: programmati 9, effettuati 7<br>Anim. Co.Ca.: programmati 3, effettuati 1 | Programmati | 42 |
|   | Effettuati  | 32 |

#### NOMINE A CAPO NEGLI ULTIMI TRE ANNI

|  |
|--|
| <b>1982</b> = Capi 497 + Capo 236 = Totale 733 |
| <b>1983</b> = Capi 463 + Capo 263 = Totale 726 |
| <b>1984</b> = Capi 441 + Capo 239 = Totale 680 |

## CRESCITA NUMERICA NEGLI ULTIMI TRE ANNI

|                    | (1982)  | (1983)  | (1984)  |
|--------------------|---------|---------|---------|
| Branchi-Cerchi     | 1.236   | 1.351   | 1.507   |
| Lupetti/Coccinelle | 33.747  | 36.426  | 41.444  |
| Reparti            | 1.891   | 2.010   | 2.140   |
| Esploratori/Guide  | 47.924  | 50.028  | 53.913  |
| Comunità R/S       | 1.148   | 1.196   | 1.284   |
| Rovers/Scolte      | 20.824  | 21.405  | 22.506  |
| Totale unità       | 4.277   | 4.557   | 4.931   |
| Totale soci        | 102.495 | 107.859 | 117.863 |

### Osservazioni

— La «forza Capi Campo», ossia le nostre possibilità di rispondere in maniera adeguata alle richieste di partecipazione ai Campi Scuola, non è aumentata (cfr. il numero dei campi effettuati nelle varie Branche negli ultimi tre anni: essi sono abbastanza stabili di numero, nonostante la buona volontà di programmarne in numero maggiore, eccetto che per le Branche Rovers/Scolte che hanno potenziato effettivamente i Campi Scuola).

— La presenza ai Campi Scuola delle Capo è circa 1/3 di quella dei Capi. Rilevante come nelle Branche R/S c'è stato invece un notevole aumento di partecipazione delle Capo (da 37 nell'82 a 43 nell'83 a 80 nell'84).

— Minore richiesta di partecipazione ai Campi Scuola per Animatori di Comunità Capi (solo 6 iscritti al Campo programmato dal 27 ottobre al 3 novembre '84 al Sud: gli animatori delle regioni meridionali hanno meno esigenza di Campi Scuola?). Ancora più alto in questo tipo di Campo Scuola il divario di partecipazione Capi-Capo.

### Incontro Nazionale Capi Campo

Il tradizionale incontro dei Capi Campo ha avuto quali obiettivi la presentazione e l'analisi critica nei nuovi programmi dei Campi Scuola quale fase preparatoria al dibattito in Consiglio Generale. Sono stati inoltre affrontati alcuni temi culturali (la formazione del Capo alla competenza nel rapporto educativo, alla fedeltà nell'attuazione del metodo, come testimone ed educatore alla fede) e si è avuto uno scambio di esperienze su alcuni aspetti della vita del Campo Scuola (rapporto tra staff ed allievi e allievi tra loro; educazione alla fede e momenti di preghiera; modalità diverse di presentazione dei temi; uso dello scouting) onde favorire un trapasso di nozioni fra vecchi e nuovi Capi Campo.

Anche quest'incontro, come quello degli anni precedenti, si è purtroppo caratterizzato per una partecipazione numerica piuttosto bassa. Crediamo che ciò possa essere causato da difficoltà oggettive a programmare e a gestire una iniziativa come questa che coinvolge un numero considerevole di persone, molte delle quali non si conoscono, che hanno esigenze diverse in rapporto alle loro esperienze personali nel campo della formazione. Ci sembrano questi, insieme ad altri motivi (difficoltà di lavoro su temi interbranca, difficoltà organizzative legate agli impegni personali, ristrettezza del campo a disposizione, ecc.) elementi sufficienti per ripensare ad una formula diversa in grado di rispondere adeguatamente alle reali esigenze di formazione ed aggiornamento dei Capi Campo.

**Necessità di trovare modi adeguati alle esigenze di formazione dei Capi Campo**

### 3. ATTIVITÀ SVOLTE NELL'AMBITO REGIONALE INCONTRI CON GLI INCARICATI REGIONALI ALLA FORMAZIONE CAPI.

Gli incontri di quest'anno si sono caratterizzati sia per la numerosa partecipazione, sia per il fruttuoso contributo che ciascuno ha dato per uno svolgimento produttivo dei lavori. Si tratta di quadri associativi che lavorano con serietà ed impegno a livello territoriale per qualificare sempre più gli interventi di formazione in collaborazione con le Branche per la realizzazione di programmi concordati nell'ambito dei Comitati Regionali.

Anche con loro gli argomenti trattati sono quelli relativi ai mandati del Consiglio Generale:

— come la Comunità Capi e la Zona possono aiutare l'allievo Capo a svolgere effettivamente il periodo di servizio prima e dopo il Campo Scuola Nazionale tramite un adeguato effettivo periodo di servizio, come la Regione può istruire correttamente la richiesta di nomina a Capo prendendo visione del curriculum personale di ciascuno.

L'utilizzo dei nuovi programmi è stato accolto positivamente, abbiamo quindi insieme ricercato dei mezzi per attuare una verifica.

## Formazione dei responsabili degli eventi di Formazione Capi regionale

È stato realizzato (marzo '84) il programmato incontro interregionale di formazione dei formatori. Vi hanno partecipato numerosi Capi delle seguenti regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia; la Regione Campania si è fatta carico dell'organizzazione logistica.

L'iniziativa ha dato positivi risultati in quanto sono stati gli stessi Incaricati Regionali alla Formazione Capi a favorire l'incontro a livello locale, a sensibilizzare e a reperire personalmente i partecipanti, la maggior parte dei quali si preparava per la prima volta a vivere l'esperienza di formazione.

Dopo una prima fase promozionale di tali eventi, coordinata a livello nazionale, quasi tutte le Regioni stanno gestendo — o hanno in programma — qualificate iniziative proprie che si vengono consolidando nel tempo e rientrano ormai nella routine normale per la preparazione di Capi Campo.

## 4. EDUCAZIONE ALLA FEDE

È continuato anche quest'anno l'impegno della Formazione Capi per favorire la conoscenza teorica e la sperimentazione pratica del Progetto Unitario di Catechesi. Se un paio di anni fa veniva sottolineato il rischio di «bruciare» il Progetto Unitario di Catechesi saltando i capitoli fondamentali della prima parte, oggi potrebbe essere indicato il rischio di considerarsi già nel dopo-PUC, ormai letto e conosciuto da un gran numero di Capi. Rimane quindi l'impegno dell'approfondimento, per quanto riguarda i temi di fondo, e dell'acquisizione da parte dei Capi della *competenza a tradurre* il Progetto Unitario di Catechesi in progetti concreti di catechesi per le singole Unità, adattando il Progetto Unitario senza annacquarelo, ed anzitutto senza perdere l'obiettivo di una catechesi che sia un vero *itinerario di iniziazione alla fede adulta*.

Per quanto riguarda la conoscenza del Progetto Unitario di Catechesi nell'iter di Formazione Capi, la Formazione Capi Nazionali si è preoccupata di tener vivo il problema in occasione degli incontri con gli Incaricati Regionali, per i primi due livelli dell'iter; e per il prossimo futuro sarà importante mettere in atto una *verifica circa tali eventi*, per documentare l'impegno degli staff regionali in ordine alla presentazione del Progetto Unitario di Catechesi ed all'acquisizione delle competenze essenziali dei Capi per essere veramente Capi-catechisti. Si tratta delle competenze già sottolineate in passato, in campo biblico, liturgico, catechetico. Per quanto riguarda i Campi Scuola Nazionali, l'argomento ha trovato ampio spazio durante l'Incontro Capi Campo, per quei Capi (non troppi) che non si ritengono ancora esperti in materia! Per tutti i livelli dell'iter poi è stato diffuso un sintetico sussidio (il fascicolo rosso), destinato a far parte del sussidio pubblicato assieme alla nuova edizione del Progetto Unitario di Catechesi.

Uno sguardo alle relazioni dei Campi Scuola Nazionali permette di rilevare un impegno generale per quanto riguarda la presentazione del Progetto Unitario di Catechesi e del «ministero» del Capo-catechista. Così pure è in aumento la recezione delle indicazioni contenute nel citato fascicolo «come progettare la vita di fede e la catechesi nell'iter di Formazione Capi» per quanto riguarda l'utilizzo di testi biblici al Campo Scuola Nazionale: prima, o in concomitanza, di temi sintetici di catechesi è importante la conoscenza per intero dei principali testi biblici, che non sono soltanto fonti da cui attingere, ma sono essi stessi le sintesi di teologia e di catechesi delle prime comunità cristiane. Sembra opportuno continuare a proporre ai Campi Scuola Nazionali ancora per qualche tempo una lettura continua di Giovanni o Marco o Atti, veri itinerari verso una fede adulta. Merita forse più attenzione anche la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, arricchito delle tematiche emerse dall'ultimo Sinodo dei Vescovi e dal recente convegno promosso dalla CEI.

Un rilievo emerge dalle relazioni dei Campi Scuola Nazionali e riguarda la difficoltà di alcuni staff a reperire in tempo utile, o per tutta la durata del Campo, l'Assistente Ecclesiastico, o semplicemente la difficoltà tout court di trovare l'Assistente Ecclesiastico. Si tratta forse di migliorare lo scambio di comunicazioni, per ampliare il numero di Assistenti Ecclesiastici disponibili e competenti, tenuto conto della linea di tendenza degli ultimi due anni, che ha visto, nell'83 trenta Assistenti Ecclesiastici al Campo Scuola di Colico, e nell'84 una cinquantina distribuiti nei due Campi di Bracciano e di Colico. Grazie anche all'impegno attivo dei quadri associativi, si spera quest'anno di continuare nella stessa linea di tendenza.

Il Campo Catechesi ha avuto 40 partecipanti (25 lo scorso anno) ed ha proseguito la sua azione qualificata di formazione in vista dell'applicazione concreta del Progetto Unitario di Catechesi, come viene specificato nella parte generale della Relazione del Comitato Centrale.

**Impegno dei Capi ad acquisire le competenze per tradurre il Progetto Unitario di Catechesi in progetti concreti di catechesi**

**Proporre degli itinerari per la crescita di una fede adulta**

Il Campo di Preghiera, svoltosi a S. Benedetto, ha avuto 18 allievi.

Per quanto riguarda i Campi, le cifre sono le seguenti

7 campi, per un totale di 134 allievi, così distribuiti

— al Nord: 12 al campo «A» e 15 al campo «B»

— al Centro: 11 e 27 ai due campi «A»; 12 e 27 ai due campi «B»; 30 al campo «B» di Natale;

— al Sud: aboliti campo «A» e campo «B» per mancanza allievi.

L'anno scorso i partecipanti furono 106, distribuiti in 7 campi.

Non è un buon segno la flessione riguardante il Sud, anche se il totale supera le cifre dell'83, tenendo conto poi che nei Campi Bibbia parecchi allievi tornano fedelmente più volte. L'équipe fede ha riflettuto sul problema, ed a noi pare che il problema della competenza biblica dei Capi Agesci non debba e non possa investire solo l'équipe Campi Bibbia, ma debba essere preso in esame da tutta l'Associazione ai livelli più significativi.

## 5. ORIENTAMENTI PER IL FUTURO

Gli obiettivi prioritari e gli interventi relativi che proponiamo si pongono in continuità con quanto programmato e realizzato lo scorso anno e tengono conto sia delle indicazioni contenute nella relazione al Consiglio Generale, sia di quanto espresso nelle mozioni approvate.

Per tale motivo a fianco di alcuni temi ricorrenti ne proponiamo altri emersi nel corso del dibattito più recente e che presentando aspetti di novità più rilevanti, richiedono un ulteriore approfondimento.

Nell'elaborare queste proposte ci siamo sforzati di collegarci armonicamente con gli obiettivi delle Branche e degli altri settori per contribuire a dare ai Capi una percezione unitaria dei vari interventi che l'Associazione promuove per aiutarli nel loro servizio educativo.

### Proposte per qualificare l'iter

Ad una lettura della mozione che dà mandato al Comitato Centrale in accordo con i Responsabili Regionali di «approfondire» i seguenti temi:

- aumento dell'intervallo tra i Corsi di Brancha ed i Campi Scuola Nazionali;
- accentuazione del carattere formativo globale del Campo Scuola Nazionale;
- riesame delle modalità della nomina a Capo,

ci sembra che possa essere continuato il dibattito su alcuni punti contenuti nella relazione al Consiglio Generale 1984 nella quale precisavamo che la qualificazione di un educatore scout si raggiunge dopo aver fatto queste tre esperienze fondamentali:

- conoscenza del metodo
- lavoro continuativo con i ragazzi
- riflessione sul proprio servizio educativo.

Tali considerazioni comportano di conseguenza la necessità di considerare importanti non solo i momenti dell'iter così come avviene, in generale, oggi, ma anche il servizio educativo effettivamente svolto ed i momenti di verifica e di confronto.

La nomina a Capo dovrebbe essere quindi il risultato di una verifica della competenza educativa considerando queste cinque fasi nel cammino del Capo:

- a) orientamento al servizio associativo: Route d'Orientamento
- b) conoscenza del metodo: Corso di Brancha
- c) esperienza educativa: tirocinio nella Brancha prescelta
- d) riflessione sul servizio educativo: Campo Scuola Nazionale
- e) servizio continuativo puntando ad un impegno almeno triennale nella stessa Brancha

### Preparare i Capi al servizio educativo

Una revisione delle procedure per conseguire la nomina a Capo comporta ovviamente la necessità di predisporre adeguate strutture con particolare riferimento all'impostazione e alla verifica del servizio educativo. È necessario per questo impegnare le Comunità Capi che devono aiutare i Capi ad impostare il loro programma di formazione, garantendo che avvenga la verifica del servizio educativo che essi svolgono (prima di partecipare al Corso di Brancha nella Comunità R/S e nel periodo compreso tra questo e il Campo Scuola Nazionale nella Comunità Capi).

Le Comunità Capi — specialmente quelle di più recente formazione — potrebbero avvalersi per rispondere a questa esigenza di Capi particolarmente esperti reperiti fra coloro che

**Le esperienze fondamentali per la qualificazione di un educatore scout**

hanno diretto Campi Scuola ed hanno fatto esperienza nei quadri, conoscono e sanno applicare il metodo, sono attenti alle innovazioni educative.

## Campo Scuola Nazionale

### Il Campo Scuola Nazionale momento finale di riflessione sui valori di fondo e sui temi metodologici

In merito alla richiesta contenuta nella specifica mozione relativa alla necessità di accentuare il carattere formativo globale del Campo Scuola Nazionale si può meglio caratterizzare tale campo come momento finale di riflessione sui valori di fondo e sui temi metodologici dello Scouting con particolare riferimento alla Progressione Personale. Attualmente siamo impegnati a qualificare meglio i Campi Scuola Nazionali intorno ad un nucleo di fondo comune. Nulla vieta a tempi lunghi la possibilità del Campo Scuola Nazionale non caratterizzato per branca, occorre evidentemente riqualificare prima i Corsi di Branca. Tale impostazione ipotizza che l'Associazione rilasci, al termine dell'iter di formazione, un brevetto di Capo senza riferimento ad una specifica branca, così com'è già ora sul piano formale.

## Utilizzo dei nuovi programmi

### La sperimentazione dei nuovi programmi

Per attuare il mandato del Consiglio Generale stiamo utilizzando alcuni strumenti che possano permettere di vedere se i programmi sono adeguati alle esigenze degli allievi e dell'Associazione, quali aggiunte o sostituzioni possono essere apportate, quali mezzi adottare per favorirne la diffusione e l'utilizzo.

Questi programmi sono stati consegnati sia ai responsabili dei Campi Scuola Nazionali sia ai responsabili degli eventi di Formazione regionali per un uso sperimentale che verrà verificato tramite un questionario predisposto per una raccolta sistematica delle osservazioni. I dati saranno raccolti in tempo utile per poter presentare una circostanziata relazione al Consiglio Generale '86.

## Reperimento e designazione dei responsabili dei Campi Scuola Nazionali

Tenuto conto delle esigenze e dei problemi verificatisi in questi ultimi anni nonché la richiesta sempre maggiore di Campi Scuola, si richiede una organizzazione del settore che possa garantire nel tempo i Capi necessari.

Avanziamo le seguenti proposte:

- nomina dei Capi Campo per un biennio-triennio;
- nomina ufficiale anche per gli Assistants dando l'incarico ai Capi Campo di valutare le loro attitudini, capacità e competenze con giudizi formalizzati;
- l'Assistant, dopo due o tre anni di servizio ritenuto idoneo, potrebbe quindi venire nominato Capo Campo.

## Nuove forme di impegno per i Capi con più esperienza

La proposta di precisare nel tempo l'incarico di Capo Campo, potrebbe permettere di assicurare all'Associazione una programmazione a lunga scadenza — senza l'assillo annuale di reperire Capi sufficienti — ed il reperimento di nuove forze e l'utilizzo di persone ricche di esperienza, capacità, competenza per altri settori di intervento quali ad esempio:

- preparazione dei responsabili dei Campi Scuola Nazionali e Regionali tramite l'organizzazione di iniziative decentrate;
- animazione di eventi organizzati dalle Zone e dalle Comunità Capi.

## Rotazione dei Capi

Questo tema richiede una lettura del fenomeno per verificare i motivi per cui:

- a) numerosi Capi abbandonano il servizio dopo un limitato periodo, altri non terminano l'iter;
- b) è molto diffuso il fenomeno del passaggio da una Branca all'altra dopo brevi periodi di permanenza.

Ci sembra utile un'indagine sia qualitativa che quantitativa che coinvolga le Comunità Capi e le strutture (Zone, Regioni), sia nella fase di raccolta dei dati che di verifica dei risultati.

A titolo indicativo si può fare riferimento ad uno studio, relativo ad un'analisi dei censimenti 1984, dal quale emergono i seguenti dati:

### Una indagine che coinvolga le Comunità Capi e le strutture

— le Capo sono più numerose dei Capi nella fascia di età dai 19 ai 21 anni e meno numerose nella fascia di età dai 24 anni in poi;

— la maggior parte dei Capi con la nomina appartiene alla fascia di età dai 25 anni in poi, sia per gli uomini che per le donne, mentre la gran parte dei Capi con meno di 25 anni è ancora ferma ai primi due gradini dell'iter, la Route di Orientamento e il Corso di Branca. Ci sono alcune differenze sostanziali tra uomini e donne in quanto i primi hanno un maggior numero di Capi nominati (27% contro il 18%) e un minor numero di Capi che non hanno iniziato l'iter (23% contro il 32%);

— nelle nostre Comunità Capi ha terminato l'iter di formazione solo il 34,3% degli interessati.

Dall'esame complessivo e analitico dei dati rilevati si possono fare le seguenti considerazioni:

A. il numero dei Capi che hanno completato l'iter è pari a circa 1/4 dei censiti nelle Comunità Capi e a 1/3 dei Capi Unità; coloro che non hanno iniziato l'iter sono circa 1/4 dei censiti nelle Comunità Capi e 1/6 dei Capi Unità;

B. le Capo donne evidenziano maggiori difficoltà a completare l'iter;

C. i Capi e le Capo «anziani» hanno una buona percentuale di «nominati», ma anche una elevata percentuale di persone che non hanno iniziato l'iter;

D. o esiste una grossa riserva di persone nelle Comunità Capi che potrebbero fare il/la Capo nelle Unità, oppure le Comunità Capi sono appesantite da una «zavorra» che potrebbe anche mandarle a... fondo.

### Formazione dei responsabili dei Campi Scuola

Le nuove indicazioni proposte per le nomine dei Capo Campo dovrebbero permettere una formazione più mirata sul campo, nonché un maggior coinvolgimento di Capi con esperienza dando un ulteriore sviluppo delle iniziative in atto per la formazione dei formatori.

Riteniamo comunque necessario promuovere, come negli anni passati, le seguenti iniziative:

a) Incontri con gli Incaricati Regionali alla Formazione Capi. Secondo le indicazioni ricevute dagli Incaricati nel giugno scorso, saranno affrontati i seguenti temi contenuti nelle mozioni:

— proseguire il lavoro di discussione e di verifica dei programmi con l'obiettivo di rafforzare l'acquisizione metodologica nei Corsi regionali di Branca e conseguire una omogeneizzazione delle Routes di Orientamento sul territorio nazionale;

— vedere concretamente come è possibile aumentare l'intervallo tra il Corso di Branca ed il Campo Scuola Nazionale nonché verificare l'iter nei suoi vari momenti con l'obiettivo di riesaminare le modalità della nomina a Capo;

— individuare modalità di riqualificazione dei Capi attraverso forme di aggiornamento nei casi di cambio di branca o rientro in Associazione o di modalità di formazione degli adulti di provenienza extrassociaiva.

b) Formazione dei responsabili degli eventi di Formazione Capi Nazionali. Mentre riteniamo di dover offrire per l'Incontro Nazionale Capi Campo contributi diversificati, in relazione alle diverse esperienze di ciascuno, proponiamo una prima formula diversa che permetta di alternare gli incontri dando un anno le caratteristiche di branca, l'anno successivo di interbranca.

### CONCLUSIONI

Ci sembra, quale nota conclusiva, di dover mettere in evidenza l'importanza che hanno — e avranno soprattutto nel futuro — le strutture decentrate per la formazione e l'aggiornamento permanente dei Capi; un processo di decentramento che potrà certamente essere fornito sia da un uso generalizzato e intelligente dei nuovi programmi per i vari momenti dell'iter, sia da un «uso» più razionale dei tanti Capi qualificati e generosi esistenti, da coinvolgere maggiormente di quanto non si stia facendo, secondo le modalità precedentemente indicate.

Un'ulteriore riflessione che dovrà, nel futuro, trovare un adeguato spazio di dibattito è quella relativa alla necessità di conciliare la sempre più difficile vita quotidiana del singolo con un impegno di servizio, fortemente coinvolgente, come quello che talvolta viene chiesto al Capo educatore.

Anche per questo motivo vediamo quale impegno futuro non solo quello di preparare i Capi ad acquisire competenze, ma anche di aiutarli a SCEGLIERE e a RIMANERE IN MODO DURATURO A FARE I CAPI.

**Ulteriore sviluppo delle iniziative per la formazione dei formatori**

**Necessità di conciliare la vita quotidiana con un impegno di servizio**

## EDUCAZIONE OFFERTA A TUTTI

Il Consiglio Generale, attraverso la mozione approvata lo scorso anno, ha ribadito l'attenzione e l'impegno che tutta l'Associazione deve dare al problema dell'Educazione non Emarginante.

L'apposito Gruppo di lavoro doveva svolgere la funzione di sensibilizzare i Capi e di offrire un supporto concreto a tutti coloro che già operano nel campo della emarginazione.

Nel suo programma di lavoro il Gruppo ha voluto far riferimento alla riflessione che si era già sviluppata in precedenza in Associazione, richiamando a se stesso ed all'Associazione le motivazioni ad un servizio educativo nei confronti di coloro che, per condizioni fisiche o sociali, si trovano in condizione di emarginazione.

La proposta educativa dello Scouting deve essere *una occasione offerta a tutti*, in particolare a coloro che maggiormente esprimono la necessità di un contributo educativo, coerentemente alla scelta di servizio all'uomo per servire Dio.

Non si tratta quindi di una scelta opzionale, ma di *una dimensione che deve essere sempre presente in ogni Progetto Educativo*, come in ogni programma, a tutti i livelli dell'Associazione (cfr. prima parte della relazione). Se i principi che stanno alla radice di una scelta di azione nel campo della Educazione non Emarginante sono sostanzialmente gli stessi, è tuttavia ben diverso sul piano operativo accogliere nella propria Unità un bambino con handicap fisici e psichici oppure un ragazzo che abbia problemi di integrazione sociale. Ed ancora diverso è decidere di aprire una Unità in ambiente di emarginazione sociale.

Per far fronte a questi problemi che richiedono tecniche e strategie diversificate, il Gruppo si è proposto di *preparare un sussidio*, che offra un contributo più stabile e di maggior respiro ed articolazione, rispetto ai vari interventi sulle riviste per i Capi che finiscono per essere insufficienti, considerate le esigenze redazionali.

L'indice del sussidio è il risultato di una inchiesta svolta presso alcune Unità di diverse regioni, che rappresentavano significative esperienze di educazione nei diversi campi della emarginazione. L'inchiesta non aveva obiettivi statistici, ma ha fornito la base di lavoro per l'identificazione di problematiche, indirizzi e suggerimenti operativi che hanno poi contribuito alla formulazione della scaletta del sussidio.

La redazione dei diversi capitoli è stata affidata, oltre che ai membri del Gruppo, a membri dell'Associazione che hanno particolare competenza ed esperienza nel campo della emarginazione.

Il Comitato Centrale ha poi affidato al Gruppo l'elaborazione di un documento che indicasse le priorità e le attenzioni particolari da promuovere ai vari livelli associativi per stimolare la sensibilità al problema della Educazione non Emarginante, come una maggiore competenza, ed uno stimolo ad impegnarsi più a fondo in *progetti di sviluppo* che siano attenti alle esigenze di una educazione offerta a tutti.

Un primo momento particolarmente significativo di questa azione di promozione e sensibilizzazione sarà il prossimo Convegno Quadri.

**Richiamare le motivazioni di un servizio educativo verso chi vive situazioni di emarginazione**

**Una inchiesta per conoscere le esperienze scout nei diversi campi dell'emarginazione**

**Individuare le priorità e le attenzioni da promuovere**



---

# STAMPA

Le linee di politica generale del Comitato Centrale, evidenziate nella prima parte della relazione tendono ad adeguare sempre più la stampa associativa alle esigenze di informazione, formazione e di spazi di dibattito di una Associazione in forte sviluppo. La realizzazione di questo progetto passa per una maggiore programmazione delle attività, una maggiore competenza nel servizio, la collaborazione tra stampa centrale e locale, un adeguamento ed una maggiore efficienza delle strutture e di iniziative di supporto. In prospettiva è indispensabile una maggiore coscienza dell'importanza dell'informazione a tutti i livelli associativi, una maggiore apertura al dibattito nelle riviste, una qualificazione degli interventi formativi a mezzo stampa. In questo lavoro di sistematizzazione del settore una delle linee portanti è stata quella di migliorare la qualità del servizio senza pesare troppo sul bilancio associativo.

## **Necessità di una maggiore programmazione**

Al fine di coordinare i diversi interventi che si rivolgono alla Associazione attraverso il settore: si è lavorato alla elaborazione dei piani redazionali delle riviste. Tali debbono costituire il riferimento generale per il lavoro delle redazioni. L'impostazione dei piani redazionali e dei progetti grafici delle riviste è stata fatta in modo da cercare una maggiore continuità nella proposta educativa e nella proposta di immagine. Preziosa è stata la collaborazione delle Branche che hanno accettato di coordinare i loro interventi sulla rivista per i Capi e di migliorarli dal punto di vista dell'efficacia comunicativa in collaborazione con le redazioni.

La collaborazione tra i capiredattori delle riviste dovrà acquistare in futuro un maggiore spessore in vista di una continuità educativa tra le diverse proposte.

Nella stessa direzione si è orientato il lavoro editoriale, si sono definite le competenze relative alla programmazione ed alla valutazione dei libri da pubblicare nei circuiti associativi.

## **Necessità di una maggiore competenza**

È necessario sempre più rendersi conto dei meccanismi che rendono più efficace la comunicazione. La competenza deriva dal richiedere a chi collabora con il nostro settore una preparazione specifica. La specificità e l'importanza del servizio nella stampa, richiedono che ci si prepari per svolgerlo con la stessa cura con cui ci si prepara per il lavoro con i ragazzi. È necessario inoltre che ci sia la disponibilità da parte di chi collabora a fare gioco di squadra, ad accettare consigli, ecc..

Nei settori relativi all'immagine (grafica, fotografia, disegni) stiamo lavorando per migliorare la qualità dei risultati, perché sono componenti fondamentali del messaggio.

## **Il problema delle strutture**

Il settore, che forse risente più di altri della crescita associativa, ha necessità di adeguare le strutture per ottenere un servizio funzionale.

Stiamo operando nella direzione di un potenziamento della segreteria stampa e di una razionalizzazione dell'organizzazione dell'allestimento delle riviste.

Il problema delle spedizioni che ha lasciato, a causa di mancanze della ditta di cui ci servivamo, ad esempio, la Basilicata senza riviste, dovrebbe essere risolto perché è possibile ora verificare le etichette attraverso il nostro elaboratore elettronico. È necessario però che i Capigruppo operino con molta serietà il controllo sui tabulati dei censimenti, poiché spesso il mancato arrivo della stampa dipende da errori nella compilazione dei targhettari stessi.

**Garantire una continuità nella proposta educativa e nella proposta di immagine**

**Adeguare le strutture per ottenere un servizio funzionale**

## La collaborazione con la stampa regionale

La coscienza dell'essenziale ruolo di coordinamento con la stampa regionale deriva da diverse considerazioni:

- la necessità che arrivino dalle Regioni alle redazioni contributi di tipo informativo;
- la possibilità di scambio di esperienze;
- la maggiore efficacia comunicativa;
- l'importanza che ha la stampa regionale e locale nel determinare l'immagine dell'Associazione tutta.

### **Necessità di un maggior collegamento con le iniziative locali**

Rimane il fatto che alcune Regioni non sono in grado di assicurare un collegamento con la stampa centrale. Questo collegamento è indispensabile sia che si realizzi nella forma di un Responsabile Regionale eletto, sia di un delegato dei Responsabili Regionali, sia di una assunzione diretta di questo compito da parte dei Responsabili Regionali. Ci sono stati alcuni incontri con i Responsabili Stampa Regionali molti dei quali hanno poi partecipato al cantiere sull'immagine associativa. È evidente a tutti la necessità di una più stretta collaborazione. In particolare la Stampa Centrale rilevando le difficoltà economiche in cui si muovono gli organi locali delle Regioni più piccole cercherà di contribuire alle spese di quelle Regioni che si impegneranno ad una crescita nella qualità delle loro riviste. Inoltre si sta avviando un servizio di segreteria a supporto delle iniziative pubbliche delle Regioni e delle Zone.

## La stampa periodica

### **Si lavora con un progetto**

Le riviste hanno presentato sul numero di gennaio i loro progetti generali. Avventura e Proposta Educativa nella forma di veri e propri piani redazionali, Camminiamo Insieme e Giochiamo avendo invece rinnovato le redazioni in dicembre, hanno presentato soltanto le linee fondamentali del loro progetto poiché hanno bisogno di alcuni numeri di prova.

Anche la rivista Servire ha elaborato in collaborazione con il Settore Stampa il proprio piano redazionale che comprende l'approfondimento di tematiche di notevole interesse associativo.

In questa sede è doveroso ringraziare le tre redazioni uscenti ed i loro Capi Redattori per il loro servizio. Franco Vendramin, Susi Pesenti, e Giorgio Asquini hanno dato un significativo contributo al settore.

In particolare Proposta Educativa ha aumentato considerevolmente lo spazio di dibattito e di partecipazione. Arriva una grande quantità di lettere che è segno di una vitalità nel rapporto con i Capi. La rivista ha raggiunto un livello di qualità che ci consente di lanciarla interamente anche all'esterno dell'Agesci.

In questo senso la redazione del trimestrale si è nel corso dell'anno progressivamente integrata nella redazione del mensile. Questo passaggio ha portato ad alcune modifiche del piano redazionale previsto per il trimestrale, che ha modificato due delle quattro tematiche incluse nel piano redazionale.

La rivista avrà dal prossimo anno sedici pagine in più allo scopo di far spazio a tutti i contributi senza sacrificare la leggibilità e la grafica.

Inoltre sono previsti due numeri monografici che consentiranno un maggiore approfondimento di alcuni problemi.

La campagna abbonamenti al trimestrale ha dato lo scorso anno risultati apprezzabili, è necessario uno sforzo perché quest'anno con la proposta dell'abbonamento all'intera rivista si ottengano risultati migliori. È evidente che ottenere abbonamenti alla nostra rivista serve in primo luogo a diffondere la nostra proposta educativa, ma bisogna considerare anche il notevole contributo economico che può derivare da questa iniziativa. Gli abbonamenti al trimestrale lo scorso anno infatti hanno coperto 1/8 del costo della rivista.

Avventura, ha raggiunto un buon livello di qualità, riteniamo al fine di migliorarla ulteriormente, di stamparla in più colori, ma sono di ostacolo alcuni problemi finanziari, che dovrebbero essere risolti via via.

Per quello che riguarda i contenuti stiamo cercando di porre maggiore attenzione al pubblico femminile.

Per tutte le riviste rimangono problemi di puntualità che non dipendono dalle redazioni, ma dalla inefficacia del sistema di lavorazione e dai ritardi tipografici.

Agescout quest'anno ha migliorato la sua qualità e la sua puntualità, uscendo regolarmente per 46 settimane. Stiamo lavorando affinché in esso compaiano maggiori informazioni sui problemi associativi. In realtà a causa di una mancanza di abitudine o di poca considerazione della stampa spesso sono proprio i settori associativi quelli dai quali è più difficile avere informazioni.

Stiamo inoltre studiando una procedura che consenta un reale arrivo settimanale nelle case.

| TESTATA | SOTTOTITOLO    | DESCRIZIONE  | CAPO REDATTORE             | DESTINATARI   | TIRATURA |
|---------|----------------|--|----------------------------|---|----------|
| Scout   | Giochiamo      | 16 p. a colori<br>10 numeri                            | F. Vendramin               | LC - Capi<br>Unità L/C  | 39.000   |
| Scout   | Avventura      | 32 p. 2 colori<br>10 numeri                            | G. Morello<br>e L. Spaccia | E/G Capi<br>Unità E/G   | 50.500   |
| Scout   | Camm. Insieme  | 32 p. 1 colore<br>10 numeri                            | S. Pesenti                 | R/S - Capi<br>Unità R/S   | 23.500   |
| Scout   | Prop. Educat.  | 48 p. 1 colore<br>6 di cui 1 a 64<br>p., + 2 num. C.G. | M. Pandolfelli             | Capi - A.E. -<br>Vescovi  | 17.000   |
| Scout   | P.E. Trimestr. | 48 p. 1 colore<br>+ cop. a 2 colori<br>3 numeri        | G. Asquini                 | Capi - A.E. -<br>Vescovi -<br>altre<br>Associa-<br>zioni<br>giornalisti | 19.000   |

| TESTATA  | DESCRIZIONE   | CAPO REDATTORE | DESTINATARI   | TIRATURA |
|----------|---|----------------|---|----------|
| Agescout | 8 pag. 1 colore,<br>copertina 2<br>col., settima-<br>nale | F. Marabotto   | Comunità Capi e<br>Quadri, organi in-<br>form. naz.li, assoc. e<br>movimenti giovanili,<br>giornali diocesani e<br>locali | 2.250    |

Esiste a fianco di queste iniziative istituzionali la rivista R.S. **SERVIRE** che, redatta in modo autonomo da un gruppo di Capi lombardi sotto la guida di Vittorio Ghetti, viene acquistata dall'Associazione e inviata a Capi Unità, Capi Gruppo, Responsabili di Zona e di Regione, A.E.



# RELAZIONE COMITATO CENTRALE

## Stampa non periodica

Il settore libri è riuscito a mantenere il ritmo di lavoro dello scorso anno. Stiamo lavorando per potenziare le iniziative di sussidi rivolti ai ragazzi.

Il sistema di distribuzione ha portato a risultati notevoli sia dal punto di vista della circolazione di libri associativi che da quello economico. Attualmente la nostra distribuzione raggiunge bene i Capi, ma ha difficoltà a raggiungere i ragazzi. È necessario dunque, se si vuole che i ragazzi leggano i sussidi, che le Zone si impegnino a incrementare i punti di vendita ed i Capi si facciano promotori di diffusione presso i ragazzi qualora ai ragazzi non sia possibile raggiungere frequentemente punti di vendita o cooperative.

| EDITORE | COLLANA                      | TESTI PUBBLICATI<br>NEL 1984   | TESTI IN CORSO<br>DI PUBBLICAZIONE  |
|---------|------------------------------|--|---|
| Ancora  | Orientamenti dello Scautismo | Attività a Tema (ristampa)   | Progetto Unitario di Catechesi (ristampa)<br>Appendice al P.U.C.<br>Manuale dei Lupetti (ristampa)<br>Le storie di Mowgli<br>Saggezza di Giungla<br>Manuale Giungla<br>La mia vita come un'avventura<br>Suggerimenti per l'Educatore Scout (ristampa)<br>Scout si Nasce o di Diventa? |
|         | Per Ragazzi                  |  |   |
| Borla   | Costruire il nostro Tempo    | Il Servizio nel Territorio   | Manuale per il Noviziato<br>Profeti per il Regno  |
| Coletti | Sussidi Tecnici              | Giochi Sportivi<br>Amico della Natura  | Giochi Sportivi (ristampa)<br>Danze Giungla (ristampa ampliata)<br>Animazione d'imprese a sogg. etnologico<br>L'Avventura Scout<br>Manuale di Cucina<br>Vangelo di Marco (per ragazzi)<br>Sei davvero in gamba? (test sull'avventura e sull'ambiente)                                 |
|         |                              |  | Scautismo e Chiesa locale   |
|         |                              |  | Storia dello Scautismo in Italia (ristampa ampliata)  |
|         |                              | Nel Bosco<br>Costruiamo il campo estivo<br>Tendaperta<br>Depliant Scout R/S, E/G L/C |   |

## TESTI IN PROGETTO

Il Libro del Capo-Gruppo

Sussidio sull'autofinanziamento

Libro dei Grandi Giochi

Sussidio di Espressione

Sussidio sull'inserimento degli handicappati

Segnalazione

## Realizzazione di iniziative di supporto

È sempre più evidente la necessità che prendano corpo iniziative di supporto quali la fototeca e il centro di documentazione già realizzati lo scorso anno, inoltre stiamo organizzando il settore musicale e quello degli audiovisivi.

### **Depliant e manifesti**

Sono stati realizzati due depliant a colori di presentazione delle Branche. Inoltre si è realizzato un set di manifesti da utilizzare per mostre, incontri pubblici ed internazionali, esso verrà distribuito ai gruppi al prezzo di costo. È allo studio la realizzazione di una serie di schede di presentazione dell'Associazione da utilizzare con i genitori o con la stampa.

### **Fototeca**

Accanto alla realizzazione dei contributi giunti dai Capi, la fototeca si sta impegnando a realizzare una serie di servizi fotografici sullo Scouting sia per la nostra stampa che per il settore pubbliche relazioni.

### **Audiovisivi**

Per mancanza di forza da parte nostra nonostante un positivo accordo con la LDC non siamo riusciti a far decollare il settore.

### **Musica**

La cassetta realizzata in collaborazione con la Regione Umbria rappresenta il primo contributo ad un lavoro di raccolta e di pubblicazione dei canti scout. Si tratta di raccogliere da un lato i canti della tradizione, dall'altro di non disperdere quanto di buono viene prodotto dai gruppi e di diffonderlo. Sono in corso trattative per realizzare un accordo editoriale con una ditta che garantirebbe il supporto logistico ed economico del settore.

### **La documentazione**

Il settore ha terminato il lavoro di realizzazione di un indice completo delle annate di Proposta Educativa degli ultimi 10 anni. Tale indice corredato da parole chiave per la ricerca degli argomenti e di schede sugli autori dovrebbe essere pubblicato prossimamente.

Si è inoltre curata la raccolta delle riviste regionali, la raccolta di dati statistici, il commento delle rassegne stampa su Agescout. Recentemente la ristrutturazione dell'ufficio ha portato alla necessità di una maggiore definizione del progetto del settore in vista di un suo potenziamento.

### **Operazione Calendario**

L'operazione è stata un successo poiché a metà dicembre i calendari erano esauriti. Lo è stata certamente dal punto di vista economico. A quanto ci risulta anche dal punto di vista educativo i suggerimenti che abbiamo dato hanno consentito una migliore utilizzazione dell'occasione. Gli 80.000 calendari venduti sono solo la prima tappa. Va registrato lo stile con cui alcuni gruppi hanno deciso di non partecipare all'Operazione Calendario contribuendo, offrendo comunque un contributo all'Associazione dalle loro operazioni di autofinanziamento.

### **Iniziative di formazione**

La redazione di Avventura ha realizzato un ottimo cantiere stampa per ragazzi. La redazione di Agescout ha realizzato un importante cantiere sulla immagine associativa rivolto ai quadri regionali.

In settembre le redazioni terranno un grosso cantiere rivolto ai Rover e ai Capi che intendono collaborare con la stampa.

## IL RAPPORTO CON LA REALTÀ CHE CI CIRCONDA

Nel chiudere questa panoramica sugli ambiti nei quali l'Associazione deve impegnarsi, ci sembra importante non tralasciare l'attenzione particolare che, a tutti i livelli, dobbiamo oggi avere per quanto accade nella comunità civile ecclesiale.

Così come la Comunità Capi offre nella realtà territoriale in cui opera l'immagine dell'Associazione e partecipa delle strutture sociali ed ecclesiali, anche a livello di Zona, di Regione e al livello nazionale è necessaria la nostra presenza e la nostra collaborazione.

Ciò che a noi preme però è di portare una presenza che esprima lo specifico della nostra Associazione, cioè l'attenzione al mondo dei ragazzi e dei giovani e la preoccupazione di una proposta educativa sempre più adeguata alle loro esigenze reali.

In questa ottica è al tempo stesso dovere e necessità per noi cogliere gli stimoli, le provocazioni e gli inviti che ci giungono da più parti.

Abbiamo anche la coscienza che oggi, più che ieri, dobbiamo avere la capacità di discernere tra le tante sollecitazioni quelle più aderenti allo spirito del nostro servizio, ma siamo altrettanto coscienti della necessità per noi di essere capaci di alzare gli occhi dal nostro lavoro, dai nostri problemi, per guardare le situazioni che ci sono vicine, per confrontarci con esse, per collaborare con quanti operano per la promozione dell'uomo e per migliorare l'ambiente in cui esso vive.

Quest'anno in particolare due forti provocazioni sono state lanciate alla comunità civile ed ecclesiale: l'Anno Internazionale della Gioventù e il Convegno Ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini".

Le abbiamo raccolte cercando di focalizzare la nostra attenzione su quei punti che possono arricchire la cultura associativa, offrendo al tempo stesso quanto della nostra esperienza specifica può servire alla crescita comune.

## CONCLUSIONE

Con questa relazione il Comitato Centrale ha voluto, come detto nella premessa, individuare gli ambiti di lavoro nei quali l'Associazione dovrebbe oggi impegnare le proprie energie.

Siamo coscienti che le proposte sono molte: su alcune vi è bisogno ancora di una comune verifica, su altre vi è solo necessità di un impegno a tutti i livelli più intenso e coordinato.

Speriamo che questo Consiglio Generale possa essere momento di approfondimento, di scelta e di impegno per tutti.

Un desiderio tuttavia vorremmo esprimere in chiusura: vorremmo vedere serenità e semplicità di lavoro e di rapporti fra i vari livelli associativi; impegno e tensione alla collaborazione e ad una sempre maggiore competenza richiesta dal proprio ruolo; coraggioso donarsi di sé nella fiducia e nell'amore degli altri, in particolare dei bambini, ragazzi e giovani; apertura al nuovo pur nella coscienza della ricchezza della tradizione che custodiamo; gioia di essere chiamati a fare un lavoro certo non facile ma meraviglioso.

E se veramente riusciremo a vivere il nostro servizio con questo atteggiamento, la nostra vita non sarà certo un frenetico susseguirsi di attività ma un entusiasmante Grande Gioco nel quale siamo chiamati da un Capo Squadra a cui non possiamo esitare di rispondere con il nostro «ECCOMI!».



# Allegati

## Branche Lupetti Coccinelle/1

### SIMBOLISMO E AMBIENTE FANTASTICO

Oggi, all'interno delle Branche Lupetti/Coccinelle, abbiamo una definizione precisa di Ambiente Fantastico:

- è giocare con continuità una storia
- che è traduzione pedagogica di un racconto
- con un preciso contenuto morale
- con una proposta di crescita personale e comunitaria
- con la natura come fondamentale occasione pedagogica
- con la possibilità per l'adulto di inserirsi nel gioco.

Invece simbolismo rimanda ancora a significati diversi.

Ha, per tutta l'Associazione, il significato di linguaggio indiretto, di *linguaggio dei segni*: è la capacità, propria del metodo scout, di far parlare le esperienze che si fanno vivere ai ragazzi e di usare segni e riti per interiorizzare, celebrare e comunicare valori.

Pensate alla vita delle nostre comunità, al cammino di Progressione Personale, al modo in cui da sempre si vive la spiritualità scout!

Nella nostra Branca, con la riscoperta dell'importanza pedagogica dell'*Ambiente Fantastico*, si è sottolineata anche per la Giungla la componente simbolica interna al racconto:

- la Giungla, simbolo della vita e dei rapporti umani
- i tipi morali come simboli-persona
- la storia di Mowgli come parabola simbolica di crescita.

Invece proprio ciò che nello Scouting per primo si è chiamato e si è proposto come *simbolismo* è un mondo ancora poco conosciuto nella sua storia, nelle sue motivazioni, nelle sue applicazioni e nelle sue tradizioni.

Eppure conoscere e capire questa componente della nostra tradizione è fondamentale per costruire oggi un ambiente fantastico Bosco, che non sia solo una copia formale del modello Giungla, ma riprenda e conservi ciò che di valido e di originale il simbolismo voleva e sapeva proporre.

### Che cos'era e a che cosa serviva il simbolismo tradizionale

Per simbolismo, all'interno della tradizione Agi, si intendeva un linguaggio, che voleva rimandare ad un'esperienza reale vissuta dalla coccinella, in un ambiente — il Bosco — di cui si voleva ricreare l'atmosfera anche in assenza dell'esperienza diretta e immediata.

I termini caratteristici del linguaggio Bosco prendevano il nome di simboli, in quanto volevano presentare alle bambine valori attraverso la mediazione della fantasia, dello stupore e dell'esperienza.

I SENTIERI. Il cammino di Progressione Personale veniva proposto alla coccinella come un sentiero, che dal prato entra nel bosco e si inerpica poi sulla montagna. Attraverso l'immagine della strada, ora piana, ora in salita, all'ombra oppure al sole, il sentiero simboleggiava il cammino perso-



nale della coccinella, degli ideali verso i quali tendeva, camminando concretamente giorno per giorno.

IL PRATO. Il prato è l'immagine del primo tratto di strada che una coccinella, una bambina appena entrata, percorreva all'inizio della sua vita in Cerchio. Lungo il sentiero del prato, che evoca una pianura luminosa e accogliente, una vita semplice, la cocca scopriva la legge. Promettendo di rispettare la Legge, la cocca metteva le ali, riceveva lo zucchero con i sette punti neri, a ricordarle i sette articoli della sua legge, e, divenuta coccinella, iniziava il secondo tratto del suo sentiero.

IL BOSCO. Il bosco è il momento centrale del cammino della coccinella. Il sentiero è ben visibile, chiaro, tracciato, ma nel bosco luce ed ombre si alternano. A volte il sentiero si fa stretto e bisogna fare dei tratti da sole. La vita del bosco è più complessa, più impegnativa, più stimolante.

Ma la coccinella che percorreva tutto il sentiero del bosco coglieva alla fine il mughetto, il fiore che simboleggiava il segreto del bosco: come possedere la vera gioia.

LA MONTAGNA. Il sentiero, una volta colto il mughetto, si inerpica sulla montagna. La montagna evoca fatica, prova e impegno, ma la coccinella, ormai all'ultimo anno di Cerchio, accettava questo gioco più impegnativo e scopriva, cogliendo la genziana, il fiore della montagna, che il segreto della gioia è imparare a donarla agli altri. Giunta in cima alla montagna, la coccinella spiccava il suo volo verso il Reparto.

COCCINELLA. In molte lingue coccinella significa portatrice di gioia e di fortuna. Inoltre è un insetto utile, perché si nutre di insetti nocivi alle piante. La coccinella dai sette punti neri ricordava infine i sette articoli di cui si componeva la Legge delle coccinelle Agi.

CERCHIO. La comunità prendeva e prende il nome di Cerchio, perché nel Cerchio ognuna ha il proprio posto, non ci sono differenze, tutte vivono le stesse esperienze fianco a fianco. Se manca qualcuna, se non ci si dà tutte le mani, il Cerchio non si può più fare.

LA GRANDE QUERCIA. È uno degli alberi più tipici del nostro bosco, perciò era simbolo e immagine del bosco

stesso nella vita di Cerchio. Offre ristoro, riparo e accoglienza a tutti gli animali, senza chiedere nulla in cambio: si prestava bene per introdurre e ricordare la buona azione.

In alcune culture, la cultura celtica in particolare, la quercia era l'albero sacro, il centro della comunità, intorno alla quale ci si riuniva per le decisioni importanti, per i riti e per fare giustizia. In Cerchio era l'albero della comunità e del consiglio: le decisioni importanti e comunitarie si prendevano al Consiglio della grande quercia.

LA LANTERNA. Ogni Cerchio aveva una lanterna e l'accendeva durante il Consiglio e alla sera, all'accantonamento estivo.

Era il simbolo della gioia e della famiglia felice.

Come la lanterna è inutile se la sua luce resta nascosta, così doveva essere contagiosa, visibile e trasmettersi a tutti.

La luce della lanterna è racchiusa e stabile, forse meno suggestiva della fiamma del fuoco, ma più sicura e costante: per questo era simbolo della vera gioia, perché una gioia profonda nasce da un'abitudine da una fedeltà all'impegno.

IL CONSIGLIO DELL'ARCOBALENO. Era il consiglio delle coccinelle anziane. Nel bosco, all'alba, l'umidità della notte si alza grazie al calore del sole e le particelle d'acqua, nell'aria, scompongono i raggi di luce nei colori dell'arcobaleno. Questo è il primo segno del risveglio del bosco ed era il simbolo di ciò che dovevano essere le coccinelle più anziane: stimolo e aiuto nei confronti delle altre coccinelle.

## L'eredità dell'Agi

Se, attraverso la lettura dei documenti, si ripercorrono gli anni precedenti all'unificazione, appare chiaro che l'Agi e l'Asci, pur partendo dagli stessi principi ispiratori dello Scouting e perseguendo gli stessi fini educativi, percorsero un cammino con accentuazioni e sensibilità differenti.

Tra le affermazioni di fondo dell'Agi ci pare opportuno ricordare:

— la fiducia che la persona è capace di gestire la propria crescita in un rapporto di interazione con gli altri

— la convinzione che si cresce attraverso esperienze di vita

— la necessità che l'azione educativa colga la persona nella sua realtà psicologica e sociale.

Partendo da queste premesse, la proposta educativa dell'Agi aveva lo scopo di stimolare:

— la *formazione del senso critico*, quindi persone capaci di capire il senso della propria vita

— l'*iniziativa* della persona, per aiutarla ad assumersi la responsabilità della propria vita

— la *creatività*, per creare, attraverso le proprie risorse, dei modi nuovi di vita per se stessi e per gli altri.

Tutto ciò attraverso una vita di gruppo a misura di chi lo componeva, dove la persona fosse valorizzata per se stessa, dove la legge non fosse una costruzione esteriore ma intimo convincimento, utilizzando la metodologia scout non in modo frammentario, ma all'interno di un'unica esperienza esistenziale.

È importante poi sottolineare il contributo di creatività dato dall'Agi, che cercò sempre di non incorrere nel pericolo dei gesti ripetuti, delle frasi fatte, preferendo invece il coraggio del cambiamento, la capacità di ricominciare talvolta da capo e di cercare soluzioni nuove.

Perché queste premesse sulle scelte educative dell'Agi?

Perché anche il metodo coccinelle non poteva non ispirarsi a queste linee di fondo.

Nei vecchi documenti della Branca Coccinelle si legge infatti:

«Il metodo coccinelle (e quindi l'applicazione dei sentieri) è un metodo educativo perché:

— favorisce lo sviluppo armonico di tutte le facoltà della bambina

— è impostato su principi psicologici ed aderente ad essi in tutte le sue fasi di sviluppo

— tutta l'azione che in esso si compie è educativa

— realizza i fini proposti che sono buoni (la coccinella deve crescere sotto tre aspetti: per sé, per Dio, per gli altri)

— realizzato con mezzi adatti (gradualità, metodo attivo, rapporto educativo adulto/bambino)».

Ma quale fu la vera tradizione pedagogica del Coccinellismo Agi: il linguaggio simbolico, cioè l'applicazione dei sentieri, oppure la libertà delle Capo?

In realtà questi due aspetti non sono in antitesi, li abbiamo ereditati entrambi, entrambi infatti sono da sempre legati e conseguenti, anche se con accentuazioni differenti nei diversi periodi: prima del '70 maggiormente il simbolismo, dopo il '70 la «libertà».

Cercando di analizzare più dettagliatamente il bagaglio che abbiamo ereditato, valorizzato o trasformato, possiamo affermare che una prima eredità dell'Agi è un linguaggio intensamente evocativo, in cui ogni termine, ogni immagine, rimandava a valori e ad obiettivi educativi.

Questo *linguaggio fatto di immagini* simboliche (il cerchio, la lanterna, la grande quercia, l'arcobaleno,...) sembrava importante per presentare alle bambine, in un modo adatto alla loro psicologia, fantasia e affettività, le prove della volontà morale e intellettuale, aumentando la fiducia e il senso di responsabilità.

Una seconda importante eredità è lo *spirito dei sentieri*, che rivela l'itinerario educativo proposto alla coccinella con un linguaggio adeguato alla sua età.

Nelle direttive di Branca Agi si legge:

«Le prove sono dei mezzi che servono ad acquistare lo spirito del sentiero nel quale la coccinella è entrata.

Le prove si evolvono con l'esigenza di ciascuna, e non formano programma immutabile.

Invece lo spirito dei sentieri, con tutta la sua ricchezza e profondità, contiene in se stesso tutte le possibilità di questa necessaria evoluzione.

Servirsi delle une senza utilizzare l'altro sarebbe mutilare uno dei principali elementi del metodo.

Sarebbe un lavoro vago mettere le coccinelle nello spirito dei sentieri senza proporre loro delle prove, ma non avrebbe significato neppure far preparare delle prove senza integrarle nello spirito dei sentieri».

Le prove dovevano servire per aiutare la coccinella nella scoperta graduale della gioia.

Allora ecco che l'ordine esteriore (la coccinella è ubbidiente, la coccinella è ordinata) diventava la premessa per un ordine interiore, per rendersi disponibili a scoprire la gioia.

La semplicità e la serenità (la coccinella è sincera, la coccinella è contenta) erano le tappe necessarie per possedere la gioia.

E infine tutte le conoscenze acquisite nei primi due sentieri venivano utilizzate per una maggiore attenzione e apertura agli altri (la coccinella vuol bene a tutti, la coccinella sa

rendersi utile), poiché la gioia non è totale se non quando è donata.

Da tutto questo appare evidente che il perno è l'itinerario educativo: allora l'altro aspetto dell'eredità Agi è un'atmosfera, quella del prato, del bosco, della montagna, che andava interpretata con molta libertà, sensibilità e fantasia da ciascuna Capo Cerchio, per rendere efficaci e comprensibili alle coccinelle gli stessi valori e obiettivi.

Il fatto stesso che il simbolismo non fosse inserito in «una struttura più completa», se da un lato poteva rischiare di non essere troppo coinvolgente, dall'altro favoriva maggiormente l'esperienza personale di ciascuna coccinella.

Le eredità, in sintesi, sono un linguaggio, un'atmosfera, degli obiettivi e la libertà di interpretazione degli educatori.

Ma perché questa scelta, abbastanza diversa da quella che operò l'Asci con l'Ambiente Fantastico, con la Giungla e le storie di Mowgli?

Non fu certo per la mancanza di conoscenza di questo racconto o di competenza nella sua corretta utilizzazione.

### Quale era l'intenzione pedagogica del simbolismo del Bosco all'interno del Coccinellismo.

Mettendo a confronto la scelta Agi e la scelta Asci, possiamo evidenziare tre fondamentali differenze:

— l'Agi privilegiava un'atmosfera (il prato, il bosco, la montagna) rispetto ad una storia (com'era la storia di Mowgli nella Giungla);

— privilegiava alcune immagini (la lanterna, i sentieri, la quercia) rispetto a dei personaggi (i tipi morali della Giungla);

— privilegiava l'esperienza diretta e personale della bambina e della comunità di Cerchio, rispetto ai processi di identificazione con Mowgli (per la progressione personale) e con i tipi morali (per l'educazione morale), che il lupetto vive ascoltando il racconto Giungla, e rispetto al gioco di personificazione del racconto Giungla, che fa di una comunità di bambini un branco di lupetti, che giocano con continuità una storia.

Qual'era la motivazione di questa diversa scelta?



C'è una prima ipotesi, la più semplice e la più diffusa, L'Agi scelse un'atmosfera invece di una storia, perché non trovò, nella letteratura per l'infanzia, un racconto adatto alle sue esigenze: con protagonista una bambina, caratterizzata come bambina, ma non ruolizzata; con una storia non banale, di crescita, di gioco di avventura; con una trama non statica, non chiusa nella dinamica della casa e dei rapporti familiari, ma inserita nell'equilibrio più ampio della natura. Nel clima culturale di allora la Giungla appariva virile nei contenuti, nello stile e nelle proposte, e poi mancava di una protagonista femminile, per cui non sembrava una scelta accettabile.

Se questo fosse vero, se si scelsero un'atmosfera, un linguaggio simbolico e l'esperienza perché non si trovò una storia, la scelta Agi appare quasi una soluzione di ripiego, una risposta parziale ad un'intenzione pedagogica sostanzialmente identica a quella che portò l'Asci all'adozione dell'Ambiente Fantastico, come traduzione pedagogica di un racconto.

C'è una seconda ipotesi, più complessa e certamente più affascinante. Per comprenderla proveremo a ricorrere ad esempi e modelli diversi da Giungla a Bosco, ma affini al nostro Ambiente Fantastico.

Una delle intuizioni fondamentali di Baden-Powell per le nostre Branche è il ricorrere al linguaggio fantastico, come mezzo di comunicazione e come strumento di conoscenza, di approccio e di interpretazione della realtà.

Le diverse culture umane da sempre utilizzano la fantasia come espressione e come comunicazione.

In particolare, ci sono due differenti modi, antichi come l'uomo, di fare poesia: la poesia epica e la poesia lirica.

La poesia epica usa la fantasia per narrare e celebrare la storia, l'identità, i valori, le vicende e gli ideali di un popolo, di una comunità.

Chi legge o chi ascolta la poesia epica si riconosce e si identifica in una storia, che non è però solo storia collettiva, ma, attraverso l'eroe, diventa storia personale, vicenda particolare, che ha valore per ciascuna persona in modo assolutamente originale.

La poesia lirica non parte invece da una storia, ma da un sentimento, da un'idea, da un'emozione personale, che il lettore o l'ascoltatore coglie, comprende e condivide se ha vissuto la stessa esperienza, la stessa emozione, lo stesso sentimento.

Allora la lirica diventa lo specchio del proprio animo e della propria storia, diventa il simbolo di un'esperienza, dandole contemporaneamente non più un carattere individuale e parziale, ma conferendole l'universalità.

L'epica conduce dal collettivo al personale.

La lirica dal personale al collettivo.

Per l'epica giocano soprattutto l'identificazione e la deduzione.

Per la lirica l'esperienza e l'intuizione.

Provate a sostituire epica con Giungla e lirica con Bosco: trovate due modi diversi di utilizzare la fantasia — l'intuizione di B.P. — per una stessa finalità educativa, ma attraverso processi diversi.

Attenzione: attribuendo i termini «epico» e «lirico» alla Giungla e al Bosco, non intendiamo affatto affermare che la Giungla non contenga pagine di alto lirismo o che il Bosco, in quanto mondo lirico, escluda necessariamente una storia vera e propria.

Intendiamo sottolineare, invece, come l'approccio fantastico non si realizzi necessariamente in un unico modo ma può partire da una storia (e sarà un approccio che chiameremo prevalentemente epico) o da un'esperienza (e sarà

allora un approccio che chiameremo prevalentemente lirico).

Forse la scelta, da parte dell'Agi, di un'atmosfera, di un linguaggio simbolico e dell'esperienza non fu una scelta di ripiego, ma un orientamento consapevole, perché ritenuto più efficace, più significativo per le bambine, più vicino al loro modo di ragionare e di interpretare la realtà e il gioco.

## Simbolismo e Ambiente Fantastico

La domanda che oggi ci poniamo, di fronte alla scelta associativa dell'Ambiente Fantastico per fare Scouting nell'età L/C, è se possono (e come) conciliarsi e integrarsi fra loro il vero e corretto simbolismo e i criteri di validità e di efficacia stabiliti per l'Ambiente Fantastico.

Abbiamo finora sempre giudicato e valutato il simbolismo alla luce dell'Ambiente Fantastico: se provassimo invece a leggere l'Ambiente Fantastico alla luce del simbolismo?

Se scopriremo che sono possibili la continuità con una valida e motivata tradizione e l'integrazione con la proposta unificata, potremo dichiarare realizzata l'operazione «racconto per il Bosco», che al simbolismo originale ha dato «Sette punti neri» come racconto di sostegno.

Dicevamo all'inizio che il simbolismo aveva tre componenti: l'atmosfera, il linguaggio e l'esperienza. Possiamo chiamare questi tre aspetti anche in modi diversi:

- chiameremo l'atmosfera approccio simbolico
- chiameremo il linguaggio immagine simbolica e segno

— chiameremo l'esperienza gioco rituale.

Compito del racconto è:

- evocare o creare l'atmosfera
- offrire il linguaggio ed i segni
- suggerire la trama delle esperienze

se vuole rispettare l'intenzione pedagogica del simbolismo tradizionale.

Ma come si realizza in concreto l'integrazione simbolismo/racconto?

## L'approccio simbolico

Un oggetto, una realtà ha un valore simbolico quando, al di là del suo significato principale, immediato, di comune accezione, ha uno o più significati, diversi dal principale, ma verso i quali il significato principale è trasparente ed ai quali tramanda. Questo dinamismo nasce dall'esperienza del singolo. Ma la trasparenza si stabilisce solo in comunicazione con altri, dentro un gruppo piccolo o grande.

Per approccio simbolico intendiamo il processo attraverso il quale il bambino, in questo caso, dà un valore simbolico a qualcosa: come cioè un oggetto, un nome, un luogo diventa capace per lui di interpretare e di mediare valori e significati.

Per il Bosco lo strumento fondamentale di approccio simbolico è l'esperienza, esperienza di sentiero, di cammino, di prova, di comunità: facendo esperienza di bosco, la bambina stessa dà un nome simbolico alle sue esperienze, a ciò che ha vissuto.

Chiama sentiero la fatica gioiosa di compiere un cammino: nel bosco, ma anche nella sua storia quotidiana.

Chiama Cerchio la comunità che si fa prendendosi tutte per mano, come sorelle, come amiche vere.

Chiama Lanterna la gioia, la pace che ha provato quando, la sera, si è accesa una luce a illuminare la notte scura e la paura che sentiva dentro.

Compito del racconto, dal punto di vista simbolico, è di richiamare ed evocare alla mente e al cuore delle bambine l'atmosfera di cui hanno fatto esperienza: un'esperienza così significativa che le ha portate e dare un nome, quel nome preciso, a ciò che si è incontrato e vissuto.

Non da sole, ma con l'aiuto e lo stimolo del Capo, che ha il compito di proporre esperienze capaci di parlare.

## Linguaggio: immagine simbolica e segno

Quando in Cerchio abbiamo imparato a dare un nome ad alcune cose, queste restano, nella vita di Cerchio e per ciascuna coccinella, come immagine simbolica, come linguaggio evocativo di esperienze e di significati, come segni.

Se la bambina ha vissuto l'esperienza di approccio simbolico, l'immagine — sia essa parola, oggetto o segno — gliela ricorda e le ricorda, di conseguenza, i significati che ha colto dall'esperienza.

Se non ha vissuto ancora l'esperienza, l'immagine diventa strumento di comunicazione e trapasso all'interno della comunità, diventa tradizione e veicolo dell'identità del gruppo.

Il racconto per il Bosco, dal punto di vista simbolico, offre un linguaggio evocativo di esperienze e di significati, di immagini e di segni. Inoltre sa suggerire alla fantasia delle bambine situazioni, personaggi, incontri ed immagini, attraverso i quali, anche in modo indiretto — per deduzione, per intuizione, per identificazione — si vive l'esperienza simbolica di dare un nome alle cose.

## Il gioco rituale

Il rito è celebrare, ricordare, ripetere un'esperienza, un evento e i suoi significati. Ma nel momento stesso in cui lo si vive, il rito non è solo memoria o ripetizione, ma è una realtà nuova, una nuova esperienza. Il rito (la liturgia) crea qualcosa di nuovo, di vivo, di vero per chi lo sta celebrando: nel rito i significati e i valori che celebriamo entrano nella nostra storia, si fanno storia ed esperienza e, per reciprocità, l'esperienza che viviamo acquista il suo vero significato.

Nel Bosco il vero momento rituale è il gioco: giocare la storia e giocare l'atmosfera; giocare al Bosco e giocare nel bosco. Nel gioco realizziamo ciò che abbiamo appreso, ascoltato, colto e, contemporaneamente, viviamo qualcosa di nuovo, di originale, di autentico: una nuova esperienza, che ci permette di dare il nome (l'approccio simbolico) a nuove realtà.

Così il ciclo ricomincia. Ma non è un ciclo chiuso, che ripete indefinitamente se stesso: è un ciclo aperto, che sa crescere con i bisogni e con la progressiva consapevolezza di chi lo vive.

Il ruolo del racconto è di suggerire la trama e le occasioni del gioco rituale; e perché questo gioco sia significativo ed efficace ed aiuti i bambini a crescere, ecco che il racconto, secondo i nostri orientamenti pedagogici, deve rispondere ad una serie di criteri:

- deve avere un contenuto morale
- deve fare una proposta di progressione personale e comunitaria

- deve avere la natura come fondamentale occasione pedagogica
  - deve permettere all'adulto di inserirsi nel gioco, per partecipare ad esso
  - deve suggerire giochi e attività da poter vivere con continuità e in progressione.
- Come richiede, appunto, il regolamento delle Branche Lupetti/Coccinelle.

### In conclusione

In conclusione, ciò che avevamo chiamato «approccio lirico» e «approccio epico», che resero diverse le scelte pedagogiche dell'Agi e dell'Asci, orientando l'Agi al Simbolismo e l'Asci all'Ambiente Fantastico, non sono necessariamente inconciliabili: non è necessario, per fare una proposta unificata, rinunciare all'uno in favore dell'altro o porli in alternativa. Il Bosco può essere oggi un corretto Ambiente Fantastico senza rinunciare alla necessità dell'approccio simbolico ai significati. Nel Bosco esperienza e fantasia, realtà e gioco, intuizione e deduzione possono incontrarsi felicemente, secondo lo spirito della proposta unificata, che ha cercato l'unità nel rispetto delle radici, per il reciproco arricchimento delle tradizioni da cui è nata.

## Branche Lupetti-Coccinelle/2

### L'AMBIENTE FANTASTICO BOSCO A CONFRONTO CON LA PROPOSTA UNIFICATA LUPETTI/COCCINELLE

Si può davvero giocare secondo la pedagogia scout con il Bosco e con «Sette Punti Neri»?

Il Bosco è una Parlata Nuova secondo le intuizioni di B.-P.

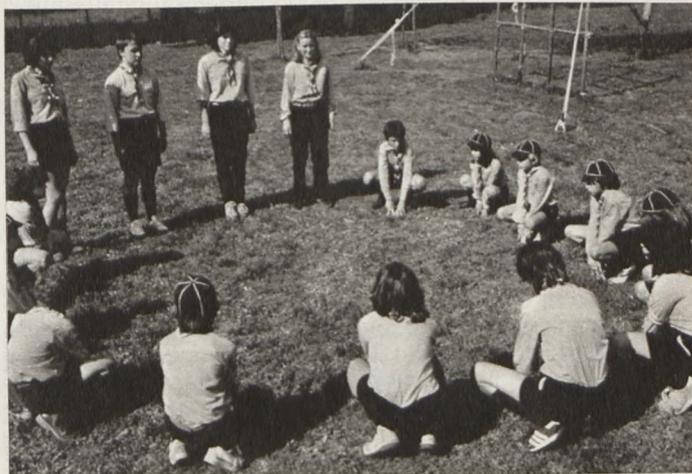
la proposta Bosco, al di là del recupero e del mantenimento della tradizione femminile di Scouting per le bambine, è conciliabile, oggi, con il modello della proposta unificata?

In che modo il Bosco è un vero e proprio Ambiente Fantastico?

Per sostenere la validità e la necessità di mantenere, accanto alla Giungla, anche il Bosco, come proposta concreta di Ambiente Fantastico, dobbiamo riuscire a dare una risposta a ciascuna di queste domande. Lo faremo mettendo a confronto gli articoli del Regolamento delle Branche L/C che riguardano l'Ambiente Fantastico, con gli elementi, nuovi e tradizionali, della proposta Bosco..

*«L'intuizione di B.-P. della Parlata Nuova offre all'adulto uno strumento di comunicazione comprensibile al bambino, e dà al bambino la possibilità di farsi capire dall'adulto attraverso un linguaggio alla propria portata (art. 44).*

*Gli elementi che concorrono alla realizzazione di un Ambiente Fantastico che offra stabilità e continuità pedagogica e che risulti occasione educativa sia per il bambino sia per il Capo sono il rispetto della psicologia del bambino (art. 46 a) e il riferimento alla natura vista come occasione pedagogica per aiutare a cogliere e scegliere uno stile di vita (art. 46 e)...*»



Non a caso il primo criterio di validità e di necessità dell'Ambiente Fantastico è il rispetto della psicologia del bambino.

Il Bosco, quello della tradizione in stretta continuità con il Bosco del racconto, rispetta la psicologia della coccinella, riassumendo in modo originale le caratteristiche fondamentali della proposta scout per questa età: la fantasia unita all'esperienza diretta, attraverso la mediazione del mondo della natura.

La parola-chiave è proprio *il Bosco*.

Il Bosco, da sempre (pensate al mondo delle fiabe e della letteratura) è un simbolo fantastico: rappresenta l'ignoto, l'inesplorato; rappresenta un luogo di prova, di cammino, di passaggio attraverso il quale si acquistano forza e consapevolezza, attraverso il quale si cresce.

Anche nel racconto «Sette Punti Neri» il Bosco è un luogo fantastico: un mondo di fantasia, in cui Cocci, le otto sorelle, le due coccinelle anziane vivono la loro parabola di crescita.

Ma il Bosco non è solo un luogo fantastico. Il Bosco è anche e soprattutto un mondo concreto, vero, vicino e accessibile all'esperienza della coccinella e delle comunità di Cerchio, un modo di gioco e di avventura quotidiana.

Nel Bosco il luogo dell'esperienza e il luogo della fantasia coincidono, si intersecano profondamente, si fondono in un'unica esperienza esistenziale.

Chi scelse, quarant'anni fa, il Bosco per le coccinelle (e non gli gnomi, i folletti o le fate...), fece una precisa scelta pedagogica, aderente alle intuizioni dello Scouting: in una realtà in cui alle bambine era consentito di giocare con la fantasia, ma non altrettanto di vivere concretamente ciò che la fantasia suggeriva ed evocava, la Branca Coccinelle suggeriva invece alle bambine un'esperienza diretta e personale nel mondo della natura, capace di sollecitare e di stimolare la fantasia e la creatività, le risorse personali e la responsabilità di ciascuna, per una crescita autentica e libera.

Il Bosco: non il rifugio fantastico in un luogo irreali, ma il gioco in un luogo reale, in cui la fantasia può lavorare, fino a scoprire e riconoscere valori e significati educativi.

Il Bosco rispetta la psicologia della coccinella, perché permette di accostare problemi, concetti, valori e messaggi di crescita, secondo un approccio (altrove l'abbiamo chiamato «approccio lirico» o «simbolico») che parte dall'esperienza, passa per il simbolo (segno, linguaggio, immagine) e arriva finalmente al concetto, senza farsi morale diretta, senza scavalcare l'autoeducazione, senza sovrapporre schemi adulti al mondo dei piccoli.

Il Bosco di oggi, il Bosco con il racconto, non contraddice, ma anzi sostiene questo tipo di approccio al mondo della natura, presentando il prato, il bosco, la montagna, il mare non solo come parabola di vita, ma soprattutto come scuola di vita suggerendo tutta una trama di esperienze significative.

Il racconto, prima di tutto, suggerisce il gioco del *conoscersi* ed accettarsi: le zampe servono alla rana per nuotare e saltare; le piccole ali delle coccinelle per i voli di scoperta, le grandi ali dell'aquila per cogliere i grandi orizzonti.

Tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che siamo, serve a qualcosa, se impariamo ad usarlo bene, a capirne il senso e le possibilità.

Il secondo gioco che il racconto suggerisce è l'*esplorazione*: aprire gli occhi, guardarsi intorno, cogliere semi, colori, rumori e odori.

Chi esplora non sa con certezza che cosa troverà, nel bosco come nella vita.

Seguendo le tracce sulla sabbia, le coccinelle trovano l'ospitalità dei germani nella loro prima, temutissima notte, in un ambiente sconosciuto.

Invece il miracolo fantastico della ragnatela, che attrae un'altra coccinella, si rivela una trappola mortale.

Bisogna esplorare, con gli occhi bene aperti, con coraggio e insieme con prudenza, perché la natura è una maestra severa, proprio come la vita.

Il terzo gioco che il racconto insegna a fare con la natura è *imparare a servirsene*.

Ci sono animali, come il paguro, che la natura fa nascere con la propria casa già pronta.

Per le coccinelle, invece, una conchiglia vuota non può essere una casa: se vogliono una casa, debbono costruirsela con quanto la natura offre.

Così gli uomini: per vivere hanno bisogno di usare gli alberi, le erbe, l'acqua, gli animali, le pietre della terra.

L'importante è imparare ad usare la natura con intelligenza e molto rispetto, perché, prima che padroni, noi siamo figli.

E se ci comportiamo con superficialità o in modo ottuso, la natura si rivela più forte di noi: alle coccinelle imprudenti, che costruiscono sulla sabbia, l'uragano travolgerà la capanna di fucelli.

Infine, se viviamo con gratuità e in un senso di vera fraternità con tutto il creato, la nostra vita diventa vera lode al Padre di tutti.

«...La presenza di un contenuto morale fornito da vicende e personaggi di una vita ideale...» (art. 46c)

Nella proposta scout educazione morale significa rendere consapevole e responsabile il bambino stesso del suo comportamento, delle sue scelte e del significato del suo impegno.

L'Ambiente Fantastico è uno strumento efficace al servizio di questi obiettivi. Innanzitutto, il racconto Bosco ha

un preciso contenuto morale e un messaggio che dà significato all'esperienza del Cerchio.

Racconta che la vita è un cammino, talvolta faticoso e comunque impegnativo. Per compiere questo cammino, bisogna imparare a superare i limiti personali e le paure, le difficoltà e gli ostacoli che la strada e gli altri fanno nascere davanti a noi.

Si cammina alla ricerca della felicità, che non è un diritto ma una conquista. E si scopre che il segreto della felicità è nel non smettere mai di cercarla e nel costruire la gioia degli altri con la nostra disponibilità.

La felicità, fondata sul dono di sé, è contagiosa: se impariamo davvero a volare e a renderci degni del nostro volo, le nostre ali diventeranno esempio, forza e sostegno del volo delle sorelle più piccole. E la gioia crescerà.

Esistono contemporaneamente tre livelli di espressione del messaggio morale all'interno del racconto, che si danno significato a vicenda e sono propedeutici l'uno all'altro.

Il livello più evidente di espressione del messaggio è il *gioco degli incontri*. Tutta la storia è un seguito di incontri con gli animali del bosco. Sono animali fantastici, colti, per le loro caratteristiche, sotto l'aspetto simbolico.

Incarnano comportamenti, atteggiamenti e sentimenti umani.

Per mezzo loro, attraverso l'attrazione, la simpatia, la antipatia, l'approvazione o la condanna, la coccinella riconosce le caratteristiche e le possibilità del comportamento umano e sceglie, nella profonda onestà di cuore che distingue i piccoli dagli adulti, a chi vuole assomigliare e a chi no. Cioè sceglie il suo orientamento morale, le sue regole di comportamento.

Ma non è sufficiente l'incontro col personaggio, perché gli incontri del Bosco sono intensi, ma occasionali e provvisori. Spesso un incontro coincide con un messaggio, con una frase, con poche parole. E c'è il rischio che queste parole diventino morale diretta, insegnamento didascalico.

Perché questo non avvenga, è sufficiente spostare l'attenzione dal messaggio a Cocci: che il Bosco sia la storia del volo di Cocci piuttosto che la cronaca dei suoi incontri.

Allora il secondo livello di espressione del messaggio morale è nello *spirito dei sentieri*, nel presentare l'avventura di Cocci come una storia di crescita, con Cocci protagonista e non spettatrice.

Infine il terzo livello in cui si esprime il contenuto morale della storia è il cammino della comunità.

All'interno della storia di Cocci c'è una particolare progressione comunitaria: non una stessa comunità che cresce, ma un messaggio che cresce attraverso l'esperienza di tre diverse comunità:

- le formiche: tutto tutti insieme
- gli scoiattoli: insieme nella gioia
- le coccinelle: la gioia è donare e condividere.

Nel secondo e nel terzo racconto, invece, per le sorelline in volo l'avventura morale è la scoperta e l'esperienza della *Legge*: la piccola legge quotidiana, che permette di muoversi tutte con uno stesso passo, di ascoltarsi, di andare d'accordo; la legge più generale, che regola i ritmi e gli equilibri della natura, che fa seguire le stagioni alle stagioni, il sereno alla pioggia, il sole alla notte; e infine la legge interiore della felicità, che è fare dono di sé, di quanto si è appreso e conquistato, agli altri.

«...La presenza di un cammino di crescita personale e comunitaria...» (art. 46d).

Il Bosco propone alle coccinelle di vivere il cammino di crescita personale come un sentiero nel bosco, che dalla radura erbosa del prato si inerpica fino alla montagna.

Tutto il simbolismo del Bosco era finalizzato a comunicare in modo concreto, tangibile, visibile alle bambine il significato più profondo e forse per loro meno immediato, della proposta di Cerchio.

Il Cerchio è certamente un luogo di gioco, di amicizia, di accoglienza e di apprendimento, ma finalizzato alla crescita della persona, finalizzato a porre le basi perché la coccinella diventi una buona cittadina del mondo, una persona che vive e testimonia la legge e lo stile scout nel suo quotidiano.

B.-P. ci ha insegnato che, perché la crescita sia autentica, deve passare attraverso l'autoeducazione: ognuno deve comprendere di essere in cammino; che questo cammino non è casuale ma ha delle mete; che si può e si deve imparare a governare da soli la propria canoa; che nel cammino non si è soli, ma ci accompagnano maestri e compagni di strada.

Nel mondo del Bosco tutto questo si chiama percorrere il sentiero della coccinella.

Il Bosco, in «Sette Punti Neri», è la storia di una coccinella, Cocci, che fa un viaggio alla ricerca dei punti neri, e vive incontri ed esperienze che la coinvolgono e trasformano, che la impegnano e la stimolano, che ne aumentano la consapevolezza e la forza.

In Cerchio è possibile, senza forzature e con efficacia, proporre alle coccinelle un cammino di Progressione Personale, se si vivono con continuità e con attenzione le storie di Cocci.

L'impegno di ciascuno sarà di andare sulle tracce di Cocci, di ripercorrere la sua strada, di fare proprie le Parole Maestre che ogni incontro e ogni prova insegnano, di arrivare ad ogni tappa con la gioia del cammino percorso e la voglia di riprendere la strada, per volare più in alto e più lontano.

Certamente nel coccinellismo tradizionale, precedente la Proposta Unificata, c'era anche una coincidenza diretta tra lo spirito dei sentieri, i sette articoli della Legge delle coccinelle Agi e le tappe del cammino di Progressione Personale: la bambina percorreva infatti il sentiero del prato fino ad ottenere lo Zucchetto, cioè le ali per volare; poi percorreva il sentiero del Bosco, che conduceva a cogliere il Mughetto; infine, al termine del sentiero della montagna, incontrava la Genziana. Zucchetto, Mughetto e Genziana erano i segni concreti del cammino di crescita.

Oggi il Regolamento delle Branche non ammette che i termini e i simboli che designano le tappe di Progressione Personale siano legati all'Ambiente Fantastico particolare dell'Unità (art. 47) e propone i nodi colorati e le stelle sia a chi adotta il Bosco che la Giungla.

L'Ambiente Fantastico, infatti, non ha tanto il compito di fornire lo schema formale della Progressione Personale: il suo compito, piuttosto, è quello di proporre e far cogliere, nello svolgersi della sua trama, un'avventura di crescita, una parabola di vita orientata alla scoperta, alla realizzazione e al dono di sé.

L'importante, appunto è far scoprire il senso e la direzione del volo di Cocci: poi ognuna scoprirà e percorrerà la sua strada particolare.

«...La presenza di una figura che permetta all'adulto di inserirsi nel gioco...» (art. 46b).

Nella tradizione della Brancha Coccinelle, le Capo non

assumevano nomi particolari, sia perché non c'era un racconto di riferimento, che permettesse di assumere i nomi dei personaggi, sia perché, nel clima di Famiglia Felice che si viveva in Cerchio, le Capo erano sorelle maggiori di una comunità di sorelline più piccole. Per le coccinelle erano «le Capo» e nel rapporto interpersonale si manteneva il nome proprio di ciascuna.

Tra i criteri di validità dell'Ambiente Fantastico è previsto anche l'inserimento dell'adulto, attraverso le possibilità offerte dal racconto e dal suo gioco continuativo.

L'esempio concreto è l'inserimento degli adulti nella Giungla:

- i Capi sono i Vecchi Lupi del Branco
- il Capo del Branco prende il nome di Akela, l'Assistente Ecclesiastico quello di Baloo, ecc.: in base cioè ai compiti di autorità e di responsabilità che ogni membro di staff ha in Branco, prende il nome di uno dei personaggi adulti positivi del racconto Giungla.

Il racconto «Sette Punti Neri» presenta anch'esso una serie di personaggi adulti positivi, che possono servire per il gioco di personificazione.

A condizione però che si tenga conto di alcuni fattori:

- le coccinelle del racconto, ovvero i personaggi che hanno una continuità di presenza, non sono personaggi adulti, ma vivono le loro avventure come cammino di crescita. Non sono perciò utilizzabili i loro nomi per adulti;

- nessuno dei personaggi adulti ha, invece, una continuità di presenza accanto alle coccinelle: rappresentano incontri importanti, ma provvisori e talvolta legati ad uno specifico messaggio;

- infine, i personaggi adulti sono distribuiti in tre storie diverse e non direttamente collegate fra loro: ci sono gli animali che Cocci incontra e con i quali conquista i suoi punti neri; ci sono gli incontri delle otto coccinelle in viaggio e ci sono le avventure delle due coccinelle al mare.

Allora, come orientarsi?

In primo luogo suggeriamo di fare riferimento, tra i personaggi adulti, soprattutto ai protagonisti degli incontri con Cocci: la loro presenza, il loro esempio, i loro interventi — soprattutto adesso, con i racconti integrativi — sono determinanti per la crescita di Cocci, perché possa scoprire come conquistare i suoi punti neri. Sono presenze necessarie e ciascuna ben caratterizzata nell'identità e nel ruolo.



Sono personaggi adulti Formica Mi, Mamma e Babbo Scoiattoli, Il Serpente e l'Aquila. Naturalmente, se lo staff di Cerchio è più grande, si possono attingere nomi anche dagli altri racconti (gli animali del pino, il Porcospino, il Gabbiano).

Tra tutti, l'Aquila, che chiama Cocci al suo volo e le fa comprendere il senso del suo cammino e delle sue conquiste, sembra il personaggio più significativo per il o la Capo Cerchio.

«...La possibilità di ambientare trame di gioco...» (art. 46f).

Mentre in questi primi anni di adozione di «Sette Punti Neri», sono stati fatti, da più parti, rilievi a proposito del racconto, nessuno ha mai messo in dubbio la ricchezza di spunti per ambientare giochi e attività, che i diversi incontri suggeriscono.

Il testo è di facile e significativa utilizzazione, per i piccoli e i grandi giochi, e per attività di tutti i filoni.

Idee, esempi e concretizzazioni si possono trovare nel sussidio metodologico «Nel Bosco».

Va sottolineato, comunque, che non solo il testo del racconto, per quanto riguarda il Bosco, è base e stimolo per ambientare trame di gioco e di attività. Giocare al Bosco, da sempre significa giocare, con creatività e spirito di avventura e di scoperta, le occasioni e gli incontri che offre un cammino in un ambiente concreto, definito e stimolante, come è il mondo del Bosco tanto più «fantastico» e attraente quanto più reale sarà l'esperienza che le cocchiette ne potranno fare nella loro vita di Cerchio.

## Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile

Durante i cinque anni della sua attività, la Segreteria per l'Obiezione di Coscienza e il Servizio Civile ha dovuto affrontare numerosi problemi, principale tra essi quello di una ricerca continua per individuare come far sì che la proposta di Servizio Civile potesse essere utile all'Associazione e viceversa.

L'Associazione, anche se in forme e con intensità diverse, ha continuato a ribadire l'importanza e la validità della proposta del Servizio Civile, cosciente che essa non può altro che arricchire le molteplici forme di servizio e apertura extrassociazionista che in particolar modo la Branca Rover/Scolte propone.

Il numero sempre crescente di giovani che sentono di dover fare Obiezione di Coscienza e per questo svolgono un Servizio Civile, ed è tra essi rilevante la presenza di scout, ha fatto sì che la Segreteria, a partire dal 1984 realizzasse un programma articolato e a lunga scadenza al fine di rispondere adeguatamente alle diverse esigenze e richieste sia degli associati che del Servizio Civile in quanto tale.

Il programma di lavoro della Segreteria si può in sintesi così articolare:

- cogestione di alcune esperienze di Servizio Civile dove impiegare nr. 10 obiettori attraverso la convenzione AGESCI con il Ministero della Difesa;

- individuazione di esperienze di Servizio Civile valide nel territorio nazionale dove orientare Rovers e Capi che chiedono consigli;

- individuazione e partecipazione a momenti formativi dove poter incanalare gli obiettori con diretta convenzione AGESCI e non;

- inserimento nel piano redazionale di Camminiamo Insieme e Scout Proposta Educativa attraverso articoli, informazioni, esperienze;

- proposta dell'anno di volontariato sociale per le ragazze.

Tutto il lavoro della Segreteria nasce da una consapevolezza di fondo che è bene ricordare: l'Obiezione di Coscienza al Servizio Militare e il conseguente Servizio Civile è una proposta, che ritenuta interessante viene a porsi accanto alle altre esperienze concrete e storicizzate che l'AGESCI propone.

Anche se a qualcuno tale orientamento potrebbe sembrare sminuire il significato della proposta, resta intatta la responsabilità associativa a contribuire nel qualificare e rendere sempre più vera e significativa, attraverso il messaggio scout, questa esperienza.

In questo momento è pertanto prioritario fornire ai ragazzi ed ai Capi strumenti educativi di lettura ed esperienze concrete per presentare e vivere questa esperienza di pace utilizzando anche ambiti di servizio e di formazione non necessariamente da noi gestiti.

### Convenzione

Finita l'esperienza di S. Angelo dei Lombardi e ribadita la volontà di mantenere la convenzione, si è cercato di individuare altri servizi che con specifici requisiti potessero essere semplici, come lo è stato S. Angelo dei Lombardi, di un Servizio Civile serio e di reale utilità per la società.

In questo momento le esperienze scelte sono due e si rivolgono al Campo dell'emarginazione (vedi Camminiamo Insieme nr. 41 del novembre 1984). Ad esse abbiamo intenzione di aggiungere una terza in un settore diverso (Protezione Civile).

Al momento in cui scriviamo non c'è nessun obiettore in servizio, ma diversi sono i contatti già avviati con Rovers e Capi in attesa di risposta alla domanda.



## Settore Specializzazioni

Nello stendere il consuntivo dello scorso anno ci preme, come Settore, focalizzare l'attenzione dell'Associazione su alcuni aspetti che abbiamo potuto osservare, e che riteniamo utili per la riflessione.

### Utenza

Da un ruolo di sostanziale fornitura di campi per ragazzi di età E/G, nei quali veniva proposta la Competenza tecnica supplendo in parte a carenze di conoscenze tecniche dei Capi, che permettevano così ai loro ragazzi di riappropriarsi di un fisiologico trapasso delle nozioni, si è passati ad un'utenza allargata via via ai Capi giovani, inseriti in staff in modo sempre più efficace e significativo, ai Rovers ed alle Scolte, fino ai ragazzi che, passati in precedenza nei campi, ritornavano in staff per esercitare la loro competenza ed animazione. In tal modo sono passati nei nostri Campi lo scorso anno 920 ragazzi e 210 Capi.

### Collaborazione con le Branche

In questo ambito in particolare ci sembra importante ricordare il chiarimento avuto con le Branche R/S, che attraverso i Campi di Specializzazione possono fornire supporto al Servizio Associativo, mentre attraverso i Cantieri forniscono quello al Servizio Extra-associativo; ed ora anche i Cantieri R/S fanno capo alla Segreteria del Settore a Piacenza, per un più organico servizio ai Capi Campo.

Anche ai Capi delle Branche L/C ci siamo rivolti, e l'utilizzo di una Base del Settore ha permesso di sperimentare una formula che quest'anno sarà ripetuta per il successo raccolto.

Anche per le Branche E/G ci sono state novità: nell'ambito della collaborazione con due Regioni che ospitano una Base, ed hanno saputo trarre il massimo dei vantaggi realizzando campi specifici studiati ed attuati con un fruttuoso contributo delle Pattuglie Regionali E/G ed un'adeguata informazione per i Capi che hanno in tal modo potuto sfruttare appieno le occasioni proposte. Questa collaborazione è stata discussa anche in Pattuglia Nazionale E/G e sono state fatte varie riflessioni sul ruolo delle varie occasioni, locali e nazionali, da aprire ai ragazzi.

Un chiarimento particolare con il Comitato Centrale ha consentito di arrivare alla nomina dei Capi Campo del Settore, alla revisione di alcune modalità di attuazione dei Campi per renderli più aderenti alle esigenze delle singole Branche ed alle loro priorità educative, e ad una progressività di proposta in alcuni Campi, in particolare (es.: Espressione).

### Collaborazione con gli altri Settori

Con il Settore Emergenza-Protezione Civile è stato fatto insieme il Microconvegno dello scorso anno per ribadire che l'«Estote Parati» è una prerogativa di tutte le Branche,

in forme e con modalità differenti, ma con la stessa attenzione ai risultati per il singolo e per la sua comunità. Su richiesta di molti Capi del sud è stato ripreso lo stesso tema a febbraio di quest'anno a Napoli, ci ripromettiamo di portare dei dati di consuntivo al Consiglio Generale.

La Pattuglia Nazionale Ambiente ha fatto una sua riunione insieme a quella nostra di consuntivo dei Campi dello scorso anno, ed ha voluto riflettere con noi sull'attenzione da porre verso la Natura, modalità e non tecnica dello Scautismo, come da alcuni viene erroneamente interpretata.

Il Settore Fede è stato rappresentato nel Seminario sull'Espressione, dove anche i Campi Bibbia si sono sentiti chiamati in causa; a tale riguardo c'è da ricordare che è partita un'azione di sensibilizzazione, i cui primi risultati sapremo, speriamo, comunicare al Consiglio Generale, passando per la Stampa, la Formazione Capi ed ovviamente per le Branche. Anche in questo Seminario è emerso chiaramente, accanto alla carenza di impiego un po' in tutte le Branche, la necessità di utilizzare l'Espressione più globalmente che come singola tecnica; anche essa va ritenuta infatti come una modalità di presentare, vivere e supportare i contenuti educativi del Metodo lungo tutto l'arco della vita scout, ed i Capi vanno preparati a ciò.

### Convegni

Ai due Convegni ed al Seminario sopra ricordati va aggiunto il Microconvegno di quest'anno sull'«Educazione all'Avventura». Abbiamo ritenuto che tale tema meritasse una particolare riflessione al fine di combattere ogni possibilità di routine che tende a volte a farsi strada nei nostri Gruppi. Nell'osservare un incremento numerico rilevante dei Capi non si può non essere preoccupati della loro capacità progettuale e della loro capacità di osservare e stupirsi per primi, per poter portare anche i ragazzi in questa direzione.

Con piacere notiamo che la nostra propositività viene ripresa in più Regioni, l'animazione come sempre paga.

La nostra capacità di coinvolgimento in questi convegni di molti Capi giovani è e sarà sempre un metro dell'efficacia delle nostre proposte, e della sintonia di interesse che questi temi riscuotono; abbiamo però riscontrato, se ce ne fosse stato bisogno, la necessità che le Regioni si facciano «Canale portante» di comunicazione di tali iniziative che in ultima analisi, sono a tutto loro vantaggio.

### Partecipazioni esterne

Come Settore abbiamo partecipato con due Scout Masters al Seminario Internazionale per le Radio Scout; abbiamo potuto notare che all'estero la sensibilità per tale settore di competenza è molto maggiore che da noi, con migliore collaborazione con Radio Amatori e strutture statali, per una più efficace finalizzazione al Pronto Intervento, ma anche per lo sviluppo di una più ampia fraternità tra persone di Paesi, religioni ed idee talvolta tanto diverse. Al Consiglio Generale porteremo delle informazioni più dettagliate, e saremo pronti a dare le delucidazioni necessarie per un migliore utilizzo di questo ambito che riscuote nei ragazzi tanto interesse durante i Campi di Specializzazione e nei Jamboree dell'Aria.

## Competenza

Siamo sempre più convinti che la competenza non vada intesa solo come un «saper fare» e un «saper fare con gli altri e per gli altri». Riteniamo occorra ripensare al «competere» come ad un compito specifico verso il quale siamo portati, il compito cioè di «saper realizzare con le mani ciò che si è pensato».

Naturalmente ciò va fatto in modo diverso a seconda delle funzioni che ci sono più consone in armonia con i diversi carismi che possiamo educare ed attualizzare. La competenza finalmente è tornata ad essere considerata in tutte le sedi associative; da parte nostra continueremo ad osservare tutti i fenomeni ad essa legati. Vorremmo, poi, sempre più nel futuro favorire l'impiego di energie di tanti Capi e ragazzi che passano nelle varie Agenzie propositive del Settore, in finalizzazioni comuni interne ed esterne allo Scouting, armonizzate specialmente a livello delle Comunità Capi.

## CAMPI DEL SETTORE SPECIALIZZAZIONI 1984

|  |         |
|--|---------|
| * Animazione di imprese                                  | 4 Campi |
| * Espressione  | 4 Campi |
| * Protezione Civile                                      | 3 Campi |
| * Natura   | 3 Campi |
| * Meteo, Aeronautica, Topografia                         | 3 Campi |
| * Pronto Intervento, Protezione Ambiente                 | 2 Campi |
| * Montagna, Natura                                       | 2 Campi |
| * Pionieristica, Hebertismo                              | 2 Campi |
| * Campismo   | 2 Campi |
| * Costruzione kajak, Salvam. a nuoto                     | 2 Campi |
| * Natura, Esplorazione fluviale                          | 1 Campo |
| * Natura, Pionieristica                                  | 1 Campo |
| * Campismo, Trasmissioni                                 | 1 Campo |
| * Hebertismo   | 1 Campo |
| * Espressione  | 1 Campo |
| * Efficienza fisica, natura, attività manuali (Capi L/C) | 1 Campo |
| * Natura, Hebertismo                                     | 1 Campo |
| * Topografia, Attività speleo                            | 1 Campo |
| * Mani abili   | 1 Campo |

## Foulards blancs

La Comunità Internazionale dei Foulards Bianchi nacque a Lourdes nel 1928 ed ebbe un grosso sviluppo in Italia grazie all'impegno degli scouts piemontesi, in particolare di Luciano Ferraris e del Gruppo ASCI Torino 24.

La Comunità nacque come una comunità di servizio e conserva ad oggi questa sua fisionomia.

Nel 1974, al momento dell'unificazione fra ASCI ed AGI, la Comunità continuò il suo cammino pur senza identificarsi con la nuova AGESCI ed accettando al suo interno anche persone non scout che però aderivano allo spirito di servizio.

Negli anni successivi, fino al 1980, la Comunità ha continuato a crescere numericamente, ed a qualificare il suo tipo di proposta ai giovani.

Nel 1980, da una attenta analisi della situazione comunitaria, emerse l'esigenza di avere una Associazione educativa a cui fare riferimento, proprio perché la Comunità

non intendeva essere di tipo assistenziale ma voleva svolgere la sua attività all'interno di una metodologia, caratteristica della Branca R/S dell'AGESCI, che proponesse il servizio non solo come momento occasionale ma come momento di crescita e di maggiore attenzione nei confronti di un mondo, quello della sofferenza, che giornalmente coesiste con il nostro.

Questa esigenza era stata espressa anche dall'Hospitaleté Notre Dame de Lourdes, l'organizzazione di volontari che gestisce il Santuario di Lourdes, che richiedeva appunto l'appartenenza della Comunità Foulards Bianchi italiana ad un organismo riconosciuto dal Bureau Mondiale dello Scouting.

Il 4 luglio 1984 l'AGESCI riconosce ufficialmente la Comunità italiana dei Foulards Bianchi che diventa così una emanazione del Comitato Centrale assimilabile ai Settori già esistenti (Emergenza, ...), in particolare collegamento con le Branche Rovers/Scolte.

La Comunità è composta oggi da 300 Rovers, Scolte e Capi dell'AGESCI e adulti scouts del MASCI, distribuiti in maniera non uniforme in 14 regioni italiane.

Vi sono alcune regioni che hanno una forza numerica sufficiente per svolgere un buon lavoro e che riescono a collaborare fattivamente con le strutture regionali dell'AGESCI: viceversa in altre regioni, più o meno forti numericamente, vi è una scarsa penetrazione nella vita associativa regionale.

I Foulards Bianchi italiani si riconoscono nella Carta della Comunità, in cui sono espresse le caratteristiche del servizio svolto e lo spirito che lo anima (servizio nei confronti dei malati a Lourdes e nella vita di tutti i giorni, impegno a compiere un periodo di servizio all'anno a Lourdes, impegno a vivere lo spirito mariano di Lourdes). Importante è poi l'ultimo punto della Carta, che riguarda l'impegno dei Foulards Bianchi nei confronti dei giovani, inteso come disponibilità costante all'incontro e come testimonianza e diffusione del messaggio di Lourdes nel mondo associativo giovanile (Branche R/S).

La Comunità Italiana dei Foulards Bianchi è articolata oggi in una struttura nazionale (Equipe Nazionale) e degli Incaricati Regionali, in carica due anni, rieleggibili una sola volta.

Gli Incaricati Regionali Foulards Bianchi sono chiamati a prendere parte alla vita regionale dell'Associazione, svolgendo un lavoro di divulgazione nell'ambito delle Branche R/S e di collaborazione con i Capi interessati a questo tipo di servizio.

Il tema scelto dalla Comunità per il suo lavoro nel 1985 è «Il Foulard Bianco come strumento per alleviare la sofferenza», diretta continuazione della tematica del 1984 proposta nei Cantieri curati dal Foulard Bianco («L'amicizia tra gli uomini») e nel pellegrinaggio nazionale a Loreto dell'ottobre '84 («Amicizia come comunione tra gli uomini e Maria come tramite di unione con Dio»).

Questo tema verrà sviluppato con attività regionali e messo in comune all'Assemblea Nazionale dei Foulards Bianchi che si terrà il 19 e 20 maggio '85 a Bracciano.

Anche quest'anno verranno curati vari CANTIERI di proposta di servizio con persone handicappate. Nel 1984 ne sono stati svolti 8 nel periodo estivo.

Nel corso di quest'anno verrà effettuato un accurato censimento per conoscere l'esatta forza numerica della Comunità, al fine di programmarne una crescita maggiormente laddove vi sia maggiore richiesta da parte delle strutture associative, privilegiando soprattutto quelle regioni in cui i Foulards Bianchi non sono presenti.

## Settore nautico

Il 1984 è stato un anno particolarmente importante, non tanto e non solo per i Progetti e le attività portate avanti, ma soprattutto per la diffusa consapevolezza fra i Quadri nautici, che ormai il Settore dispone di una potenziale ricchezza e che è in grado di parteciparla a molti altri.

Questa partecipazione, che certamente apre nuovi orizzonti al Settore e alla Branca E/G è già allo studio, e le prime iniziative rivolte ai Reparti e alle Alte Squadriglie terrestri che desiderano fare delle esperienze marine, saranno lanciate fin dai primi mesi del 1985.

### Il punto sul Progetto 4/Basso Adriatico e Jonio

Come avemmo modo di dire al Consiglio Generale dello scorso anno, nel 1984 ha preso il via il Progetto 4/Basso Adriatico e Jonio che impegnerà il Settore fino al 1988 e che ha come obiettivo l'organizzazione delle strutture nautiche scout di base nelle Regioni Puglia e Calabria.

La scelta della zona di Bari come sede del Centro di coordinamento si è dimostrata molto felice per le capacità espresse dallo Scautismo locale e per la credibilità di cui gode l'Associazione nell'ambiente.

Grazie anche alla collaborazione dei Incaricati Regionali della Branca E/G della Puglia che hanno avvertito le suggestioni educative del Progetto e alla competenza di un Capo locale da tempo membro dei quadri nautici che ha espresso qualità organizzative e animative notevoli, sono state portate a termine una prima serie di realizzazioni concrete che hanno superato di gran lunga gli obiettivi che ci eravamo proposti per il 1984.

Le realizzazioni di questa prima fase consistono:

- nel reperimento a Bari e a Bisceglie di due impianti sportivi velici che possono essere usati come punti di appoggio per le nostre attività
- nella verifica delle possibilità di reperire nell'ambito associativo (da Capi e adulti scout) ed extrassociativo (Lega Navale — Istituto Nautico di Bari) le imbarcazioni necessarie ad organizzare momenti nautici
- nella realizzazione di un primo Corso di Vela e attività nautiche per Capi e Aiuti della Branca tenutosi a Bari a fine agosto
- nella costituzione di un primo gruppo operativo di Capi qualificati sul piano nautico.

### Corsi nazionali di vela e attività nautiche

Nel 1984 il Settore Nautico in collaborazione con i Dipartimenti nautici dell'Alto Adriatico, del Basso Tirreno, dell'Alto Tirreno e del Centro nautico del Basso Adriatico ha organizzato 7 Corsi nazionali di vela e attività nautiche.

I Corsi si sono tenuti a Sori (Liguria), Portorecanati (Marche), Roma Lido (Lazio), Rimini (Emilia Romagna), Calambrone (Toscana), Bari (Puglia) e vi hanno partecipato 152 allievi impegnando 47 Capi dei quadri nautici e 52 imbarcazioni di vario tipo.

Complessivamente i Corsi sono andati molto bene e i 36 brevetti di abilitazione nautica di vario grado conseguiti dagli allievi ne sono una dimostrazione.

Il 24-25 novembre si sono riuniti a Roma i Quadri dei Dipartimenti nautici per analizzare e verificare i contenuti dei Corsi organizzati negli ultimi anni.



A conclusione dei lavori è emersa la necessità di dare maggior uniformità ai Corsi del medesimo tipo e di aggiornarne i contenuti, tenendo ben presenti le varie esperienze e le necessità riscontrate.

## Quarta Conferenza scout di studi e comunicazioni marittime

La Conferenza quest'anno si è tenuta a Portorecanati (Marche) e vi hanno partecipato i Capi di molte Unità nautiche maschili e femminili e un buon numero di Nostromi e Istruttori di quadri nautici nazionali.

Nei due giorni di lavori molti gli interventi e le comunicazioni, stimolante il dibattito.

La relazione «Sulla marineria, l'uomo e l'ambiente della costa» ha suscitato interesse e consensi ed è stata avvertita da tutti la necessità che i ragazzi si interrogino sulle proprie radici culturali, scoprano come gli uomini si stanno allontanando sempre più dall'ottimale equilibrio del mondo naturale che li circonda, imparino ad operare per restituire alla natura e all'uomo la loro storia.

Il tema ricco di spunti, di suggestioni e di concrete possibilità pedagogiche costituisce senz'altro per le Unità nautiche della Branca, una miniera di idee per imprese di Squadriglia e di Reparto.

Largo interesse hanno suscitato anche la comunicazione del Capo dei servizi nautici logistici del Basso Tirreno, relativa all'organizzazione che si è data il Dipartimento.

E la comunicazione dei Capi dello Scautismo Nautico riminese relativa all'entrata in servizio di un primo prototipo di imbarcazione particolarmente realizzata e studiata per le attività di una Squadriglia nautica.

Trattasi di una lancia a 6 remi in vetroresina armata con vela al terzo.

La lancia è abilitata al trasporto di 8 persone ed è munita di due grosse casse stagne che ne garantiscono l'insommersione e di un capiente gavone a prora che permette il carico di una discreta quantità di materiale.

## La partecipazione al Nautex

In occasione del più importante salone nautico di primavera, il Settore nautico si è presentato ufficialmente per la prima volta agli appassionati del mare e ai visitatori allestendo un proprio Stand.

La presenza degli scouts con uno Stand ha suscitato stupore ed interesse a tutti i livelli (tant'è che siamo stati invitati dalla Presidenza dell'Ente Fiera a ripresentarci) e ai fratelli e alle sorelle della costa che prestavano servizio e che vendevano solo idee e gioia è andata la simpatia di tutti.

Questa partecipazione è la prima di tutta una serie di iniziative che abbiamo intenzione di lanciare in un prossimo futuro per fare conoscere lo Scautismo nautico al di fuori del nostro ambiente e in particolare agli Enti e alle Associazioni che in qualche maniera si occupano del mare.

Relativamente a questa partecipazione ci pare importante fare notare che lo Stand del Settore ha ben figurato fra gli stands non commerciali realizzati da professionisti per conto del CONI/FV, ARCI/UISP VELA, LIBERTAS VELA, ASSONAUTICA, ecc., nonostante abbia avuto un costo associativo pari a L. 98.000

## Idee e progetti per il 1985

Priorità assolute saranno date alla 2ª fase del Progetto 4/Basso Adriatico e Jonio e alla realizzazione delle prime iniziative rivolte alle Unità terrestri della Branca.

La seconda fase del Progetto prevede l'organizzazione di varie attività nautiche per ragazzi e Capi in Puglia e in Calabria, la qualificazione e l'allargamento del gruppo operativo di Capi che si occupa nelle due Regioni del Settore, il reperimento di imbarcazioni a basso costo e la ricerca della Base nautica scout del futuro Dipartimento.

Le iniziative particolarmente studiate per lo Scautismo terrestre già operative o che lo diventeranno prima della prossima estate sono:

— il lancio «delle Rotte dell'avventura» che interessano tutte le Squadriglie terrestri che vogliono vivere un'avventura fluviale o marina;

— l'apertura di Alte Squadriglie terrestri che desiderano fare esperienze di attività in acqua e di scoperta dell'ambiente marino e lacustre di 3 Basi nautiche attrezzate dei mezzi navali e di personale competente per tutti i fine settimana del mese di giugno;

— l'organizzazione di 4 Corsi Nazionali di avviamento alla nautica esclusivamente riservati agli scouts e alle guide di terra.

Parallelamente a questi due grossi Progetti il Settore è impegnato a portare avanti e a studiare:

— l'organizzazione dei Corsi di Vela e attività nautiche per adulti

— il consolidamento degli attuali Dipartimenti e le potenziali possibilità di servizio

— la partecipazione al Nautex 1985 e ad altre manifestazioni a livello nazionale di carattere marinaro

— la celebrazione dell'Anno Internazionale della Gioventù con gemellaggi, incontri, visite, ...

— la sperimentazione di un nuovo tipo di kayaks in plastica made in AGESCI.



## Pattuglia ambiente

Per brevità, invitiamo le persone interessate a sapere perché era nata la Pattuglia Nazionale Ambiente e come essa ha lavorato a leggere le relazioni ai tre ultimi Consigli Generali. In questo quarto anno di lavoro, ci interessa invece riassumere alcune idee di fondo raggiunte ed illustrare il modo col quale la Pattuglia intende concludere il suo lavoro.

### Le idee di fondo

— Di fronte ad una situazione ambientale abbastanza critica in più parti della biosfera, urgono interventi a breve e medio termine di prevenzione, repressione e terapia dei vari comportamenti umani dannosi; urge però anche un intervento a lungo termine sulle cause, che da un lato modifichi l'errata concezione etica del rapporto fra umanità e natura e dall'altro faccia percepire la realtà complessa dell'ambiente naturale ed umano. Questo intervento a lungo termine è di tipo educativo e viene chiamato «educazione ambientale».

— L'educazione ambientale si pone in una prospettiva di educazione permanente; si deve orientare alla soluzione dei problemi concreti della comunità; stimola alla più ampia partecipazione alle scelte per l'ambiente umano; investe, oltre alla dimensione conoscitiva, anche quella sociale, affettiva, etica, estetica ecc...; non deve coinvolgere solo la scuola, ma estendersi al mondo sociale, politico ed economico, al mondo della ricerca scientifica e a tutti gli aspetti della vita e della società umana (cfr. Rapporto Italia alla Conferenza Unesco, Tbilisi 1977).

L'educazione ambientale ha finalità, contenuti, metodologie e strumenti così interessanti da contribuire al rinnovamento del processo educativo in senso lato. Occorrono però delle azioni specifiche per colmare le lacune degli attuali sistemi educativi, in modo che si possa arrivare ad una educazione che o è ambientale o non è educazione.

— Lo Scouting è un buon terreno educativo per l'ambiente e nell'ambiente, ma anche qui vanno introdotti alcuni correttivi nella sua metodologia.

Per questo, occorre guardare meglio all'interno della sua metodologia originaria, riscoprendo o riadattando felici intuizioni del suo fondatore; occorrerà guardare all'esterno, utilizzando creativamente alcune idee emerse in altri ambiti, non solo educativi.

Si è comunque convinti che il maggior sforzo per l'ambiente lo Scouting lo debba compiere nel campo dell'educazione, più che non nell'ecologismo.

Dal momento però che lo Scouting è un metodo attivo e che, come si è detto, l'educazione ambientale è orientata alla soluzione dei problemi concreti dell'umanità, la scelta educativa non esime da interventi di vera e propria protezione ambientale, da soli o con altri movimenti, fatta salva la garanzia che tali interventi siano vissuti in una prospettiva di educazione per gli associati. Solo così l'educazione ambientale svilupperà le sue potenzialità di educazione politica e di educazione alla pace.

— Il processo di educazione ambientale nello Scouting dovrebbe essere il seguente:

● Tu vivi nell'ambiente e da esso ricavi delle risorse; sei tu stesso una risorsa e vivi solamente se riesci ad inserirti nell'ambiente e ad instaurare dei rapporti, degli scambi.

L'ambiente è dunque un sistema di rapporti fra risorse più o meno rinnovabili e la vita è legata alla qualità di questi rapporti, dunque al rispetto di alcune leggi (EDUCAZIONE ALL'ADATTAMENTO E AL COMPORTAMENTO).

● Gli ambienti sono diversi, perché diversi sono i modi di presentarsi delle risorse; uguale è però il funzionamento degli ambienti ed uguale dovrà essere il comportamento in essi. È importante conoscere le caratteristiche dei diversi ambienti ed il loro funzionamento (EDUCAZIONE ALL'OSSERVAZIONE).

● Una volta che si è imparato il corretto comportamento nell'ambiente e che si sono apprese delle metodologie per conoscere l'ambiente stesso, diviene fondamentale imparare a gestire in modo responsabile il proprio rapporto con l'ambiente (EDUCAZIONE ALLA RESPONSABILITÀ); sarà utile imparare a valutare e prevedere l'impatto della nostra presenza, ad esempio imparare a conoscere la compatibilità dell'ambiente con le attività scout (EDUCAZIONE ALLA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE).

Si badi bene però che la traduzione in concreto di questo schema deve rispondere all'esigenza che le singole attività permettano di far vivere meglio la grande avventura dello Scouting. Si dovrà cioè fare attenzione che la preoccupazione ambientale non trasformi lo Scouting in una scuola attiva, seppur ben fatta. Lo Scouting è ciò che la scuola non può essere: un ambiente di vita che tocca tutte le dimensioni del bambino e lo prepara alla vita. La dimensione cognitiva verrà certamente meglio sviluppata dalla scuola, ma, quanto più lo Scouting resterà quell'affascinante gioco che è, tanto più potrà diventare un valido strumento di educazione ambientale.

### Conclusione del lavoro della Pattuglia

Questo quarto anno di lavoro è dedicato soprattutto alla verifica con le regioni di quanto è stato pensato e prodotto dalla Pattuglia Nazionale.

Per questo, i responsabili regionali stanno individuando le persone capaci che daranno vita a delle temporanee Pattuglie regionali. Con esse la Pattuglia Nazionale si incontrerà per due week-end e realizzerà un campo estivo di una settimana; dal momento che in tutte le regioni esistono già persone interessate e competenti sui temi ambientali, pensiamo che il numero di incontri sia sufficiente.

Un secondo lavoro in corso è la stesura di un manuale di educazione ambientale che comprenderà: la pedagogia dell'educazione ambientale nello Scouting, la sua metodologia, le esperienze più significative, una raccolta di efficaci strumenti.

Sono in corso di stesura anche alcuni suggerimenti per utilizzare bene in chiave di educazione ambientale alcune occasioni come i Campi scuola, i Campi di specializzazione e di protezione civile, i Cantieri.

Si sta infine cercando di stampare, in collaborazione con l'équipe di Mélan delle Guides de France, alcuni giochi di scoperta dell'ambiente.

Ci auguriamo che tutto questo faccia acquisire ai Capi una mentalità ambientale ed alcuni facili strumenti educativi, contribuendo così alla formazione di cittadini davvero buoni.

## Settore emergenze e protezione civile

Il 1984 è stato per il Settore più un anno di assestamento e di verifica che di nuove proposte.

Sviluppando la scelta del ruolo che l'Associazione si è data, seppure con alcuni aggiustamenti di rotta, si è continuato ad operare secondo le indicazioni fornite dal Consiglio Generale 1982.

Questo anno di verifica ha registrato a nostro avviso una più matura risposta associativa a tutti i livelli.

Il passaggio di incarico nella persona del Responsabile di Settore non ha ovviamente portato cambiamenti nella linea seguita dalla Pattuglia, che ha continuato a riferirsi ai documenti di base (piano operativo e traccia educativa) e su questi ha cercato di approfondire, insieme ai Riferimenti, il discorso «emergenza» in AGESCI.

Cogliamo qui l'occasione per rivolgere, a nome di tutta l'Associazione, il più vivo ringraziamento a Gianni Mundula per l'impegno e l'entusiasmo che hanno permesso al Settore di crescere e organizzarsi nonostante le difficoltà che sempre caratterizzano le fasi iniziali.

Grazie al lavoro svolto in questi anni, l'AGESCI ha saputo guadagnarsi un posto di tutto rispetto tra le Associazioni del volontariato impegnate nel Settore Protezione Civile, sia a livello operativo che a livello di presenza e apporto «culturale», negli organismi ministeriali e non.

Per quanto riguarda infatti la nostra presenza operativa, nei terremoti dell'Italia Centrale e di Fleri in Sicilia, l'apporto dell'AGESCI è stato, in alcuni momenti, determinante.

Si sono dovute lamentare alcune comprensibili lacune dal punto di vista organizzativo ma queste sono più imputabili a motivi di ordine legislativo che a carenze interne associative.

Sappiamo infatti come è ancora difficile, senza una opportuna legislazione in materia, per un volontario poter abbandonare il posto di lavoro e dover usufruire di giorni di ferie contando il più delle volte solo sulla sensibilità del proprio datore di lavoro.

Non sono da trascurare le difficoltà che i nostri volontari hanno incontrato sui luoghi di intervento dove ancora troppo spesso diffidenza e ignoranza accolgono il volontario in genere come colui che viene a creare nuove difficoltà ed a gravare lui stesso sulla macchina del soccorso.

Proprio per il superamento di questa serie di difficoltà, si sta portando avanti, in parallelo con le altre associazioni, un proficuo e paziente lavoro di rapporti con le istituzioni, in primo luogo con il Ministero della Protezione Civile, tendente al riconoscimento del volontariato come componente essenziale e paritaria del servizio di Protezione Civile Nazionale.

La Legge sul tema giacente in Parlamento dovrebbe risolvere in gran parte le difficoltà illustrate e il nostro impegno, insieme alle altre associazioni, è mirato affinché le disposizioni riguardanti il volontariato possano consentirci di svolgere nel futuro un servizio più incisivo, ma allo stesso tempo più «protetto».

L'AGESCI fa ora parte del Comitato di Coordinamento del Volontariato di Protezione Civile, costituito dal Ministro Zamberletti in data 4 dicembre 1984 e questo ci permetterà ancora meglio di tenere contatti diretti con le istituzioni e di contribuire direttamente alla elaborazione dei piani di prevenzione e di intervento nelle calamità.

Da un punto di vista interno all'Associazione, anche per venire incontro alle richieste che la legge prevede, si è promosso per il 1985 un censimento interno delle squadre presenti nelle singole regioni e l'aggiornamento di queste informazioni sarà richiesto periodicamente per conoscere l'entità delle strutture Agesci ed avere sempre un quadro preciso della nostra organizzazione.

Alcune regioni hanno accolto molto bene questa proposta di servizio ed hanno bene avviato la creazione e la promozione delle strutture regionali e di zona, mentre altre, pur con ritardo, stanno iniziando a fare altrettanto; altre infine manifestano tuttora un atteggiamento di chiusura difficilmente comprensibile: non ignoriamo il fatto che le Comunità Capi sono oberate di impegni ma non è giusto con una decisione «regionale» escludere quei Capi e quelle Capo che avrebbero invece interesse a prestare il loro servizio in Protezione Civile.

Al fine di stimolare all'interno dell'Associazione una sempre maggiore sensibilizzazione ai problemi della prevenzione e dell'intervento nell'emergenza, il Settore ha operato attraverso le riunioni di Pattuglia e con i Riferimenti Regionali ed ha collaborato con il Settore Specializzazioni per la realizzazione del 2° Convegno Nazionale sulla Protezione Civile (Napoli, 16-17 febbraio 1985) che, diretto ai Capi, ha avuto lo scopo di offrire un approfondimento delle problematiche educative legate allo «specifico» del Settore.

È inoltre in fase di completamento l'organizzazione del Centro Operativo Nazionale che consentirà di poter coordinare, in forma autonoma e autosufficiente, l'intervento dei volontari scout direttamente sui luoghi delle eventuali emergenze.



# COEDUCAZIONE

## PARTE PRIMA

1. Sin dal momento della sua nascita l'AGESCI ha posto tra le sue scelte fondamentali quella della coeducazione. Dai documenti e dalla stampa emerge che questo termine è stato spesso usato per indicare due concetti diversi:

a) il primo si riferisce ai contenuti della nostra proposta educativa: in questo senso coeducazione è stato usato per ricordare che ci proponiamo di educare ragazzi e ragazze a diventare persone autonome e responsabili anche nella propria identità sessuale, capaci di incontrare autenticamente gli altri, anche quelli dell'altro sesso. Questa è certamente una delle scelte essenziali della nostra proposta educativa ed è irrinunciabile in qualsiasi situazione si operi (cioè sia in unità monosessuali che miste o parallele).

b) il secondo è un concetto più metodologico: in questo senso coeducazione significa far vivere ai ragazzi dei due sessi *esperienze comuni con fini reciprocamente educativi secondo un progetto unico che preveda il loro stare insieme come continuativo o almeno frequente e regolare*.

Ci sembra bene in questo momento di verifica e riflessione distinguere i due significati e precisare che è opportuno usare il termine *coeducazione*, per evitare equivoci, solamente per indicare il secondo concetto, quello più strettamente metodologico.

2. Vogliamo in questo momento aiutare la riflessione su questo secondo aspetto. È però necessario, per poter riflettere sugli strumenti usati, mantenere ben presenti i fini, così da evitare che il mezzo venga scambiato per fine e si trascurino o peggio si contraddicano, i veri obiettivi di fondo.

Dobbiamo perciò ricordare che la *coeducazione* è stata scelta come *strumento importante (non esclusivo, si badi bene)*, per far sì che i ragazzi e le ragazze possano meglio imparare: a comprendere se stessi nei rapporti con l'altro sesso ed è rispettarsi reciprocamente; a liberarsi dalla banalizzazione della sessualità, oggi troppo spesso ridotta e confusa con la sola genitalità; a collaborare fattivamente, non malgrado la differenza sessuale, ma proprio perché diversi, aumentando le loro possibilità di espressione e realizzazione personale.

Per questo abbiamo sempre ripetuto che non dobbiamo *fare attività per stare insieme, ma stare insieme per fare meglio le cose che ci proponiamo e per avere migliori frutti educativi*. Ciò presuppone una visione della sessualità che va precisata.

3. «L'uomo e la donna costituiscono due modi di realizzare, da parte della creatura umana, una determinata partecipazione dell'Essere divino: sono creati "ad immagine e somiglianza di Dio" e attuano compiutamente tale vocazione non solo come persone singole, ma anche come coppia, quale comunità di amore».

La sessualità è componente fondamentale della personalità, suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare, di sentire e vivere l'amore umano; è sia dono che compito: in altre parole vocazione! In quanto tale, è una chiamata a crescere per acquistare vere qualità umane; non può essere considerata solo una dato iniziale della nostra natura,

ma soprattutto un progetto da decifrare e realizzare.

Tale progetto è necessariamente parte di quello complessivo riguardante la persona nella sua interezza: non si può perciò sperare di progredire verso una vera maturazione della propria sessualità se si isola questa componente dalle altre della persona. Si tratta di un equilibrio globale da costruire tenendo conto di tutte le caratteristiche della persona umana e perciò inevitabilmente anche con gradualità e paziente attenzione, in lineare coerenza con il progetto di uomo al quale facciamo riferimento nell'opera educativa e nel nostro cammino di vita.

Per noi cristiani, esso ha un Nome ed un Volto.

«Obiettivo fondamentale di questa educazione (si parla dell'educazione sessuale) è una conoscenza adeguata della natura e dell'importanza della sessualità e dello sviluppo armonico e integrale della persona verso la sua maturazione psicologica, in vista della piena maturità spirituale, alla quale tutti i credenti sono chiamati».

«Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo e l'esistenza umana acquista il suo pieno significato nella vocazione alla vita divina...»

Alla luce del mistero di Cristo, la sessualità ci appare come una vocazione a realizzare l'amore che lo Spirito Santo infonde nel cuore dei redenti».

4. Non possiamo ignorare naturalmente la dimensione sociale della sessualità. La distinzione sessuale ha sempre comportato, anche se in modo molto vario, delle differenze di ruoli nell'organizzazione sociale.

Da ciò derivano, specialmente oggi, forti tensioni tra modelli che dalla società vengono attribuiti agli uomini da una parte ed alle donne dall'altra e le aspirazioni di cambiamento avvertite dalle singole persone.

Al riguardo sappiamo che la distinzione sessuale, con le sue implicanze essenziali, non è un'arbitraria invenzione dell'uomo e delle società da lui costituite. È una chiamata a vivere insieme in una diversità che, nell'assoluta parità di natura e dignità, deve divenire fonte di arricchimento e complemento e non deve essere affatto trascurata o, peggio, giudicata un impaccio sulla strada della realizzazione personale.

Ma sappiamo anche che i modelli concreti e determinati in cui si realizza praticamente l'essere uomo e l'essere donna variano col variare dei tempi e delle situazioni.

Il processo educativo deve aiutare perciò le persone a trovare la giusta sintesi tra le esigenze che nascono dal contesto storico e quelle che provengono dalle caratteristiche più profonde dell'essere umano, il quale è chiamato in ogni caso a far sviluppare il dinamismo della Creazione.

Infatti la persona per raggiungere la sua felicità, *non può ignorare il mondo che la circonda* ed anzi deve saper valutare ed accettare con sapienza la realtà storica e sociale in cui vive poiché questo è il primo passo per comprendere a quale compito di servizio siamo chiamati, anche in quanto uomini e donne, e quale via dobbiamo seguire per realizzarci completamente come persone e per impegnarci veramente a migliorare il mondo.

Tutto ciò emerge nel quadro di un'educazione illuminata dalla Fede che si propone di aiutare l'uomo e la donna a porsi in atteggiamento di ricerca e di ascolto per comprendere la propria vocazione e a conquistare le capacità necessarie per poter veramente incontrare l'altro, accogliendolo, rispettandolo e donandosi a lui.

Non può perciò mai essere separato da un globale progetto di educazione all'amore.

5. Perché la coeducazione rimanga uno strumento efficace rispetto ai nostri fini educativi è inoltre necessario che sia proposta e vissuta sapendo che gli obiettivi non si raggiungono solo enunciandoli, ma seguendo invece una strada di esperienze e riflessioni che tenga conto della fase evolutiva che i ragazzi stanno attraversando e dei loro problemi specifici, personali ed ambientali.

Ciò è vero in tutti gli ambiti, ma particolarmente in questo poiché lo sviluppo sessuale influisce con grande potenza su tutta la personalità ed investe tutte le problematiche vissute anche in altri campi.

Per questo ci appare particolarmente importante cercare di *definire* meglio in futuro *quali obiettivi intermedi in relazione alle varie età* possiamo proporci di *raggiungere* ed in conseguenza che genere di esperienze anche coeducative siano più adatte e proporzionate rispetto a tali obiettivi parziali.

In particolare si dovrà riflettere su quale equilibrio (certamente diverso a seconda delle età e delle situazioni) ricercare tra attività di vera e propria coeducazione e quelle specifiche per ragazzi o ragazze, che ci appaiono in ogni caso necessarie per un più completo sviluppo dell'identità sessuale.

Finora abbiamo troppo insistito solo sulle mete finali rischiando di fatto, nonostante ogni buona volontà, di dimenticare che anche in questo ambito è *necessario un progetto di crescita graduale* che tenga conto di tutti gli aspetti della personalità, delle *potenzialità, caratteristiche, esigenze, limiti e squilibri tipici delle varie fasi dello sviluppo*.

6. Dobbiamo infine ricordare che la nostra maniera concreta di impostare e vivere la *coeducazione* sarà certamente *influenzata dalle caratteristiche fondamentali del metodo scout* che abbiamo scelto per fare educazione, poiché un buon risultato educativo si può sperare *soltamente utilizzando in maniera organica ed intelligentemente coordinata tutti gli strumenti* a nostra disposizione, evitando distorsioni o peggio contraddizioni tra uno e gli altri.

## PARTE SECONDA

Lo strumento della coeducazione, si è detto sopra, offre, se ben utilizzato, una serie di efficaci possibilità educative. Tocca a noi Capi comprenderle e valorizzarle in modo adeguato e tradurle in reali occasioni di crescita per noi e per i ragazzi in mezzo ai quali si svolge la nostra attività.

Perché la coeducazione sia realizzata come una autentica opportunità al servizio della reciproca conoscenza tra ragazzi e ragazze, per il superamento di ruolizzazioni banali e riduttive, nella gioia di scoprirsi insieme simili e diversi, riteniamo utile precisare quanto segue:

### 1. La Comunità Capi come «primo ambiente» di coeducazione

L'AGESCI ha adottato lo strumento della coeducazione preoccupandosi di svolgere il suo servizio non a rimorchio di esigenze del tutto manifeste, ma possibilmente prevedendo le esigenze. Nel 1974 infatti le altre agenzie educative tradizionali non solo non si erano poste la coeducazione come problema, ma spesso non prevedevano nemmeno i gruppi misti.

La nostra scelta di allora comportava il sapere — in teoria immediatamente — lavorare *insieme* Capi e Capo *per* i ragazzi/e. Si capì l'importanza dell'idea di Comunità Capi come gruppo misto, si capì che la prima coeducazione avviene in Comunità Capi.

Non è stato possibile, per la storia dell'AGESCI e per le molteplicità degli aspetti e problemi, far progredire contemporaneamente l'approfondimento e la maturazione del problema coeducazione da ambedue i punti di vista.

La coeducazione tra Capi/o inizia e si rinnova continuamente in Comunità Capi: questo è il primo aspetto, quello fondante. Uomini e donne crescono insieme nel cammino del Servizio, esso è un cammino diverso rispetto a quello che si legge intorno nella società. Ha come presupposto la scelta di volontariato, si sviluppa coinvolgendo globalmente la persona nella esperienza, esige coerenza nella attuazione, è in funzione di persone, è sottoposto infine a verifica all'interno e all'esterno.

Già tutto ciò appare difficile, ma lo è forse ancor di più se pensiamo alla concretezza delle nostre Comunità Capi dove la generosità dei Capi non sempre si rispecchia nei requisiti per fare il Capo, uomo o donna che sia.

Ci sono requisiti che rendono possibile la comunità; essi sono: *l'equilibrio personale, l'attenzione ai rapporti* che ci sono, che ricreano, che si dissolvono, che si evolvono, che devono essere sollecitati, *il rispetto* per idee ed esigenze, *l'ascolto reciproco* per favorire la serenità nel lavoro e mantenerla. La Comunità non è allora un puntello per le immaturità dei singoli, non è soltanto un luogo dove da amici si sta bene insieme, non è l'isola felice del nostro tempo altrimenti occupato nel lavoro o nello studio, non è infine solo un gruppo di esperti di metodo scout. In tutto ciò il ruolo degli animatori di Comunità Capi resta fondamentale e problematico: quanto sicura la loro formazione, quanto siamo legati agli schemi e ai ruoli del passato?

La Comunità Capi è veramente il primo ambiente di coeducazione se è mista e se misti sono gli staff di unità che la compongono: come potrebbe manifestarsi altrimenti quella fusione ed integrazione di sensibilità e competenze dell'uomo e della donna affinché si vedano nella vita di Comunità Capi e nell'azione educativa?

Ci sono però dei problemi oggettivi: primo fra tutti la presenza delle Capo. In certe fasi della vita personale e familiare le Capo «spariscono» dall'Associazione, in che misura, accettando ciò, siamo capaci di dare esempi di rapporti «nuovi» all'interno della nostra famiglia — in ogni famiglia consapevolmente o non si è sempre fatta coeducazione — e delle nostre Comunità Capi?

Il fare storia si fonda sulle garanzie della continuità: in che senso e modo la coeducazione ci può aiutare nella perseveranza nel servizio?

La storia associativa dipenderà dalle soluzioni che sapremo cercare e trovare.

Coeducazione in Comunità Capi e progetto di coeducazione rivolto ai ragazzi sono strettamente collegati. Finora questo secondo aspetto è stato forse il più studiato e sperimentato. Ma quante volte la validità o meno della nostra azione è stata semplicemente accertata a posteriori senza un'adeguata ponderatezza sulle premesse e sugli obiettivi delle attività?

I Capi e le Capo che non riescono a vivere appieno e costruttivamente il loro ruolo nelle Comunità Capi troveranno senz'altro più difficoltà nel pensare, proporre e condurre situazioni di vera coeducazione proprio per il principio che non si può testimoniare ciò che non si è e non si può dare ciò che non si è raggiunto. L'altro perenne rischio è

perciò ancora quello di trasferire sui ragazzi/e i problemi personali, affettivi e di equilibrio, proponendo attività ed esperienze inadeguate all'età, difficili da essere interiorizzate ed episodiche rispetto ad un itinerario e rispetto alla globalità delle proposte. Anche per questa serie di problemi aperti, non a caso il Consiglio Generale 84 ha posto l'accento sulle Comunità Capi come punto focale dell'Associazione ed allora tutte le riflessioni, confronti e verifiche potranno servire per la crescita dell'AGESCI.

Il dibattito resta ancora centrato su una duplice serie di aspetti:

- le dinamiche dei rapporti tra Capi e Capo in Comunità Capi e nella vita quotidiana
- la maturità personale ed affettiva dei Capi/o e la cura per la propria formazione (che significa anche sfruttare gli strumenti che l'Associazione offre)
- il come far aumentare il numero delle Capo
- il come progettare in Comunità Capi per le 3 Branche in termini di coeducazione (quali attenzioni avere nella prassi).

Tanto lavoro in questo senso è stato già effettuato grazie a chi ci ha fatto scuola, molto più resta da fare e da aggiornare continuamente pensando che i Capi «nati e cresciuti» in AGESCI non sono ancora arrivati al ruolo di quadri, responsabili quindi anche della scelta di coeducazione e della crescita delle Comunità Capi.

## 2. Le strutture dell'esperienza di coeducazione

### a) Il tipo di Unità

— la scelta delle Unità parallele non appare corretta se porta ad attività comuni di un grande numero di ragazzi. Il numero complessivo dei componenti le due Unità non deve perciò superare i 30 bambini circa per le Branche L/C, i 40 ragazzi per le Branche E/G ed i 25 giovani per quelle R/S;

— qualunque sia il tipo di Unità scelto si deve affermare lo spirito ed il clima per il quale si sta insieme per far meglio le cose combattendo quello per cui si fanno attività per stare insieme.

In conseguenza è particolarmente importante l'attenzione allo stile di comportamento tra singoli ed a quello generale delle Unità

— una particolare attenzione deve essere rivolta alle Unità miste delle Branche Esploratori/Guide. Infatti, pur rilevando le ottime occasioni educative che tali Unità sembrano offrire (come per le Branche Lupetti/Coccinelle e Rover/Scolte), vanno sottolineare le difficoltà e le problematiche particolari di quella fascia d'età.

Tali problematiche, legate allo sviluppo sessuale di ragazzi e ragazze in età E/G, investono con forza tutte le sfere della crescita e degli equilibri personali che non possono essere sottovalutati nel momento di scegliere il tipo di comunità in cui far loro vivere l'esperienza scout.

Naturalmente, ma questo vale in tutte le Branche, vanno attentamente rispettate le esigenze e le sensibilità locali, nonché i seri aspetti di diarchia e di momenti separati, così come sono successivamente qui trattati;

— esiste l'esigenza pedagogica di far vivere comunque, anche nelle Unità miste, momenti separati ai ragazzi ed alle ragazze almeno dalla preadolescenza in poi.

Bisogna perciò tenere conto di questa esigenza e svilupparla con continuità nei programmi educativi, nel Consiglio degli Anziani delle Unità L/C, all'interno delle attività dei

Reparti e delle Alte Squadriglie nelle Branche E/G e nella vita dei Noviziati e dei Clan.

### b) La strutturazione all'interno delle Unità

La strutturazione delle sestiglie in monosessuali o miste non sembra far emergere problemi né per i bambini, né per la continuità del metodo, ma deve essere garantita per tutti nel corso della loro vita come Lupetti o Coccinelle, la possibilità di fare esperienze di maggiore responsabilità nei confronti della vita di gruppo;

— va ribadita con chiarezza l'esigenza della composizione monosessuale delle Squadriglie sia come mezzo per favorire il processo di identificazione sessuale, sia per favorire un corretto e pieno uso del sistema delle Squadriglie, vera chiave di volta del metodo in questa età;

— la vita anche delle Unità miste delle Branche R/S contempla una serie di attività ed impegni affrontati in piccoli gruppi, possibilmente in coppia, per consentire esperienza di massima responsabilizzazione.

È necessario per contribuire alla formazione morale e al rispetto e sviluppo dell'identità personale e sessuale dei giovani, che questi impegni di coppia in occasioni di uscite, hike ed attività analoghe siano vissuti in coppie monosessuali.

## 3. Il rapporto Capo-ragazzo

La diarchia emerge come condizione essenziale ed irrinunciabile in tutte le Unità miste ed è fondamentale che *sia ed appaia* reale, anche se fondata su doti diverse e caratterizzata da interventi non omogenei;

— la Comunità Capi deve saper progettare la continuità di una situazione di effettiva diarchia e perciò deve richiedere impegni di servizio di adeguata continuità e preparare nel frattempo buone ipotesi di ricambi.

In mancanza è preferibile non avviare la costituzione di Unità miste;

— non appare tanto importante la testimonianza di particolari doti dell'uno o dell'altro quanto la *testimonianza di un corretto rapporto personale tra i due*. È bene evitare ruolizzazioni, ma anche l'ambiguità di interpretazioni forzate di ruoli alternativi. Bisogna saper riprendere in positivo il discorso dei ruoli illuminandolo con un corretto collegamento con la personalizzazione della crescita e la ricerca della propria vocazione;

— proprio perché fondamentale risulta la testimonianza di un bel rapporto personale uomo-donna, appare essenziale la maturità personale del singolo Capo e perciò è bene che le Unità miste abbiano Capi adulti non solo come età cronologica, ma anche per situazioni esistenziale e pratica.

## 4. La Progressione Personale

È necessario utilizzare gli strumenti della Progressione Personale per aiutare la crescita delle doti e delle capacità di ciascuno e perciò, in questo ambito, non si deve aver timore di sostenere differenze anche legate al sesso che anzi vanno, come per tutte le altre, valorizzate, senza pregiudizi, pur prestando attenzione a che non vi siano forzature ambientali rispetto alle esigenze e doti personali.

D'altra parte, l'ambiente coeducativo deve essere usato per il superamento di ruoli fissi e standardizzati tra ragazzi e

ragazze e l'acquisizione di ricchezze e capacità che una certa mentalità superficiale e livellatrice delega come naturali ed esclusivi all'altro sesso.

Si deve tener conto che normalmente le bambine e le ragazze, dalla preadolescenza fino alla giovinezza manifestano una maturazione sensibilmente anticipata rispetto a quella dei ragazzi negli ambiti legati all'affettività, alla sensibilità verso i rapporti interpersonali ed alla capacità di concentrazione nel tempo.

Ciò dovrà influire sui rispettivi progetti di Progressione Personale e potrà portare a differenziare (su base strettamente personale) le età dei passaggi alle Branche superiori;

— si dovrà porre attenzione anche a proporre esplicitamente tappe successive di progressione nella capacità di corretto rapporto con le persone dell'altro sesso. Per le Branche R/S questo significherà anche tappe di crescita nel rapporto di coppia verso un sempre maggiore rispetto e servizio reciproco e comune verso gli altri;

— la formazione morale in questo ambito sarà sempre collegata a tutti gli altri ambiti di vita e punterà a superare la banalizzazione corrente e la tentazione della permissività.

Ai giorni nostri ragazzi e ragazze vivono praticamente insieme in quasi tutti gli ambienti e situazioni della loro vita. Lo Scouting si deve caratterizzare come un luogo in cui ciò avviene in un clima positivo, fiducioso, realisticamente consapevole dei valori e delle responsabilità che sono in gioco.

In questo campo, siamo ormai oltre l'epoca della paura che paralizza e quella dell'illusione che fa vedere tutto facile e scontato. La coeducazione è nelle nostre mani di educatori come uno strumento quanto mai prezioso e delicato. Proprio come i ragazzi ai quali si rivolge il nostro servizio.

Ottimismo e vigilanza, discernimento e coraggio: su queste linee, qui e in tutti gli altri settori, si sta muovendo, secondo le modalità sopra indicate, il nostro cammino.

## PARTECIPAZIONE AL JAMBOREE 1987/88 IN AUSTRALIA

Il Comitato Centrale, seguendo le indicazioni emerse dalla mozione approvata al Consiglio Generale 1984, ha studiato le modalità di partecipazione al Jamboree 1987 e propone i criteri di massima di seguito riportati.

### 1. Proporzionalità regionale

Si ritiene importante garantire, nel contingente AGESCI, una rappresentanza di ragazzi e ragazze provenienti da tutte le Regioni italiane in proporzione al numero dei Delegati regionali al Consiglio Generale 1986.

Al fine di garantire una significativa partecipazione anche alle Regioni più piccole si stabilisce di considerare un numero minimo di 3 partecipanti per Regione.

### 2. Onere finanziario

Si ritiene opportuno stabilire di suddividere percentualmente l'onere finanziario per ogni partecipante tra le seguenti fonti di finanziamento:

- tassa di iscrizione a selezione
- autofinanziamento regionale
- voce di bilancio centrale
- Ministero Affari Esteri
- comunità italiane in Australia
- sponsorizzazioni
- quota singola per partecipante

### 3. Formazione dei Capi e dei Quadri

Allo scopo di rendere questo evento, sia nella fase di preparazione che di attuazione, anche un momento per la formazione dei Capi e dei Quadri si ritiene: di dover coinvolgere le Pattuglie Regionali delle Branche E/G per la selezione dei partecipanti, di selezionare Capi e Quadri sulla base del loro effettivo servizio nelle Branche E/G e sulla loro capacità di esprimere stile e competenze necessari all'occasione.

Si stabilisce inoltre di costituire un gruppo di lavoro che sotto la diretta supervisione dei Responsabili Nazionali alle Branche E/G attivi i seguenti ambiti di lavoro indispensabili alla buona riuscita dell'evento: coordinamento generale; settore metodologico; settore segreteria; settore rapporti internazionali; settore ecclesiale; settore immagine; settore logistico; settore economico; settore tecnologico.

Ci si riserva di presentare al Consiglio Generale 1985 un piano operativo più dettagliato sia delle modalità di partecipazione che del lavoro dei singoli settori che inizieranno subito dopo il loro lavoro.

Il Comitato Centrale

# COMMISSIONE

Nell'ambito del mandato conferito al Consiglio Generale 1985 e precisato dal Consiglio Generale 1984, la Commissione presenta tre documenti di riflessione ai Consiglieri Generali e all'Associazione su tre temi specifici individuati in precedenza:

1. suggerimenti per una formazione permanente dei Capi.
2. riflessione sul significato educativo delle strutture associative
3. considerazioni sul volontariato, sulla realtà associativa attuale

La Commissione propone questi documenti per aiutare la formulazione di proposte concrete, sulle quali il Consiglio Generale potrà dibattere e pronunciarsi.

## La formazione del Capo oltre l'iter - «formazione permanente»

### Premessa

Per formazione permanente («oltre l'iter finora previsto» - come dice la mozione) intendiamo tutte le occasioni che l'Associazione deve fornire ai suoi Capi, dopo il Clan/Fuoco, nello stesso arco di tempo in cui si svolge l'iter e poi per tutta la durata del servizio di Capo per:

- aumentare la qualità e la quantità delle conoscenze metodologiche, «la riflessione»
- fornire occasioni di pratica metodologica, favorendo l'«approfondimento»
- analizzare le informazioni e confrontare le esperienze ricevute/assunte all'interno e all'esterno dell'Associazione, migliorando la «presa di coscienza»

A. Ambienti di formazione dei Capi (al di sopra dell'iter specifico)

Con compiti e pesi diversi, tutte le strutture associative hanno responsabilità di formazione per:

- trapasso delle conoscenze metodologiche
- sintesi e continuità delle tre Branche
- conduzione/animazione delle Unità
- attenzione all'extra-associativo
- risposta ai bisogni educativi dell'adulto.

Sono state individuate alcune responsabilità specifiche delle singole strutture, oltre a quelle comuni indicate sopra:

a. Comunità Capi

Solo la Comunità Capi può garantire l'armonizzazione dell'iter di Formazione Capi e di occasioni formative offerte dall'Associazione o da altre agenzie, con il progetto educativo globale del gruppo e del singolo Capo.

b. Zona

Appare il luogo privilegiato per la formazione permanente, ed è in grado di avere un programma articolato e controllabile:

— conseguentemente l'impegno prioritario è quello di occuparsi della Formazione Capi in maniera diretta e coordinata (superando una interpretazione solo burocratica del suo ruolo)

— la Zona è la struttura più idonea a fare una analisi della realtà esterna, a censire bisogni e risorse, a «pilotare»

esperienze e riflessioni sul territorio naturale d'intervento educativo dei Capi (pedagogia dell'ambiente)

— l'impegno della Zona nella Formazione Capi favorisce l'effettivo impegno di questa struttura nel senso stabilito dallo Statuto (animazione delle Comunità Capi).

Le responsabilità specifiche di formazione permanente della Zona ci sembrano:

- la formazione «tecnica» degli animatori delle Comunità Capi, che sono i suoi primi interlocutori
- lo stimolo e il controllo del rispetto dell'iter di formazione
- fornire risposte a determinati bisogni educativi individuati dalla Zona e/o dalle Comunità Capi e per i quali la Comunità Capi non ha struttura adeguata, soprattutto per quanto riguarda la competenza educativa scout dei Capi delle diverse Unità.

c. Regione

Dato che solo a questo livello lo Statuto prevede un «organico» completo di Branche e Formazione Capi, responsabilità specifiche della Regione sono (oltre alla gestione degli eventi dell'iter, Route d'Orientamento e Corsi di Branca):

- fornire occasioni di formazione per la concretizzazione della politica educativa in conseguenza delle decisioni prese a livello nazionale
- promuovere, coordinare e verificare insieme alla Zona attività per ragazzi (che sono anche occasioni per aumentare la competenza dei Capi).

N.B. Determinate valenze operative si spostano fra Zona e Regione, a seconda della consistenza geografica e numerica di queste strutture.

d. Livello Nazionale (Consiglio Generale e Comitato Centrale)

Oltre all'iter di formazione, e a compiti di educazione «istituzionali» (ad es. l'animazione internazionale) questo livello, come responsabilità specifica ha quella di:

— individuare all'interno e all'esterno dell'Associazione i temi che devono entrare a far parte del patrimonio culturale ed esperienziale dei Capi

— elaborare e fornire strumenti a Regioni e Zone (aggiornamenti metodologici, documentazione sui temi prioritari, manuali, schede, questionari) per sostenere e rendere più unitario il lavoro di Formazione Capi a livello locale

### Proposte concrete

1. La Comunità Capi è responsabile di un itinerario di formazione per ogni singolo Capo, individuandone i bisogni, ai quali non dovrà necessariamente dare risposta al suo interno.

Sarà invece responsabile di individuare tempi e occasioni per questa formazione. In questo itinerario la Comunità Capi individua il momento corretto per la partecipazione alle tappe dell'iter (Corso di Branca e Campo Scuola Nazionale: per la Route d'Orientamento il Clan si accorda con la Comunità Capi).

Si propone l'istituzione di un «quaderno di traccia» di formazione per ogni singolo partecipante alla Route d'Orientamento, nel quale l'allievo Capo, e poi il Capo indicherà via, via le occasioni di formazione alle quali ha partecipato.

Queste non sono quindi solo le tappe dell'iter, ma anche tutte le esperienze formative vissute all'interno e all'esterno dell'Associazione, purché riconducibili alla esperienza del Capo.

Il «quaderno di traccia» dovrebbe inoltre suggerire alcune aree fondamentali di formazione personalizzata.

2. La Zona tiene aggiornata la situazione dei livelli dell'iter di Formazione Capi ai quali i Capi della Zona sono giunti, e si pone degli obiettivi di miglioramento, stimolando in tal senso gli Animatori e le relative Comunità Capi.

- mette in atto interventi formativi sistematici, programmati in ambito regionale, per gli Animatori di Comunità Capi;

- mette in atto interventi formativi sistematici per i Capi nell'intervallo fra i Corsi Regionali e i Campi Nazionali su aspetti metodologici concreti di Brancha;

- concorre nell'analisi della realtà socio-ambientale-culturale del territorio, per l'individuazione dei bisogni e delle risorse (al territorio comuni) e concorre a dare o dà (anche altre agenzie locali: Decanato, USSL, Consiglio di Zona, Consiglio Scolastico distrettuale), le risposte per le quali la Comunità Capi non ha struttura funzionale adeguata.

3. La stampa per Capi, a livello nazionale e regionale, viste le esigenze formative e il rapido turn-over dei Capi, accanto a temi innovativi, dibattiti, scambi di esperienze, deve affrontare ciclicamente un programma di formazione che tenga conto degli aspetti fondamentali del metodo, mediante articoli o inserti. Questo materiale potrà essere raccolto periodicamente in sussidi, suddivisi per Branche e/o temi.

4. A livello nazionale è necessario conoscere continuamente la realtà del Capo Agesci per dare indicazioni precise alla Formazione Capi regionale su temi prioritari di impegno e riflessione intorno ai quali far ruotare il programma regionale di formazione Capi.

La formazione Capi e le Branche a livello nazionale (con l'aiuto di ? e l'approvazione del Consiglio Generale?) devono individuare un programma di formazione «minima» e raccomandata, fra Corso Regionale e Campo Nazionale, da fornire alle Zone.

### Nota conclusiva

Se quanto precede viene approvato, è necessario lavorare attraverso i canali associativi di formazione e di informazione, affinché si verifichino le seguenti condizioni:

1. convinzione dell'utilità della formazione permanente da parte degli allievi Capi e Capi, delle Comunità Capi e di tutte le altre strutture.

2. acquisizione di una mentalità che abbia rispetto dei vari livelli associativi e li senta impegnati TUTTI alla formazione dei Capi (superamento di atteggiamenti strettamente burocratici nella concessione e nella richiesta di autorizzazioni, ecc.).

3. lealtà da parte dei Capi nel sentire la formazione permanente come un impegno serio e personale.

## Considerazioni sul funzionamento delle strutture in Agesci

### Premessa

Fino ad oggi, quando si è parlato di strutture ci si è sempre riferiti al problema della democraticità dell'Asso-

ciatione, ponendo in evidenza i temi della partecipazione e della rappresentatività nei momenti decisionali.

Le considerazioni espresse in questo documento dovrebbero incitare ad approfondire il significato di democrazia, di partecipazione, di rappresentatività in riferimento rigoroso all'educazione scout (proposta — metodologia — progetto) che rappresenta la ragione d'essere dell'AGE-SCI. Si tratta quindi di considerazioni volutamente parziali.

È necessario impegnarsi in una «conversione» delle strutture, piuttosto che in una loro semplice modifica, definendo meglio il loro orientamento all'educazione e il loro contributo alla proposta di crescita dei ragazzi.

Siamo convinti che le carenze delle strutture educative che viviamo spesso sono il riflesso della crisi di volontà educativa degli adulti, talvolta poco capaci di un impegno rigoroso e deciso di proposta, incerti nella fatica di scegliere per sé un senso preciso per la loro vita, insicuri nella capacità di accogliere i ragazzi e testimoniare di fronte a loro il valore delle scelte, riducendo così la relazione tra adulti e ragazzi ad un gioco esclusivo di ragazzi, cioè ad una semplice animazione del tempo libero.

Le strutture associative devono servire a promuovere e sostenere vocazioni educative, e quindi aumentare la formazione e l'impiego di persone capaci di fare una proposta perché attente alla cultura nella quale vivono, capaci di discernimento, in grado di comunicare con altri perché competenti nel metodo che utilizzano.

### Criteri per orientare le strutture a «sostenere l'educazione»

Attraverso la presentazione dei criteri cui ispirare la dinamica del funzionamento delle strutture si vuole evidenziare

- il privilegio dato ai rapporti diretti e alla responsabilità personale

- la qualità che si chiede al volontariato educativo nell'esercizio di funzioni precise.

1. diversificazione delle strutture in base alla funzione prevalente che le caratterizza; orientamento alla circolarità degli scambi e all'interconnessione dei vari compiti e delle varie funzioni

2. centralità della funzione di FORMAZIONE

3. valorizzazione della riflessione educativa (che elabora e verifica) per mettere in evidenza la PROPOSTA

4. chiarezza sui luoghi politici dove avviene la decisione

5. esplicitazione della responsabilità di chi custodisce i compiti delle diverse funzioni e si preoccupa vengano realizzati.

6. approfondimento del significato di democrazia per l'educazione. La democrazia associativa che ha di per sé una propria dignità e un valore è un mezzo finalizzato a promuovere l'educazione; per questo l'obiettivo da perseguire non è aumentare la partecipazione fine a se stessa, ma le occasioni di riflessione educativa e di formazione.

- a. Si tratta di favorire al massimo la presa di responsabilità personale di ogni Capo per una Associazione fondata sui Capi e non sulla delega alle strutture.

- b. Evidenziazione della collegialità come il modo privilegiato per realizzare la elaborazione delle proposte e la formazione dei Capi.

- c. Definizione dell'assemblea come luogo dove si formalizzano le decisioni sulle proposte già elaborate e istruite.

**Descrizione delle funzioni**

Le quattro funzioni che caratterizzano, le strutture di una associazione educativa come momenti di sviluppo sono:

- la SINTESI
- la ELABORAZIONE
- la FORMAZIONE
- il SUPPORTO ORGANIZZATIVO

Non si può stabilire né una prefissata priorità temporale o gerarchica tra tali funzioni, né una corrispondenza univoca tra funzioni e sede associativa ove essa viene esplicitata.

Se è vero che una sintesi sarà comunque preceduta da elaborazione, alla sintesi deve seguire una ulteriore elaborazione di processi esecutivi e di verifica. E d'altra parte se, come vedremo, ogni «luogo» associativo (Consiglio Generale, Comitato Regionale, ecc) deve assolvere ad almeno una di queste funzioni, è vero che in realtà, molti di questi luoghi sono contemporaneamente, o in fasi diverse, sedi di più funzioni distinte.

**LA SINTESI**

Si fa sintesi ove:

- si assicura la CUSTODIA INTELLIGENTE DELLA TRADIZIONE SCOUT
- si valutano i CONTRIBUTI E LE PROPOSTE DI INNOVAZIONE EDUCATIVA
- si hanno ben presenti le RISORSE E LA SITUAZIONE REALE DEI CAPI

Questi tre aspetti sono indispensabili per garantire un reale GOVERNO ASSOCIATIVO, che si articola in:

- atti di governo e gestione delle decisioni
- definizione e attuazione di proposte educative

**LA ELABORAZIONE**

Si intende per elaborazione, in una associazione educativa, la ISTRUZIONE e la PREPARAZIONE delle PROPOSTE EDUCATIVE, che ripercorrono strade già battute o che cerchino elementi nuovi.

In questa fase è indispensabile una profonda conoscenza del metodo e la capacità di incarnarlo nelle attività di ogni giorno con i ragazzi.

Non interessa, infatti, elaborare proposte che siano già in partenza avulse dalla tradizione scout. È importante piuttosto chiedersi quali sono i limiti che possono rendere poco agevole, e quali viceversa le vie che possono consentire una reale attuazione del metodo scout.

**LA FORMAZIONE**

Se scopo delle strutture, come già si è affermato, è SOSTENERE L'EDUCAZIONE, cioè puntare a QUALIFICARE (in senso educativo) i RAPPORTI CAPO/RAGAZZO, il passo preliminare è PROMUOVERE LA COMPETENZA DEI CAPI.

È questo il senso della funzione di FORMAZIONE che punta ad una



Altro obiettivo di tale funzione è la riflessione e la verifica dell'iter di Formazione Capi, oltre che la gestione di tutto ciò che concorre alla formazione del Capo e non passa per l'iter stesso.

**IL SUPPORTO ORGANIZZATIVO**

Le tre funzioni precedentemente esposte non reggono e non si possono realizzare senza il sostegno di una struttura tecnicamente valida ed efficiente, la cui presenza ha tanto più peso quanto più aumentano le dimensioni associative.

Assolvono questa funzione

- le Segreterie ad ogni livello
- i Servizi logistici e di Forniture
- le Tesorerie e la Commissione Economica.

È su questa funzione che si potrebbe maggiormente sviluppare il dibattito soprattutto in previsione di una eventuale continua crescita dimensionale, sulla necessità di allargare il numero di personale regolarmente stipendiato che sia in grado di assolvere a tutti i compiti sopraccitati.

**Quali sedi per tali funzioni**

Si è già evidenziato come in ogni struttura associativa sono compresenti più di una funzione. Non si può quindi assegnare burocraticamente ad ogni struttura una sola funzione.

Si può però, ed è quello che si è tentato di fare, caratterizzare ogni struttura con la funzione cui essa non può non assolvere.

Cioè, per ogni struttura ci si è posti la domanda: quale è la funzione cui questa struttura (es. il Consiglio Generale) deve assolvere per dirsi veramente tale?

Ne è venuto fuori questo schema:

| Strutture                    | Funzioni prioritarie (irrinunciabili) |
|------------------------------|---------------------------------------|
| Capi Scout                   | Sintesi                               |
| Consiglio Generale           | Sintesi                               |
| Comitato Centrale            | Sintesi + Elaborazione                |
| Pattuglie Specializzate      | Elaborazione + Formazione             |
| Consiglio Regionale          | Elaborazione                          |
| Comitato Regionale           | Sintesi + Elaborazione                |
| Assemblea Regionale          | Elaborazione                          |
| Zona (= Comitato di Zona)    | Sintesi                               |
| Assemblea e Incontri di Zona | Formazione                            |
| Comunità Capi                | Sintesi + Formazione                  |
| Logistica - Servizi          | Elaborazione                          |
|                              | Supporto                              |

**Due conclusioni operative**

**A. LA ZONA COME LUOGO DI FORMAZIONE**

Questo elemento, ormai fortunatamente ricorrente nel dibattito associativo di questi ultimi tempi, deve essere realmente concretizzato.

Si deve innanzitutto impegnare la Zona in una prevalente attività formativa per i Capi.



Per questo si devono limitare, per quanto possibile, le assemblee zonali vere e proprie che conservano il loro carattere politico-decisionale.

Si devono invece moltiplicare gli incontri zonali, a tema e/o per Branchia, a carattere formativo.

In tal modo la Zona, oltre che del tradizionale incarico di sostenere le Comunità Capi, si fa anche carico della formazione del singolo come Capo educatore.

## B. IL RAPPORTO ZONA/REGIONE

Questa sottolineatura del ruolo della Zona nella formazione del Capo comporta una sintonia tra il progetto educativo (o programma) regionale e le attività zonali.

Sede di questa sintesi è il Consiglio Regionale.

Particolare attenzione va posta alle *attività per ragazzi* delle varie Branchie. Si ritiene opportuno lasciare alla Regione il compito di lanciare e dare una strutturazione di massima all'attività per ragazzi, affidando alle Zone la realizzazione pratica e il coinvolgimento dei Capi nella preparazione ed effettuazione.

# Considerazioni sul volontariato in Associazione

## 1. Introduzione

Il volontariato è un tema importante e significativo per lo Scouting ed in particolare per l'AGESCI dal momento che tocca alcuni aspetti profondi della nostra azione educativa, della nostra strutturazione associativa e della nostra presenza nella società e nella Chiesa.

Interrogarci sul senso di questa scelta e sulla sua traduzione operativa oggi e nel futuro è un'operazione indispen-

sabile per aumentare la nostra consapevolezza e la nostra efficacia.

Vale la pena di riproporci *i perché* del volontariato scout e *come* è possibile mantenere questa fedeltà ideale nella situazione concreta di attività scout e di funzionamento dell'Associazione.

Ci sembra questo un tentativo di guardare con coraggio e realismo dentro le problematiche principali di rapporti tra gli adulti in Associazione (Capi, quadri, supporti operativi) e tra Capi e ragazzi/e.

La prima osservazione riguarda il ruolo che il volontario ha giocato fin dagli inizi nello Scouting; quest'ultimo è il frutto di scelte volontarie di aggregazione di adulti e di ragazzi/e attratti da uno stile di vita, da modelli di comportamento, da un mondo di valori. Il volontariato rende più significativa la motivazione a partecipare e tangibile lo spirito di libertà che permea i movimenti scout di tutto il mondo.

Si può ancora osservare che nella nostra società la scelta di volontariato si offre come segno profetico di riaffermazione di povertà e di senso del gratuito per aiutare gli scouts (Capi e ragazzi/e) e le persone con cui si viene in contatto (genitori...) a vivere concretamente una condizione più essenziale e più vera di relazione con gli oggetti e tra le persone.

Inoltre il volontariato ci propone con immediatezza il senso del servizio da attribuire all'impegno di presenza degli adulti all'interno dell'Associazione senza passare attraverso i sottoli calcoli del «do ut des» economico tipici di un rapporto contrattualistico.

Nei confronti dei ragazzi/e il volontariato dei Capi può aiutare, se vissuto bene, a diminuire le «distanze» educative e a far uscire le relazioni educative da certi schemi di ruolo professionale che tendono ad impoverirne il rapporto interpersonale. Così si vive meglio l'atteggiamento da «fratello maggiore» su cui B.-P. ci ha lasciato delle chiare testimonianze. Infine ci sembra che il volontariato aiuti a trovare soluzioni «povere» a molte situazioni educative e di funzio-

namento associativo stimolando la creatività e l'autonomia.

Queste sono alcune riflessioni generali che ci spingono a vedere le positività delle scelte di volontariato. Non ci nascondiamo che ciò comporta anche grosse difficoltà precise dovute soprattutto alla dimensione associativa e ai traguardi educativi che ci poniamo. Queste riflessioni sono quindi rivolte ad evidenziare alcuni temi specifici per riproporci le scelte del volontariato in tutte le sue sfaccettature e per superare alcuni aspetti negativi che si sono evidenziati.

## 2. Volontariato per chi

L'Associazione scout si compone, come tutti sappiamo, di tre categorie di «adulti»:

1. *i Capi e gli Assistenti*

2. *i quadri* eletti ai diversi livelli o *nominati* a differenti incarichi specifici

3. *altre figure* di supporto logistico organizzativo.

Il contributo di queste tre categorie al funzionamento associativo è ovviamente differenziato e anche la relazione fondamentale con l'AGESCI è diversa:

1. «*I Capi*» compiono una scelta libera e personale di dedicarsi, con una certa competenza e dedizione, ad un lavoro educativo nei confronti dei ragazzi/e o di altri Capi («adesione personale»);

2. «*I quadri*» vengono eletti da altri Capi per compiere un lavoro di animazione e guida su una parte o un aspetto del funzionamento associativo («delega politica»);

3. «*Le figure di supporto*» svolgono lavori logistico-organizzativi (segreterie, cooperative, ...) che servono per determinati periodi di tempo per adempiere specifici compiti loro assegnati.

Riteniamo che proporre il volontariato in Associazione possa assumere significati differenti secondo il tipo di funzione che viene svolta. Abbiamo perciò suddiviso il problema per capirne meglio in termini di integrazione, continuità e contributo al lavoro educativo complessivo.

## 3. Il volontariato dei Capi

È soprattutto nei Capi che i significati che abbiamo attribuito alle scelte di volontariato assumono particolare rilevanza. Il servizio educativo del capo scout è una libera scelta di porsi in relazione educativa con i ragazzi/e con l'aiuto di un metodo appreso con «serietà professionale» attraverso le diverse occasioni offerte dall'Associazione.

In questa situazione si evidenzia un segno di contraddizione profetica particolarmente sentito oggi: «gratuità», da un lato e impegno continuativo dall'altro.

Lo Scouting fa così saltare con queste scelte generose tutti i meccanismi di calcolo e di protezione a cui siamo spesso abituati in molti rapporti sociali.

Questa generosità e la competenza sono le radici profonde dello Scouting e vanno salvaguardate con grande cura. Si può sacrificare una maggiore continuità che potrebbe provenire dalla presenza di figure professionali a tempo pieno (è l'esperienza di alcune nazioni) che però ridurrebbe la ricchezza del rapporto con i ragazzi/e.

Il volontariato nei Capi richiede una forte autodisciplina che si trasmette ai ragazzi/e con grande naturalezza e costituisce una solida base per strutturare delle personalità precise.

Sarebbe estremamente pericoloso trasformare questa grande ricchezza che lo Scouting come movimento propone alla società in fredda razionalità burocratica.

Se le ragioni del volontariato dei Capi sono molto chiare e non vale la pena, in questa sede, approfondirle ancora, diversa è la situazione per i quadri e per le figure di supporto.

## 4. Volontariato nelle strutture

In molti altri Paesi del mondo i quadri associativi, almeno a livello centrale, sono dei «permanenti», stipendiati dall'Associazione per la durata del loro mandato. E la prassi, e si ritiene che soltanto così i quadri possano essere veramente disponibili e presenti a livello centrale e locale, assicurando con la loro presenza anche in periferia il miglior servizio alla uniformità delle proposte dell'Associazione. Se poi gli statuti consentono che i quadri possano essere riconfermati più e più volte nel loro mandato, le persone possono acquisire anche una grandissima esperienza specifica talvolta a scapito di una tensione motivazionale al servizio reso.

L'AGESCI ha finora deciso diversamente: sono volontari eletti a termine anche i quadri del Comitato Centrale, non solo i Presidenti e gli addetti alle Branche ma anche i cosiddetti «tecnici» (stampa, internazionale, Formazione Capi,...).

Tra i due aspetti del servizio dei quadri:

1. Responsabili dell'indirizzo generale (politico di un settore); espressione della volontà di chi li ha eletti;

2. Supporti al servizio dei Capi e all'educazione dei ragazzi (Formazione Capi) ed efficienti elementi di coordinamento;

L'AGESCI ha privilegiato essenzialmente il primo affermando la centralità della scelta di volontariato anche nelle strutture e nella gestione associativa, scegliendo altre soluzioni solo quando le ha ritenute assolutamente indispensabili.

Si tratta di incarichi complessi e molto onerosi, che rischiano di condurre le persone in servizio come quadri associativi, già provate dalla responsabilità di indirizzo generale di cui si è detto, a lavorare male, cercando di reggere troppi pesi.

A nostro avviso queste difficoltà non hanno impedito che alcuni settori, e segnatamente la Stampa per l'impulso di Romano Forleo e validamente proseguito, abbiano raggiunto validi livelli di professionalità.

Si pone un problema delicato del rapporto tra quadri volontari e «figure di supporto» senza le quali riuscirebbe difficile garantire quegli strumenti, eventi che servono a migliorare il funzionamento associativo e quindi il supporto all'azione educativa dei Capi.

Abbiamo raccolto nelle tabelle seguenti alcune idee e spunti di proposta per migliorare il supporto al lavoro dei quadri e dei Capi in alcune aree specifiche, per poter garantire, a nostro avviso, una migliore qualità di funzionamento associativo nella salvaguardia del volontariato dei Capi educatori e dei quadri eletti che rappresenta una scelta associativa irrinunciabile per i motivi che abbiamo già esposto.

Si tratta di prime indicazioni che andrebbero sviluppate in modo analitico. L'utilizzo di queste tabelle sta più nelle rappresentazioni di un quadro sistematico delle esigenze ai tre differenti livelli (Zona, Regione, Centro).

## SUPPORTO ALL'ASSOCIAZIONE

| Bisogni   | Zona   | Regione  | Centro  |
|---|--|--|---|
| Stampa  | per le Zone di grande dimensione si pongono problemi analoghi alla Regione | Migliori comunicazioni (con volontari)   | Migliorare Agescout potenziando la redazione. Servizi di consulenti.  |
| Formazione capi<br>Aumentare l'omogeneità e stimolare l'azione. Gestione Campi Scuola (supporto allo staff) |  | Segreteria F.C.<br>Archivio di F.C.  | Incarichi a termine (a part-time; «Baby» pensionati)<br>Finanziamenti per viaggi alle staff   |
| Rapporti esterni (altre associazioni, organismi vari)   |  | – Incarico a qualche Quadro eletto<br>Archivio di nomi di vecchi scout competenti<br>A.E. regionali con disponibilità di tempo | – Incarichi a qualche ex scout da parte dei Presidenti<br>– Supporto di segreteria (documentazione)   |
| – Segreterie permanenti<br>– Centri di documentazione   |  | Necessari in ogni Regione archivi di F.C. e documentazione stampa  | Migliorare le tecnologie di trasmissione dati<br>Collegamenti più organici con le segreterie reg.li   |
| Segreterie ad hoc (persone, eventi, momenti..)  | Un volontario per F.C. e «sviluppo»  |  | Segretario indennizzato locale per i Centrali «non romani»<br>Prevedere possibilità di finanziamento per eventi particolari   |
| Sussidi   |  | – Convogliare le conoscenze a livello centrale (documentazione)<br>– Potenziare i sussidi per le Zone                          | Controllare le case editrici «scout»<br>Individuare scrittori e «riscrittori» (anche da pagare) per rendere i sussidi più efficaci<br>Maggiore coordinamento da parte delle Branche |
| Cooperative   |  | – Aumentare i servizi di supporto (stampa, pagamento utenze alla Regione)<br>– Associare le Regioni piccole alle Cooperative   | Maggiore incisività della Commissione Economica   |
| Terreni   |  | – Esprimere un incarico al Demanio   | Incaricato al Demanio<br>Mettere ordine nelle proprietà   |
| Forniture   |  |  | Necessità di un coordinamento più incisivo  |
| Documentazione  | Mandare tutto anche in Regione   | – v. Segreterie fisse  | Fare e diffondere criteri di archiviazione. Consulenza di un professionista.  |

## 5. Fonti di finanziamento e uso del denaro

Il reperimento di mezzi economici per migliorare il funzionamento associativo, secondo le indicazioni emerse nelle pagine precedenti, è un problema delicato perché può andare a produrre risultati negativi sul versante dell'autonomia associativa, sull'equilibrio delicato tra volontari e non volontari, sulla reale possibilità delle proposte operative individuate.

D'altra parte una scelta attenta delle modalità di miglioramento del funzionamento associativo potrà contenere in termini ragionevoli la necessità di risorse economiche.

Ci sembra importante sviluppare due indicazioni specifiche:

— orientare il funzionamento delle cooperative scout anche verso una erogazione di servizi alle rispettive Regioni del tipo: stampa, sussidi, spese di segreteria (con abbinamenti)...

— richiedere finanziamenti pubblici, dove possibile, per eventi associativi specifici di carattere educativo piuttosto che contributi generali alle strutture associative.

Ciò comporterà probabilmente una revisione del funzionamento di alcune cooperative (soci, statuti, ecc.) e una politica di rapporto con enti pubblici molto più matura ed attenta.

Inoltre questa riconsiderazione complessiva del problema richiederà non pochi cambiamenti nel modo di considerare l'uso del denaro in Associazione: senza falsi pudori e con una coscienza più matura del rapporto tra Associazione e mondo esterno.

Per aiutare questo passaggio sarà necessario un lavoro sistematico d'informazione e supporto, soprattutto per i quadri regionali, che andrà rinnovato e precisato ulteriormente ad ogni nuova nomina.

# RIFORMA DEL CONSIGLIO GENERALE

## Proposta di modifica delle modalità di svolgimento del Consiglio Generale dell'AGESCI

1. Il Consiglio Generale 1983 affidò al Comitato Centrale ed ai Responsabili Regionali il compito di elaborare insieme formule diverse di svolgimento del Consiglio Generale dell'Associazione e di presentare una proposta organica e strutturata al Consiglio Generale 1984.

Il Consiglio Generale 1983 affidò altresì al Comitato Centrale ed ai Responsabili Regionali il compito di rivedere scopi e funzioni dei loro incontri periodici, che normalmente avvengono tre volte l'anno, rendendone più ampi gli spazi decisionali e di dibattito.

Va qui ricordato che lo scopo che guidò il Consiglio Generale 1983 nell'affidare il compito di elaborare una nuova formula di Consiglio Generale fu quello di renderlo uno strumento reale di elaborazione e decisione secondo tempi e modalità vivibili, con reali spazi a disposizione per riportare il dibattito che avviene in Associazione e per prendere decisioni con ponderatezza e cognizione di causa.

2. Il Consiglio Generale 1984 ha poi approvato la seguente mozione.

*«Il consiglio Generale 1984, esaminata la proposta che il Comitato Centrale ed i Responsabili Regionali hanno congiuntamente elaborato per una diversa formula di svolgimento del Consiglio Generale dell'AGESCI, dà mandato al Comitato Centrale di presentare in merito, al Consiglio Generale 1985, una proposta norma-*

*tiva, organica e dettagliata, ad experimentum per 4 anni, che tenga conto dei seguenti principi ispiratori:*

a) Consiglio Generale con competenze distinte a ritmi alternati.

*Secondo tale ipotesi l'alternanza delle competenze riguarderà:*

\* un anno la verifica dello stato dell'Associazione nonché gli orientamenti generali della politica associativa e del metodo ed eventuali modifiche dello Statuto;

\*\* l'anno seguente la discussione sulle Branche (gestione, verifiche, programmi, orientamenti metodologici specifici) e sui Settori, nonché eventuali modifiche al Regolamento dell'Associazione.

b) Permanenza — connaturata alla sua funzione — del carattere legislativo e deliberante del Consiglio Generale quale organo di decisione e di indirizzo politico dell'Associazione.

c) Durata del mandato dei Delegati Regionali al Consiglio Generale: due anni rinnovabili — secondo lo Statuto attuale — fino a 3 mandati consecutivi.

d) L'approvazione dei conti preventivo e consuntivo (bilancio) resta all'O.d.G. dei lavori del Consiglio Generale con cadenza annuale.

e) Possibilità, da parte del Consiglio Generale, di delegare al Comitato Centrale ed ai Responsabili Regionali — in riunione congiunta — la decisione di singoli e specifici argomenti di volta in volta individuati. Di conseguenza, e salvo quanto detto sopra, gli incontri periodici del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali manterranno l'attuale funzione e configurazione statutaria.

f) Possibilità di creare — in sede di Consiglio Generale — commissioni di lavoro, sui singoli argomenti, a carattere istruttorio, volte cioè ad istruire e approfondire un problema in vista del dibattito assembleare e a preparare le relative delibere da sottoporre all'esame della assemblea.

È raccomandata la creazione di tale commissione istruttorio soprattutto per l'esame e l'approfondimento della Relazione Economica».

3. Il Consiglio Generale 1985 è ora chiamato a discutere le conseguenti modifiche statutarie e regolamentari che — *sia pure ad experimentum per 4 anni* — si rendono necessarie sul piano normativo.

4. Il consiglio Generale 1984 ha altresì approvato una Mozione con la quale «vista la proposta formulata congiuntamente del Comitato Centrale e dai Responsabili Regionali di elevare a quattro anni il mandato per i membri laici del Comitato Centrale nonché per il Capo Scout e la Capo Guida, con possibilità del rinnovo del mandato stesso per un ulteriore biennio» ha dato mandato al Comitato Centrale

di formulare per il Consiglio Generale 1985 le necessarie modifiche statutarie e i necessari coordinamenti normativi.

Riteniamo quindi opportuno — per evidenti ragioni di coordinamento — proporre qui unitariamente le varie modifiche agli articoli dello Statuto e/o del Regolamento. Resta ovviamente inteso che le modifiche allo svolgimento del Consiglio Generale, il mandato quadriennale, l'attribuzione di nuove competenze alle riunioni del Comitato Centrale con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali, si svolgono su piani distinti e autonomi.

## Mozione

«Il Consiglio Generale AGESCI 1985 considerata l'opportunità di dare immediata attuazione a quanto previsto dallo Statuto in tema di elezione della Capo Guida, del Capo Scout e dei membri laici del Comitato Centrale delibera l'applicazione dell'art. 30, lettere e) ed f), con decorrenza dal Consiglio Generale 1985».

**Il Comitato Centrale**

**Art. 30 dello Statuto:** si propone la seguente nuova formulazione.

«Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione congiunta della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta l'anno al fine di:

a) verificare lo stato dell'Associazione e deliberarne l'indirizzo politico;

b) deliberare sugli orientamenti metodologici dell'Associazione;

c) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento;

d) deliberare sui conti consuntivo e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;

e) eleggere per un quadriennio la Capo Guida e il Capo Scout fatto salvo quanto previsto dell'art. 40

f) eleggere all'incarico per un quadriennio i membri laici del Comitato Centrale, *idem c.s.*

g) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture;

h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.

Salvo casi straordinari di necessità e urgenza le materie di cui alle lettere a), b) e c) vengono affrontate dal Consiglio Generale in modo tale da consentire un anno l'esame e la determinazione degli indirizzi generali dell'Associazione nel suo insieme e le modifiche allo Statuto nonché le modifiche al Regolamento che ne conseguono e un anno la verifica dello stato delle singole Branche e Settori e le relative modifiche allo Statuto e al Regolamento.

Il Consiglio Generale può delegare di volta in volta al Comitato Centrale ed ai Responsabili Regionali e Assistenti Ecclesiastici Regionali riuniti congiuntamente in Consiglio Delegato, la decisione di singoli e ben definiti argomenti, fatta eccezione per le modifiche al Patto Associativo, allo Statuto ed al Regolamento ed al Regolamento del Consiglio Generale.

Il funzionamento del Consiglio Generale è disciplinato da apposito Regolamento».

### Commento:

Il nuovo articolo, nel mantenere inalterata la formulazione delle competenze istituzionali del Consiglio Generale, introduce — al 2° comma — una norma generale di organizzazione e di ripartizione nel tempo delle medesime.

Corrispondentemente — in relazione alle competenze loro attribuite dallo Statuto — vengono più oltre proposte modifiche sia ai compiti del Comitato Centrale incaricato di predisporre la Relazione annuale per il Consiglio Generale (art. 35) sia alla facoltà dei Consigli Regionali e dei Consiglieri Generali di formulare proposte di argomenti da inserire all'O.d.G. del Consiglio Generale (art. 3 del Regolamento del Consiglio Generale). Sono fatti salvi i casi particolari di straordinaria necessità o urgenza.

Inalterata resta la formulazione delle lettere h) dell'art. 30 dello Statuto: il Consiglio Generale resta l'organo deliberante supremo dell'Associazione.

La nuova formulazione dell'articolo contiene altresì l'innalzamento a 4 anni, con possibilità di rinnovo per un biennio, del mandato del Capo Scout e della Capo Guida e dei membri del Comitato Centrale.

Il penultimo comma prevede la facoltà di deleghe decisionali, circoscritte per materia e date di volta in volta, alle riunioni del Comitato Centrale e dei/delle Responsabili e Assistenti Ecclesiastici Regionali che in tale veste «delegata», si è ritenuto di dover denominare Consiglio Delegato.

Le modifiche al Patto Associativo, allo Statuto al Regolamento del Consiglio Generale non sono delegabili.

**Art. 35 dello Statuto:** si propone la seguente modifica:

«Al Comitato Centrale sono affidati i seguenti compiti:  
(omissis)

b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale rispettando l'alternanza indicata dal 2° comma dell'art. 30 dello Statuto.

(omissis)

Per meglio realizzare questi compiti il Comitato Centrale si riunisce periodicamente, e almeno due volte l'anno, con i Responsabili, le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

Le decisioni adottate ai sensi del 3° comma dell'art. 30 del presente Statuto dal Comitato Centrale, dai/dalle Responsabili e dagli Assistenti Regionali — riuniti in Consiglio Delegato — hanno l'efficacia e il valore delle deliberazioni del Consiglio Generale.

Il Consiglio Delegato è convocato congiuntamente dalla Capo Guida e dal Capo Scout e dai Presidenti del Comitato Centrale in occasione degli incontri periodici di cui al 1° comma del presente articolo ed è presieduto dalla Capo Guida e dal Capo Scout. Le decisioni adottate dal Consiglio Delegato non possono essere in contrasto con le indicazioni date dal Consiglio Generale nell'atto di delega.

Il Consiglio Delegato è validamente costituito con la presenza dei 2/3 degli aventi diritto. Esso delibera a maggioranza assoluta.

Per il suo funzionamento si applicano, le norme di cui agli articoli 6, 7, 1° e 2° comma, 9, 10, 14, 17, 18, 19, 21 del Regolamento del Consiglio Generale.

**Commento:**

Oltre alla previsione esplicita del tipo di Relazione annuale che il Comitato Centrale deve presentare, sono stati aggiunti alcuni commi che prevedono norme di funzionamento del «Consiglio Delegato»:

— la convocazione è affidata congiuntamente alla Capo Guida ed al Capo Scout ed ai Presidenti del Comitato Centrale;

— la presidenza dei lavori è affidata alla Capo Guida e al Capo Scout;

— le decisioni hanno per l'Associazione valore normativo equiparato alle delibere del Consiglio Generale;

— il Consiglio Delegato è validamente costituito con la presenza dei 2/3 degli aventi diritto, mentre delibera a maggioranza assoluta (metà + 1 degli aventi diritto).

Per ulteriori aspetti procedurali vengono richiamati alcuni articoli del Regolamento del Consiglio Generale applicabili anche ad un organismo, come il Consiglio Delegato, la cui attività, pur improntata alla snellezza e alla essenzialità, deve svolgersi all'interno di alcune necessarie garanzie.

**Art. 27 dello Statuto:** si propone la seguente modifica.

«Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout congiuntamente

(omissis)

f) presiedere con diritto di voto, il Consiglio Delegato.

**Commento:**

V. commento all'art. 35. Viene introdotta la lettera F la quale prevede espressamente il diritto di voto della Capo Guida e del Capo Scout nelle riunioni del Consiglio Delegato.

**Art. 46 dello Statuto:** «Le norme di cui alle lettere e) ed f) dell'art. 30 del presente Statuto entrano in vigore dal Consiglio Generale 1985».

**Commento:**

Si ritiene opportuno proporre l'immediata applicazione per i nuovi eletti dal Consiglio Generale 1985 della modifica dell'art. 30 dello Statuto che prevede il mandato quadriennale per la Capo Guida, il Capo Scout e per i membri laici del Comitato Centrale.

## Modifiche al regolamento del CONSIGLIO GENERALE

**Art. 3:** si propone la seguente modifica del 3° comma.

«(omissis)

Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale e Consigliere Generale può far pervenire alla Capo Guida e al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale — rispettando, salvo casi di particolare urgenza, l'alternanza di competenza di cui al 2° comma dell'art. 30 dello Statuto. Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota illustrativa.

(omissis)».

**Commento:**

Trattasi di un semplice coordinamento con gli articoli dello Statuto e non ha bisogno di commento. V. comunque quanto detto a proposito dell'art. 30.

**Art. 8:** si propone la seguente modifica.

«I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità».

Su proposta dell'assemblea o dei Presidenti possono essere istituite — nel corso dei lavori del Consiglio Generale — Commissioni di Lavoro, formate da Consiglieri designati dai Presidenti medesimi, su singoli argomenti e a carattere istruttorio per l'approfondimento preliminare della materia e per la preparazione delle relative mozioni o delibere da sottoporre all'approvazione del Consiglio.

Una Commissione di Lavoro è normalmente costituita per l'esame della Relazione Economica»,

**Commento:**

Trattasi di una più corretta formulazione dell'articolo. Non vengono introdotte norme tassative e vincolanti ma, nel caso dell'esame della Relazione Economica, la costituzione di una commissione è prevista espressamente e come modalità ordinaria e corrente di lavoro.

**Art. 19:** si propone la seguente modifica.

«Le deliberazioni adottate dal Consiglio Generale in sessione ordinaria o straordinaria o dal Consiglio Delegato sono trasmesse dai Presidenti alla Redazione delle Riviste dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nelle riviste stesse (omissis)».

**Commento:**

Trattasi di semplice coordinamento normativo con gli articoli dello Statuto.

**Art. 21:** si propone la seguente modifica:

«Ogni deliberazione, sia essa adottata dal Consiglio Generale in sessione ordinaria o straordinaria o dal Consiglio Delegato, può essere invalidata se sia stata presa in difformità di quanto lo Statuto dell'AGESCI stabilisce per una valida formazione della volontà dell'Associazione. (omissis)».

**Commento:**

Idem c.s..

## Il Comitato Centrale

**Art. 45** — Si presentano 3 ipotesi:

1° — Abolizione della frase «ma avendo partecipato alle fasi dell'iter previste per la loro età» — Nessuna aggiunta.

2° — Sostituzione della stessa frase con: «Avendo partecipato al campo regionale di branca...».

3° — Come la 2° ed aggiungendo alla fine: «Questo diritto decade dopo due anni».

si propone di sostituirlo con il seguente:

«Fino a nuova delibera ..... affidare l'incarico di Capo Unità ad adulti che, pur non avendo ancora completato l'iter di Formazione ma avendo partecipato al Corso di Branca ..... di Zona e di Regione».

**MOTIVAZIONI:** 1) di fatto molti Capi Unità fanno servizio per diversi anni senza aver completato l'iter, di questi una buona parte cessa il servizio nel momento della Nomina a Capo.

La norma transitoria priva l'Associazione del loro contributo, estraniandoli dai momenti deliberativi e di fatto rendendoli poco attenti alla politica della Associazione, con il rischio reale di scollare la loro azione educativa dal Progetto associativo.

2) L'attuale orientamento della Formazione Capi è di dilatare nel tempo l'iter di Formazione.

(Nei Campi Scuola Nazionali di Branca il tono del confronto e dei dibattiti sale se vi è la presenza di allievi adulti con buona esperienza di Capo e buona maturazione personale).

3) Il Regolamento della Formazione Capi non prevede delle scadenze ma dà delle indicazioni di minima per cui la frase «le fasi dell'iter previste per la loro età» appare priva di significato.

I Consiglieri della Liguria

**Art. 45** — «Fino a nuova delibera di Consiglio Generale, in deroga al presente Statuto, la Comunità Capi può, in casi eccezionali, affidare l'incarico di Capo Unità ad adulti che pur non avendo ancora completato l'iter di formazione, hanno partecipato all'ultimo evento da meno di un anno, aderiscono al Patto associativo e appartengono alla Comunità Capi. Essi partecipano con diritto di voto ed elettorato attivo alle assemblee di Zona e di Regione».

**MOTIVAZIONE:** Consentire l'affidabilità dell'incarico di Capo e il diritto di voto ai Capi effettivi che hanno iniziato il loro iter in ritardo rispetto all'età usuale. Questa motivazione tiene soprattutto presente la situazione dei Capi di provenienza extrassociativa.

Il Consiglio regionale del Lazio

**MOTIVAZIONI:** La norma transitoria ha sempre generato disagi e difficoltà di interpretazioni. La precisazione fatta dal Capo Scout e dalla Capo Guida elimina le seconde ma non certo i primi.

Inoltre questa norma appare particolarmente restrittiva in un momento come l'attuale, dove la partecipazione diretta non è certo «di moda». Ci sembra il caso di orientarsi più verso un'ampliamento sia pure prudente al diritto di voto piuttosto che ad un contenimento.

L'articolazione della proposta su tre possibilità di modifica deriva dal desiderio di arrivare comunque ad una correzione, perché il mantenimento dell'attuale testo ci sembra la peggiore delle soluzioni possibili.

Con la prima soluzione, più radicale, eliminiamo l'attuale difficoltà e tutto è rimandato ad una futura auspicabile soluzione globale dell'iter dove scompaia una norma che di «transitorio» ha solo il nome.

La seconda possibilità semplifica e mantiene un aggancio (uguale per tutti indipendentemente dall'età) al concetto diritto di voto = iter formativo.

Con la terza soluzione si limita nel tempo questa possibilità per mantenere lo stimolo al proseguimento dell'iter.

Paola Cordero - Attilio Favilla

**Art. 45** — L'attuale articolo:

«Fino a nuova delibera ..... affidare l'incarico di Capo Unità ad adulti che, pur non avendo ancora completato l'iter di Formazione ma avendo partecipato alle fasi dell'iter previste per la loro età, ..... di Zona e di Regione»

# PROPOSTE DI MODIFICA ALLO STATUTO

(Si riporta il testo integrale dei due articoli, con le proposte di aggiunta e/o di modifica in carattere scuro)

**Art. 15** — Compito primario della Zona è quello di promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi; a tal fine, in particolare, le stimola a confrontare e verificare la loro azione educativa e a realizzare l'aggiornamento e la formazione degli adulti, curando soprattutto la loro partecipazione alle attività associative.

Inoltre:

Promuove la formazione Capi a livello locale con l'incentivare e curare la partecipazione dei futuri Capi ai momenti di F.C. regionali e nazionali (Routes d'Orientamento, corsi regionali di Branca, Campi scuola nazionali), nonché il loro apprendistato, in collaborazione con la F.C. regionale;

elabora e gestisce il Progetto Educativo di Zona, armonizzandolo con i progetti educativi dei gruppi e verificandolo periodicamente in apposite riunioni con rappresentanti dei gruppi stessi;

favorisce, a livello locale, una piena e corretta applicazione metodologica dei regolamenti delle Branche e collabora con le Pattuglie regionali di Branca alla gestione dei relativi momenti associativi di incontro;

promuove la costituzione di nuovi Gruppi scout;

attuа una presenza consapevole dell'Associazione nel territorio e nella Chiesa locale e cura a livello di Zona i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiastici, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.

Se necessario, promuove attività ed incontri tra Unità, Capi e Branche.

**Art. 18** — Il Comitato di Zona — organo esecutivo collegiale — è composto da:

un Responsabile ed una Responsabile;  
un Assistente Ecclesiastico;

i Capi che l'assemblea di Zona ritenga necessari in relazione agli obiettivi contenuti nel Progetto Educativo della zona stessa ed agli altri compiti indicati nell'art. 15 (in sostituzione di: almeno due Capi che assumeranno specifici incarichi in relazione agli obiettivi indicati nell'art. 15).

Il Comitato di Zona propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona.

Il Responsabile e la Responsabile di Zona, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Zona.

**MOTIVAZIONE:** Da vari anni in Associazione si parla sempre più insistentemente, a tutti i livelli, dell'esigenza di focalizzare più compiutamente i compiti e la funzione della Zona, «nodo pensante» sito fra le strutture nazionali e regionali da una parte e le Comunità Capi, le Unità, i singoli Capi ed i futuri Capi, dall'altra.

Pertanto, non si ha qui la pretesa di innovare o di modificare radicalmente lo Statuto esistente, ma di ridefinire soltanto ciò che nello Statuto stesso è troppo generico e vago, aggiornandolo anche terminologicamente, come ad esempio:

A) riconoscere alla Zona l'onere di curare la partecipazione concreta delle Co.Ca e/o dei singoli Capi alle attività che l'Associazione organizza e che spesso non vedono mai la presenza di alcuni Gruppi, magari di quelli che ne hanno più bisogno;

B) conferire alla Zona l'incarico di far da pungolo per la partecipazione dei futuri Capi ai vari momenti dell'iter formativo, poiché soltanto la Zona — e non altri — conosce perfettamente le esigenze, le lacune, le carenze, i talenti, esistenti nei propri Gruppi;

C) ufficializzare l'esistenza e la necessità di un Progetto Educativo di Zona, stimolo per la programmazione e la verifica di qualcosa di comune fra le Co-Ca., in quanto non è nello spirito dell'Associazione favorire una «confederazione» di Gruppi autonomi, soprattutto nell'ambito locale;

D) prevedere il rapporto fra Zona e Branche regionali, Formazione Capi compresa, che è di reciproca e indispensabile collaborazione e non di rigida separazione di competenze (i nuovi Regolamenti di Branca non caleranno mai completamente nella realtà dei Gruppi e delle singole Unità senza l'apporto della Zona);

E) attribuire alla Zona il compito di una presenza consapevole ed operante dell'Associazione (non solo in funzione di struttura ma anche come rappresentante attiva dei relativi Gruppi) nei confronti degli organismi civili ed ecclesiastici, non limitandola soltanto ai «rapporti» con essi.

I Consiglieri Generali della Campania



# PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO

## Organizzazione

**Art. 52** — Aggiungere le parole «I Gruppi e le Zone devono redigere un inventario di quanto posseduto e darlo sempre aggiornato alla struttura superiore».

**MOTIVAZIONE:** *Sapere il materiale in possesso di un Gruppo, di una Zona in modo che in caso di scioglimento si sa il materiale che c'è ed è più facilmente recuperabile.*

**Art. 56** — accapo e) sopprimere le parole: «anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali» e aggiungere le parole «per dare agli associati buoni attrezzi da lavoro e da campeggio e dotarli di marchio di raccomandazione».

**MOTIVAZIONE:** *Sembra troppo sciocca come frase quella esistente ed è più utile il fatto di poter dare agli associati ottime attrezzature. Il fatto di affiancare al Marchio Scout un marchio di raccomandazione può essere utile per dare mate-*

*riale buono, spesso i genitori e i ragazzi/e comprano dei materiali che costano parecchio ma non servono a niente.*

### Modifiche all'allegato del regolamento

Regolamento del Comitato permanente forniture.

**Art. 1 comma 6°** sopprimere le parole: «anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali» e aggiungere «per dare agli associati buoni attrezzi da campeggio e dotarli di marchio di raccomandazione».

**Art. 1 aggiungere come 7° comma** «regolare e sorvegliare sul marchio di articolo consigliato per attività scout».

**MOTIVAZIONE:** *Come sopra.*

*Gabriele Tardio*

## Branche Esploratori/Guide

### Articolo attuale

**Art. 75** — *Individualmente, a seconda delle inclinazioni e attitudini personali, i ragazzi scopriranno, sceglieranno e acquisiranno alcune specialità che diano loro la possibilità di valorizzare le proprie potenzialità e di vivere responsabilmente un ruolo nella comunità mettendosi a disposizione degli altri con la loro competenza. Per questo le specialità devono, per quanto possibile, trovare uno spazio effettivo all'interno dell'attività.*

**Art. 76** — *Sul piano concreto le specialità sono:*  
 — un primo passo e una scoperta verso competenze più mature;  
 — una proposta rapportata alle possibilità, alle capacità, alle esigenze dei ragazzi e delle ragazze che affrontano la II e la III tappa del sentiero unificato (II e III media — 12 e 13 anni) e che viene incontro alle loro attitudini personali.

### Proposte di modifica

**Art. 75** dopo le parole «mettendosi a disposizione degli altri» sopprimere le parole «con la loro competenza».

**Art. 76** — Viene sostituito con il seguente:  
 «Le specialità costituiscono concretamente il primo passo nell'approfondimento delle capacità personali, che arricchite di cognizioni tecniche, possono far sviluppare attitudini verso cui i ragazzi e le ragazze si sentono portati. Nell'ambito del sentiero sono correlate all'impegno nell'affrontare la 2° e la 3° tappa, e avviano al concetto di competenza che verrà vissuto nell'ambito del brevetto; i Capi le utilizzeranno anche come strumento per stimolare la ricerca dei ragazzi e delle ragazze in settori per loro sconosciuti».

**MOTIVAZIONE delle modifiche agli artt. 75 e 76:**  
*Nel tentativo di chiarire sempre meglio la collocazione dei singoli strumenti metodologici nell'ambito del sentiero, si ritiene necessario dare chiarezza al ruolo delle specialità, evidenziando la loro funzione specifica anche nei confronti dei brevetti di competenza, di cui restano momento propedeutico, ma distinto.*

*L'attuale formulazione degli articoli, usando il termine «competenza» pur se in significato differente, induce confusione nella esatta comprensione del testo.*

*Allo stesso tempo, si ritiene di dover inserire un invito per i Capi all'uso delle specialità in funzione di stimolo ad allargare gli interessi dei ragazzi.*

**Art. 78** — La specialità di «Pioniere» è sostituita da quella di «Campeggiatore».

**Art. 79** — La Squadriglia che desidera conseguire una specialità di Squadriglia deve aver compiuto in un anno almeno tre valide imprese di Squadriglia o di Reparto riguardanti l'ambito di una specialità.

Relazione di queste imprese va inviata all'incaricato regionale di Branca che ne curerà nei tempi e modi opportuni la divulgazione perché diventino stimolo a livello regionale.

L'incaricato regionale di Branca assegna il distintivo di specialità di Squadriglia che verrà applicato sul guidone per la durata di un anno.

Ogni Squadriglia può ottenere in un anno una sola specialità.

**Art. 81** — Sempre durante questo periodo dovranno affrontare la competenza che richiede conoscenze ed esperienze specifiche e globali nel settore prescelto, fino a conseguire il «Brevetto di competenza».

La competenza implica:

- una scelta precisa e matura;
- un'applicazione costante e sistematica;
- l'intenzione di farne partecipi gli altri.

Attraverso il lavoro consapevolmente scelto e sistematicamente perseguito, le ragazze e i ragazzi avranno la possibilità di collaudare il loro grado di maturità e quindi di consolidare il loro carattere.

Attraverso le tecniche che la competenza comporta riscopriranno la vita scout ad un livello più alto di applicazione, ne avvertiranno la ricchezza e riceveranno uno stimolo adeguato al loro bisogno di attività e al loro impulso creativo.

**Art. 79** — L'articolo 79 è soppresso.

**MOTIVAZIONE:** Le specialità di squadriglia trovano collocazione forzata nell'ambito del discorso delle tappe. Si ritiene logico il trasferimento sotto un nuovo titolo.

**Art. 81** — È aggiunto il seguente comma: «Per tutti questi motivi, ogni ragazza e ragazzo potrà conseguire un solo «Brevetto di competenza», o tutt'al più due, che siano, comunque affini.

**MOTIVAZIONE:** Le modifiche vanno viste globalmente come migliore definizione del Brevetto di competenza e della sua acquisizione.

— La modifica del nome della specialità è dovuta alla portata limitata delle capacità richieste per essa, che meglio si configura come «campeggiatore», lasciando a «pioniere» il carattere di completezza delle tecniche di vita all'aria aperta, proprio del Brevetto.

— La limitazione ad un solo brevetto — o eventualmente due affini — serve a ribadire come la 3<sup>a</sup> tappa non si esaurisca nella conquista di esso, ed evita distorsioni riscontrate nella pratica.

— La maggiore articolazione delle capacità e delle esperienze richieste per l'acquisizione del Brevetto ne delinea più accuratamente le caratteristiche. In particolare si sottolineano le capacità di essere responsabili di attività come guida tecnica (anche fuori Reparto), e la necessità di una prima uscita dal gruppo di appartenenza per un confronto sul «saper fare», e per assaporare la dimensione associativa.

— La rielencazione corrisponde ad un adeguamento dei concreti indirizzi riscontrati nella realtà.

**Art. 84 bis** — Tra le esperienze importanti da offrire ai ragazzi e alle ragazze nel cammino tra la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> tappa, va dato un valore essenziale all'hyke.

Da soli, o a coppie monosessuate essi potranno così affrontare in un clima di avventura, di contatto stretto con l'ambiente una occasione che richiede loro responsabilità, autonomia, competenza, silenzio, riflessione e preghiera e ricapitola il sentiero percorso finora, maturando spunti per il periodo dell'animazione che stanno approfondendo.

Comunque — anche se l'hyke è vissuto da due persone insieme — va riservato spazio adeguato ai momenti personali.

**MOTIVAZIONE:** Nella filosofia del perfezionamento del metodo contenuto nel Regolamento, accanto alla maggior chiarezza data ad attività tipiche, quale la missione ed altre, sembra opportuno ricollocare l'essenzialità dell'hyke come esperienza importante nella vita dello Scout e della Guida.

**Inserzione nuovo titolo**

Al termine degli articoli concernenti la Progressione Personale è inserito il titolo SPECIALITÀ DI SQUADRIGLIA

**Art. 87 bis** — La squadriglia consegue una specialità di squadriglia se nel corso dell'anno scout realizza una missione di squadriglia e due imprese di squadriglia (anche se nell'ambito di una impresa di Reparto).

La missione ha lo scopo di accrescere il grado di autonomia della squadriglia, e dovrà quindi essere di più elevata difficoltà di quanto normalmente viene proposto in Reparto.

La missione di squadriglia è una uscita in cui gli obiettivi, e le tecniche per raggiungerli, vengono indicati alla squadriglia dai Capi.

Le due imprese tendono alla realizzazione di attività in cui si sviluppi con particolare competenza l'insieme delle tecniche della specialità prescelta.

La squadriglia ed il Caporeparto inviano agli incaricati regionali delle Branche E/G relazione delle tre attività, compresa una loro valutazione relativamente allo scopo prefisso.

Gli incaricati regionali assegnano il guidoncino di specialità di squadriglia, che viene apposto sotto la bandierina distintiva di squadriglia.

Ogni squadriglia può ottenere una sola specialità che è valida per tutto l'anno scout successivo a quello in cui si è conquistata. La specialità conseguita è confermata per un solo ulteriore anno, se la squadriglia realizza una nuova impresa affine, che ne dimostri almeno lo stesso livello di autonomia e competenza.

**MOTIVAZIONE: Sono vari i punti da illustrare:**

— la collocazione dell'articolo è più idonea nell'ambito di un discorso a sé stante, che non all'interno di una tappa;

— il precedente testo parla di «squadriglia che desidera conseguire...»: appare matura una affermazione più decisa;

— è verificato nella pratica che tre imprese di squadriglia (come finora richiesto) costituiscono un impegno troppo gravoso nell'economia delle attività di Reparto. L'inserimento della missione, più impegnativa dell'usuale, sembra idoneo a misurare l'autonomia della squadriglia, pur senza distrarla troppo dalla attività di Reparto. Inoltre è occasione di definizione e rilancio di questo strumento.

— l'invio della relazione è curato anche dal Caporeparto, che ha così occasione di una verifica concreta delle imprese, oggi ancora ad un livello troppo basso per la acquisizione di una specialità di squadriglia;

— sono stati realizzati i distintivi, costituiti da guidoncini; la conferma della specialità era norma non scritta; ma sembra opportuna se limitata ad un anno, cioè il presumibile periodo in cui la struttura della squadriglia non subisce modificazioni profonde nella struttura, e sempre che il livello di capacità non si sia abbassato.

**Art. 87 ter — Elenco delle specialità di squadriglia:**

1. Espressione
2. Internazionale
3. Giornalismo
4. Meteorologia
5. Speleologia
6. Alpinismo
7. Pronto Intervento
8. Natura
9. Campismo
10. Esplorazione
11. Artigianato
12. Nautica
13. Olympia
14. Civitas
15. Gabbieri

**MOTIVAZIONE: Attualmente le specialità di squadriglia devono essere «...riguardanti una delle competenze», cosa inesatta.**

**Art. 82** — Per acquistare il «Brevetto di competenza» le ragazze e i ragazzi dovranno:

— essere in possesso di almeno quattro specialità relative al settore di competenza;

— aver convenientemente approfondito e verificato insieme ad altri il Brevetto di competenza prescelto dimostrando e di avere una effettiva capacità in merito e di avere compreso che solo se si è capaci si può essere utili.

L'elenco dei brevetti di competenza è il seguente:

- 1) Animazione espressiva;
- 2) Animazione grafica o giornalistica;
- 3) Animazione vocale e strumentale;
- 4) Animazione liturgica;
- 5) Animazione internazionale;
- 6) Animazione sportiva;
- 7) Pronto soccorso;
- 8) Pronto intervento;
- 9) Amico della natura;
- 10) Ecologo;
- 11) Meteorologo;
- 12) Amico delle missioni;
- 13) Trappeur;
- 14) Maestro d'Arte;
- 15) Mani abili;
- 16) Gabbiera;
- 17) Timoniere;
- 18) Motorista navale;
- 19) Guida alpina.

**Art. 82** — L'articolo 82 è sostituito dal seguente:

«Per acquisire il "Brevetto di competenza" le ragazze ed i ragazzi dovranno:

— essere in possesso di almeno quattro specialità relative al settore di competenza;

— aver convenientemente approfondito il Brevetto di competenza prescelto, dimostrando effettiva capacità in merito; affidabilità tecnica di grado elevato in situazioni concrete; capacità di coprire ruoli di responsabilità — dal punto di vista tecnico — di attività con altri ragazzi e ragazze; comprensione del concetto che si è utili soltanto se si è capaci;

— aver partecipato ad un momento associativo di confronto con altri, sul piano della competenza (incontri, corsi, cantieri, campi od altre attività di Zona, di Regione, di Settore, Nazionali).

L'elenco dei Brevetti di competenza è il seguente:

1. Animazione espressiva
2. Animazione grafica o giornalistica
3. Animazione liturgica
4. Animazione internazionale
5. Animazione sportiva
6. Pronto soccorso
7. Amico della natura
8. Meteorologo
9. Trappeur
10. Pioniere
11. Mani abili
12. Sherpa
13. Guida alpina
14. Gabbiera
15. Timoniere
16. Motorista navale

*Il Comitato Centrale*

# PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

**Art. 6 comma 2°** aggiungere le seguenti parole:

«I testi delle mozioni debbono essere scritti e distribuiti prima della discussione delle mozioni stesse a tutti/e i/le consiglieri».

**Art. 11 comma 3°** sopprimere le seguenti parole:

«Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Consigliere Generale indipendentemente dalla candidatura» e aggiungere «Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Capo dell'Associazione indipendentemente dalle candidature»

**MOTIVAZIONI:** 1° modifica: avendo ogni consigliere sott'occhio il testo della mozione si evita di approvare o respingere mozioni senza aver afferrato bene il testo della mozione, anche se ci sono uno a favore e uno contro.

2° modifica: per democrazia associativa ogni Capo ha l'elettorato attivo e passivo ed è discriminante che solo chi è stato candidato oppure i consiglieri generali siano eleggibili.

*Gabriele Tardio*

# RIPARTIZIONE SEGGI AL CONSIGLIO GENERALE 1985

Vi comunichiamo la ripartizione regionale dei Delegati al Consiglio Generale 1985 stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 36 del Regolamento AGESCI:

|                       | Unità        | Seggi      | sexso minoritario |
|-----------------------|--------------|------------|-------------------|
| Abruzzo               | 102          | 2          | /                 |
| Basilicata            | 18           | 1          | /                 |
| Calabria              | 178          | 4          | 1                 |
| Campania              | 279          | 7          | 2                 |
| Emilia Romagna        | 484          | 12         | 4                 |
| Friuli Venezia Giulia | 141          | 3          | 1                 |
| Lazio                 | 532          | 13         | 4                 |
| Liguria               | 278          | 7          | 2                 |
| Lombardia             | 625          | 15         | 5                 |
| Marche                | 234          | 6          | 2                 |
| Molise                | 35           | 1          | /                 |
| Piemonte              | 341          | 8          | 2                 |
| Puglia                | 162          | 4          | 1                 |
| Sardegna              | 150          | 4          | 1                 |
| Sicilia               | 344          | 8          | 2                 |
| Toscana               | 244          | 6          | 2                 |
| Trentino Alto Adige   | 70           | 2          | /                 |
| Umbria                | 56           | 1          | /                 |
| Val D'Aosta           | 16           | 1          | /                 |
| Veneto                | 640          | 16         | 5                 |
| <b>Totali</b>         | <b>4.929</b> | <b>121</b> | <b>34</b>         |

Vi ricordiamo che al numero dei Delegati sopra riportato vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale.  
Fraterni saluti.

*Ottavio Losana*  
Capo Scout

*Maria Scolobig*  
Capo Guida

# CENSIMENTI 1984

| Regione               | Gruppi | UNITA |     |     |        |        |          |        |        | SOCI     |        |         |         |       |         | DIRIGENTI |        |        | Totale |        |        |                 |
|-----------------------|--------|-------|-----|-----|--------|--------|----------|--------|--------|----------|--------|---------|---------|-------|---------|-----------|--------|--------|--------|--------|--------|-----------------|
|                       |        | C     | B   | C/B | Rep. F | Rep. M | Rep. Mix | Com. S | Com. R | Com. Mix | Totale | Coccin. | Lupetti | Guide | Esplor. | Scolte    | Rovers | Totale |        | Capi M | Capo F | Assist. Eccles. |
| Centrale              | -      | -     | -   | -   | -      | -      | -        | -      | -      | -        | -      | -       | -       | -     | -       | -         | -      | -      | 26     | 9      | 2      | 37              |
| Esteri                | 1      | -     | 1   | -   | 1      | -      | -        | -      | -      | -        | 2      | 13      | 15      | 6     | 10      | -         | -      | 44     | 4      | 3      | -      | 7               |
| Abruzzo               | 29     | 8     | 10  | 13  | 15     | 20     | 9        | -      | 5      | 22       | 102    | 312     | 468     | 428   | 672     | 194       | 285    | 2359   | 201    | 116    | 39     | 356             |
| Basilicata            | 7      | -     | 1   | 5   | -      | 1      | 4        | -      | 3      | 4        | 18     | 70      | 154     | 38    | 84      | 17        | 55     | 418    | 49     | 13     | 5      | 67              |
| Calabria              | 49     | 15    | 22  | 27  | 15     | 26     | 26       | 1      | 9      | 37       | 178    | 606     | 1064    | 503   | 923     | 202       | 377    | 3695   | 356    | 181    | 56     | 593             |
| Campania              | 62     | 24    | 36  | 32  | 38     | 67     | 9        | 12     | 26     | 35       | 279    | 803     | 1449    | 842   | 1854    | 352       | 799    | 6099   | 558    | 263    | 75     | 896             |
| Emilia Romagna        | 102    | 37    | 45  | 74  | 74     | 93     | 51       | 4      | 10     | 96       | 484    | 1772    | 2438    | 2421  | 3171    | 974       | 1370   | 12146  | 1022   | 651    | 191    | 1864            |
| Friuli Venezia Giulia | 41     | 4     | 6   | 27  | 20     | 21     | 25       | 2      | 1      | 35       | 141    | 453     | 641     | 767   | 1043    | 346       | 391    | 3641   | 315    | 167    | 60     | 542             |
| Lazio                 | 153    | 20    | 27  | 123 | 44     | 55     | 119      | 1      | 7      | 136      | 532    | 1914    | 2981    | 2490  | 3343    | 1098      | 1465   | 13291  | 1118   | 705    | 218    | 2041            |
| Liguria               | 56     | 25    | 39  | 33  | 42     | 58     | 20       | 2      | 7      | 52       | 278    | 1157    | 1703    | 1336  | 1785    | 652       | 878    | 7511   | 549    | 347    | 107    | 1003            |
| Lombardia             | 164    | 45    | 69  | 80  | 83     | 128    | 64       | 6      | 12     | 138      | 625    | 2195    | 3129    | 2749  | 4042    | 1325      | 1622   | 15062  | 1227   | 810    | 216    | 2253            |
| Marche                | 55     | 20    | 23  | 34  | 38     | 55     | 11       | -      | 3      | 50       | 234    | 865     | 1209    | 1006  | 1464    | 331       | 528    | 5403   | 429    | 287    | 85     | 801             |
| Molise                | 10     | 4     | 6   | 3   | 7      | 7      | 1        | 1      | 1      | 5        | 35     | 102     | 196     | 157   | 230     | 53        | 55     | 793    | 76     | 47     | 15     | 138             |
| Piemonte              | 90     | 14    | 17  | 78  | 36     | 42     | 64       | 3      | 8      | 79       | 341    | 1385    | 2037    | 1639  | 2277    | 742       | 925    | 9005   | 701    | 453    | 112    | 1266            |
| Puglia                | 57     | 8     | 17  | 10  | 23     | 41     | 12       | 1      | 13     | 37       | 162    | 273     | 626     | 576   | 1368    | 259       | 527    | 3629   | 405    | 223    | 68     | 696             |
| Sardegna              | 46     | 8     | 11  | 23  | 21     | 22     | 19       | 4      | 6      | 36       | 150    | 442     | 608     | 649   | 767     | 255       | 347    | 3068   | 242    | 188    | 51     | 481             |
| Sicilia               | 89     | 37    | 56  | 11  | 49     | 91     | 9        | 20     | 44     | 27       | 344    | 804     | 1672    | 1112  | 2610    | 367       | 774    | 7339   | 627    | 336    | 122    | 1085            |
| Toscana               | 65     | 5     | 5   | 56  | 40     | 50     | 23       | 2      | 4      | 59       | 244    | 785     | 1132    | 1133  | 1576    | 545       | 705    | 5876   | 581    | 378    | 94     | 1053            |
| Trentino Alto Adige   | 21     | 4     | 6   | 17  | 9      | 13     | 7        | -      | -      | 14       | 70     | 293     | 425     | 336   | 446     | 135       | 153    | 1788   | 147    | 106    | 27     | 280             |
| Umbria                | 15     | 6     | 8   | 3   | 11     | 14     | 2        | -      | 2      | 10       | 56     | 122     | 226     | 187   | 343     | 90        | 125    | 1091   | 89     | 68     | 24     | 181             |
| Val d'Aosta           | 3      | 1     | 1   | 4   | 3      | 4      | -        | -      | -      | 3        | 16     | 59      | 77      | 79    | 71      | 20        | 19     | 325    | 24     | 8      | 5      | 37              |
| Veneto                | 162    | 24    | 43  | 96  | 98     | 122    | 68       | 7      | 16     | 166      | 640    | 1842    | 2909    | 3117  | 4263    | 1351      | 1798   | 15280  | 1490   | 956    | 221    | 2667            |
| Totale                | 1277   | 309   | 448 | 750 | 666    | 930    | 544      | 66     | 177    | 1041     | 4931   | 16267   | 25177   | 21571 | 32342   | 9308      | 13198  | 117863 | 10236  | 6315   | 1793   | 18344           |
| Totale 1983           | 1201   | 295   | 450 | 606 | 642    | 910    | 458      | 62     | 177    | 957      | 4557   | 13926   | 22500   | 19475 | 30553   | 8761      | 12644  | 107855 | 9496   | 5561   | 1704   | 16761           |

# LEALTÀ VERSO IL MOVIMENTO

Il Capo deve ricordarsi che, oltre al dovere verso i suoi ragazzi egli ne ha un altro verso il Movimento scout nel suo insieme. Il nostro scopo nel fare dei nostri ragazzi dei buoni cittadini è in parte a vantaggio della nostra patria, in modo che essa possa avere una generazione di cittadini degni di fiducia, i cui sentimenti di concordia e di lealtà, nel «giocare il gioco» della vita rappresentino per essa un vincolo di unione all'interno e di pace con i vicini all'estero.

Poiché è loro compito insegnare l'abnegazione e la disciplina mediante il proprio esempio, è necessario che i Capi si elevino al di sopra dei loro piccoli sentimenti personali, e siano di vedute abbastanza larghe da subordinare le proprie opinioni alle direttive generali dell'Associazione.

È loro compito insegnare ai ragazzi a «fare la propria parte nel gioco», ciascuno al suo posto come i mattoni in un muro; ed arriveranno a questo cominciando a farlo essi stessi. Ad ogni Capo è data una particolare sfera di attività; più egli vi si dedicherà, più i suoi Scouts risponderanno alla sua azione di educatore. Inoltre è solamente guardando ai fini superiori del Movimento, o agli effetti che si possono vedere nelle loro giuste proporzioni i provvedimenti particolari di oggi.

Quando, in tutta coscienza, un Capo non se la sente di seguire la linea che gli viene prescritta, il solo modo di comportarsi è quello di spiegare la cosa con franchezza al suo Commissario locale o al Commissariato Centrale e, nel caso in cui i suoi superiori non possano condividere il suo punto di vista, lasciare il suo incarico.

Quando lo ha accettato, sapeva quello che faceva; non è giusto che poi, accorgendosi che qualche particolare non gli va bene, vada a darne la colpa all'Associazione.

Nel nostro Movimento, per fortuna grazie al decentramento e all'autonomia lasciata agli organi periferici, si è evitato in larga misura il sistema burocratico che ha causato irritazioni e lamentele in tante altre organizzazioni.

Abbiamo anche avuto la fortuna di avere un gruppo di Capi dotati di larghezza di vedute e di lealtà verso il Movimento nel suo insieme.

**B.-P.**

*(da il Libro dei Capi)*

# NOVITÀ IN LIBRERIA



**SUSSIDIO AL  
PROGETTO UNITARIO  
DI CATECHESI**  
Ancora  
Lire 2.500



**SCAUTISMO ED  
ESPERIENZA DI CHIESA**  
L'assistente ecclesiastico  
degli scouts  
Elle Di Ci  
Lire 10.000



SCOUT - Anno XI - Numero 3 - 19 gennaio 1985 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo II 70% - L. 500 - Edito dalla Servizi  
Fiordaliso S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Mario Maffucci -  
Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa abete grafica spa - Roma - Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

